

ROSSO MANIERO

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA



MARZO 2026



Associazione Nazionale
Ex Allievi Nunziatella

ROSSO MANIERO

Organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella

Anno II, n. 3, marzo 2026

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 12 del 12/6/2025

Fondatore: Ferdinando Scala (corso 1984-87 - 197°)

Direttore Responsabile: Ferdinando Scala (corso 1984-87 - 197°)

Foto di copertina: Visita al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 2 marzo 2026.

Copyright: Testi e immagini contenuti in questa rivista, ove non altrimenti specificato, sono di proprietà dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella e vengono rilasciati al pubblico con licenza CC BY ND 4.0.



I N D I C E

EDITORIALE - FERDINANDO SCALA

SAPERE AUDE

Dalle radici dell'Illuminismo alla fondazione di un Neoilluminismo contemporaneo, basato sull'applicazione dello spirito umano e della tecnologia alla ricerca della verità

FULVIO CAMPAGNUOLO

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Pensieri e stimoli sul passato, il presente e il futuro dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella

ANGELO ARONICA

DA DIDEROT ALL'AI

Riflessioni sullo sviluppo dei mezzi di accumulo e manipolazione della conoscenza, dall'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert all'Intelligenza Artificiale.

FULVIO BELLASSAI

PARABOLA E PROGETTO

Il ruolo di Matematica e Balistica come forgiatrici di mentalità, spiegando come il rigore scientifico diventi bussola etica per le sfide del futuro.

ROBERTO NICOLUCCI

IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE A NAPOLI

La fabbrica della Chiesa della Nunziatella
come apice del fiorentino ambiente
culturale della Napoli del '700

BRUNO TAMMARO IANNELLI

FERDINANDO SCALA

ILLUMINISMO MODERNO

Focus sulla nascita del movimento illuministico e su come la fiamma nata allora sia presente ancora oggi in altre forme

GIUSI GIFUNI

PENSIERO DIVERGENTE

Coniugare neuroscienze e analisi economica per aprire nuove frontiere di ricerca e dimostrare come la curiosità crei percorsi di impatto.

GIUSEPPE VIRZÌ

RIGORE E INNOVAZIONE

Intervista a Giuseppe Virzì (Corso 2002-05),
fondatore di Tuduu, startup innovativa che
opera all'intersezione tra food, tecnologia
e salute

MARIO ROVINELLO

ELISA RAMPONE CHINNI

CARLO LAUBERG

Dagli autori del più importante libro biografico sulla sua figura, la parabola di vita di Carlo Lauberg, scienziato e rivoluzionario alle porte della modernità

FRANCESCO FEDI

UN PRIMATO SCIENTIFICO ITALIANO

Dalla Nunziatella alla creazione di uno standard tecnologico globale. la sfida scientifica che ha portato l'Italia a diventare leader nelle radiocomunicazioni a 10 GHz

ALBERTO CARUSO DE CAROLIS

INGEGNERIA DEL PENSIERO CRITICO

Un excursus sulla natura delle informazioni, sulla sua manipolazione soprattutto in chiave moderna e sullo sviluppo del pensiero critico

TONI CONCINA

NEL VENTO DEL TEMPO

In occasione del Giorno del Ricordo, Toni Concina (Corso 1953-56) - il Lider Maximo - rappresenta alla Camera dei Deputati l'intera comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati in uno storico discorso

ANTONIO RICCIARDI

SIAMO IMMORTALI

Pensieri a schema libero sul senso della giovinezza, della vita e dell'immortalità

GABRIELE ALBAROSA

LA FUCINA DI EFESTO

Attività associative eseguite ed in via di programmazione

FERDINANDO SCALA

FURERIA ROSSO MANIERO

Le Variazioni Matricolari del mondo degli Ex Allievi della Nunziatella

EVENTI

Cronache dell'Associazione dalle
organizzazioni centrali e periferiche

RACCOLTA DEL 5X1000

Un momento fondamentale per
partecipare alla costruzione delle
iniziative benefiche implementate dalla
Fondazione Nunziatella

CONTROCOPERTINA

CERCHIAMO REDATTORI

Chiamata a raccolta per la Redazione di
Rosso Maniero



CONTROCOPERTINA

**TUTTI GLI UOMINI DEL
PRESIDENTE**



S A P E R E A U D E

EDITORIALE - FERDINANDO SCALA

Dalla Biblioteca di Alessandria all'era digitale, un viaggio nel cuore della più grande sfida umana. Perché la difesa della cultura e l'audacia di conoscere sono oggi, come ieri, il fondamento della verità e della libertà.

"Sapere Aude". Osa sapere.

In queste due parole, prese in prestito dal poeta latino Orazio e trasformate da Immanuel Kant nel motto dell'Illuminismo, risiede il cuore pulsante del progresso umano. Non è un semplice invito alla curiosità, ma un'esortazione potente e rivoluzionaria: abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza, di sfidare le tenebre dell'ignoranza e di cercare attivamente la verità.

Questo imperativo morale ha tracciato la traiettoria della nostra civiltà, un filo d'oro che lega le epoche nella perenne lotta per la conservazione e l'ampliamento della conoscenza.

La nostra storia inizia con un atto di fede nella cultura, un primo, monumentale tentativo di dare corpo a questo impulso. Nell'antichità, la conoscenza non era un dato scontato, ma un tesoro fragile da custodire. La Biblioteca di Alessandria non era solo un deposito di pergamene; era l'ambizioso progetto di raccogliere l'intero scibile umano, un faro che illuminava il Mediterraneo. Qui, filosofi, matematici e scienziati non si limitavano a leggere: confrontavano, dibattevano, ampliavano.

Comprendevano che ogni generazione ha il dovere di ricevere il sapere accumulato, proteggerlo dalla distruzione e dall'oblio e, con audacia, a

ggiungervi un nuovo tassello.

La caduta di questi centri del sapere non fu solo la perdita di testi, ma la dimostrazione tangibile che la cultura, se non difesa attivamente, può svanire, lasciando l'umanità a vagare nel buio.

Per secoli, quel coraggio di sapere sembrò affievolirsi, sostituito dal dogma e dall'autorità, ma il seme non era morto. L'Illuminismo fu un risveglio impetuoso, un momento in cui l'umanità, per usare le parole di Kant, decise di "uscire dal suo stato di minorità". Il "Sapere Aude" divenne un grido di battaglia.

Gli enciclopedisti non stavano semplicemente compilando un'opera: stavano democratizzando la conoscenza, abbattendo i muri che la tenevano confinata nelle mani di pochi. La ragione fu elevata a strumento principe per indagare il mondo, dalla natura all'etica, dalla politica alla società. In quel fermento si riaffermò un principio fondamentale: la verità non è un dono rivelato, ma una conquista che richiede dubbio, analisi e il coraggio di mettere in discussione le certezze imposte.

Oggi, questa sfida ha una forma nuova e paradossale.

Non abbiamo mai avuto un accesso così vasto e immediato alla conoscenza; le biblioteche del mondo sono a portata di

clic e le scoperte scientifiche vengono condivise in tempo reale. Eppure, mai come oggi il "Sapere Aude" è stato così necessario e, al tempo stesso, così difficile.

Siamo sommersi da un oceano di informazioni in cui è arduo distinguere il vero dal falso, la notizia verificata dalla disinformazione. La nostra sfida non è più solo conservare la cultura, ma imparare a navigarla. L'audacia, oggi, non consiste solo nell'aprire un libro, ma nel verificarne le fonti; non solo nell'ascoltare un'opinione, ma nel confrontarla criticamente con altre. Il coraggio di sapere, oggi, è il coraggio di ammettere la complessità, di resistere alle semplificazioni e di dedicare tempo e fatica alla comprensione profonda.

La traiettoria della conoscenza è chiara: essa è la base della nostra libertà e della nostra dignità. "Sapere Aude" non è un motto del passato. È il nostro compito quotidiano, la responsabilità di non accontentarsi, di non delegare il nostro pensiero, di continuare a costruire, pagina dopo pagina, quella base di conoscenza su cui poggia la fragile speranza della verità. Osa sapere, perché solo così potrai essere veramente libero.

Da tutto quanto discusso, è trasparente che qualunque istituzione, anche la più antica e gloriosa, può scivolare nell'abitudine all'autocelebrazione ed all'elezione di sé stessa a monumento eterno ed inscalfibile.

Se c'è una cosa che la storia del mondo e del pensiero ci insegna, è invece che i monumenti, se non affidati alle generazioni successive perché li conservino e li continuino ad usare, sono destinati ad andare in rovina. Per questo motivo, è necessario che i custodi pro tempore delle istituzioni culturali come la Nunziatella non cadano nella trappola del "nulla salus ex Ecclesia". La storia va raccontata, ma perché sia base di consapevolezza ed incitamento a fare di più e di meglio.

Questo giornale si è prefisso la missione di rimettere la Nunziatella e Pizzofalcone al centro della discussione e del pensiero nazionale ed internazionale.

Una missione ambiziosa, pazzesca? Può essere. Ma chi realizza i propri sogni, se non coloro tanto pazzi da crederci?





IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

FULVIO CAMPAGNUOLO

Cari Ex Allievi, miei cari Amici

Già dai primi istanti di questo nuovo mandato abbiamo intrapreso un percorso chiaro, concreto e coerente, volto a riportare l'Associazione al centro del dibattito istituzionale, culturale e valoriale del Paese. Gli incontri presso il Senato e la Presidenza della Repubblica non hanno rappresentato meri momenti celebrativi, ma tappe di un disegno più ampio: riaffermare il ruolo della nostra comunità quale presidio di memoria, servizio, identità e responsabilità nazionale.

La presentazione del volume "Il Masso", dedicato ai 172 Ex Allievi caduti nella Grande Guerra, ha costituito il simbolo più alto di questo impegno: non solo un'opera storica, ma un atto di responsabilità morale verso la memoria e un ponte ideale tra generazioni. In essa si riflette il senso più autentico della Nunziatella: formare uomini capaci di servire lo Stato, le Istituzioni e il bene comune con disciplina, onore e spirito di sacrificio.+

Questo percorso segna un punto di svolta. L'Associazione non può e non deve restare confinata entro le mura, pur gloriose, della Scuola.

Deve invece proiettarsi all'esterno, generando una rete viva, autorevole, moderna e riconosciuta, capace di dialogare stabilmente con le Istituzioni, con il mondo della cultura, con la società civile e con tutte le espressioni

migliori del Paese.

In questa prospettiva, abbiamo, tra l'altro, dato avvio al percorso per l'istituzione di un Codice Etico Associativo, che riteniamo uno strumento fondamentale per rafforzare il senso di appartenenza, la correttezza dei comportamenti, il rispetto delle regole e la piena coerenza tra i valori che proclamiamo e quelli che siamo chiamati quotidianamente a testimoniare.

Un'Associazione forte, credibile e autorevole deve infatti fondarsi non solo sulla storia che rappresenta, ma anche sulla qualità morale e istituzionale dell'agire.

Con gli Stati Generali del 28 febbraio presso il CASD di Roma, nel segno del nostro indissolubile legame con l'Alto istituto di formazione dell'Esercito, abbiamo inoltre promosso un metodo nuovo e più partecipativo, coinvolgendo tutte le cariche di Sezione.

Queste rappresentano la presenza concreta dell'ANEAN nei territori e devono quindi essere ascoltate, valorizzate e messe al centro.

Allo stesso tempo, questo percorso è stato anche occasione di ascolto, apertura e rilancio, verso tutti. L'ANEAN deve essere una casa comune, capace di accogliere energie, competenze e sensibilità diverse, trasformandole in un progetto unitario e in una responsabilità collettiva.

Resta, in questo quadro, altissima

l'attenzione nei confronti dei giovani Ex Allievi.

Eredi naturali di quasi due secoli e mezzo di storia della Nunziatella e 75 anni dell'Associazione Nazionale Ex Allievi, devono sì ricevere dalle generazioni più mature il patrimonio della memoria, ma insieme ad esso anche il senso concreto dell'appartenenza, del servizio, della responsabilità e della continuità.

Senza di loro, nessuna tradizione può davvero sopravvivere; con loro, invece, l'Associazione vive, si rinnova e si evolve.

Per i prossimi 4 anni di mandato associativo, l'obiettivo è chiaro: consolidare questo percorso e trasformarlo in azione stabile e strutturata. Rafforzare la presenza dell'Associazione presso tutte le Istituzioni della Repubblica, promuovere iniziative culturali di alto profilo, valorizzare il merito e le eccellenze presenti all'interno della nostra grande comunità, costruire una governance sempre più trasparente ed efficace e rendere l'Associazione un punto di riferimento credibile e riconosciuto a livello nazionale ed internazionale.

La Nunziatella rappresenta da oltre due secoli un unicum formativo.

Abbiamo il dovere collettivo di custodirne l'eredità e renderla viva, presente e operante nel nostro tempo.

E' necessario ricordare ogni giorno ciò che siamo stati, ma allo stesso tempo dimostrare ciò che continuiamo ad essere: una comunità di valori profondi, al servizio del Paese e delle Istituzioni.

Con questo spirito affrontiamo il futuro: con visione strategica, con disciplina morale e con il profondo orgoglio di appartenere alla grande famiglia del Rosso Maniero.

Viva la Nunziatella!





DOSSIER - SAGGIO

DA DIDEROT ALL'AI

ANGELO ARONICA

Angelo Aronica (Corso 1965-67) condivide le sue riflessioni sullo sviluppo dei mezzi di accumulo e manipolazione della conoscenza, dall'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert all'Intelligenza Artificiale.

Fin dai primordi dell'umanità, nel paleolitico, l'uomo ha avvertito il bisogno di documentare e tramandare le proprie esperienze, ad esempio attraverso le pitture o graffiti rupestri, in cui rappresentava oggetti della vita quotidiana, ma che già all'età della pietra divennero opere artistiche, che davano indizi sulla conoscenza della cultura e delle credenze dell'epoca.

Con il passare dei secoli e con le scoperte che via via consentirono all'uomo le possibilità della scrittura, si cominciarono ad accumulare scritti di tutti i generi, creando raccolte di scienza, di arte, di leggi e, pian piano, di tutta la scienza dell'umanità. Furono così creati i primi Musei, che in effetti erano essenzialmente raccolte di oggetti, non necessariamente artistici, e degli atteggiamenti sociali da essi suscitati, e molto più tardi in Roma, con esposizione in edifici pubblici, via via, fino ai tesori di Istituzioni religiose e profane, o di famiglie nobili, fino a tutto il Medioevo. Non si trattava ancora della nostra concezione della conservazione museale, nemmeno quando fu creato il notissimo Museum Kircherianum nella sede del Collegio Romano dei Gesuiti, all'incirca nel 1663.

Molte delle collezioni di varia natura fiorite tra il XV e il XVII secolo, nel

l tempo hanno perso la loro integrità originaria, spesso diluite in collezioni più grandi ma anche immotivatamente smembrate, perdendo comunque i processi di formazione e le gerarchie logiche, nel mutevole corso delle inclinazioni intellettuali delle élites nobiliari, e successivamente borghesi dell'epoca.

In ogni caso, oltre alle logiche delle mode, nel tempo, fino dai primordi, la gran parte dei contenuti delle raccolte furono persi per la precarietà dei materiali, degli edifici e comunque anche per incuria.

Nel XVIII secolo, ad opera di Denis Diderot e con la collaborazione di Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, fu creata l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, in lingua francese, vero punto di arrivo del lungo percorso che mirava a creare una raccolta universale della conoscenza, il primo autentico esempio di moderna enciclopedia, alla quale si ispireranno tutte quelle successive.

A partire da Diderot si svilupparono molte esperienze enciclopediche, nelle lingue dei vari Paesi, organizzate alfabeticamente, con le varie pubblicazioni mutevoli nel tempo in conseguenza del mutare dell'approccio culturale, dapprima condizionato dal

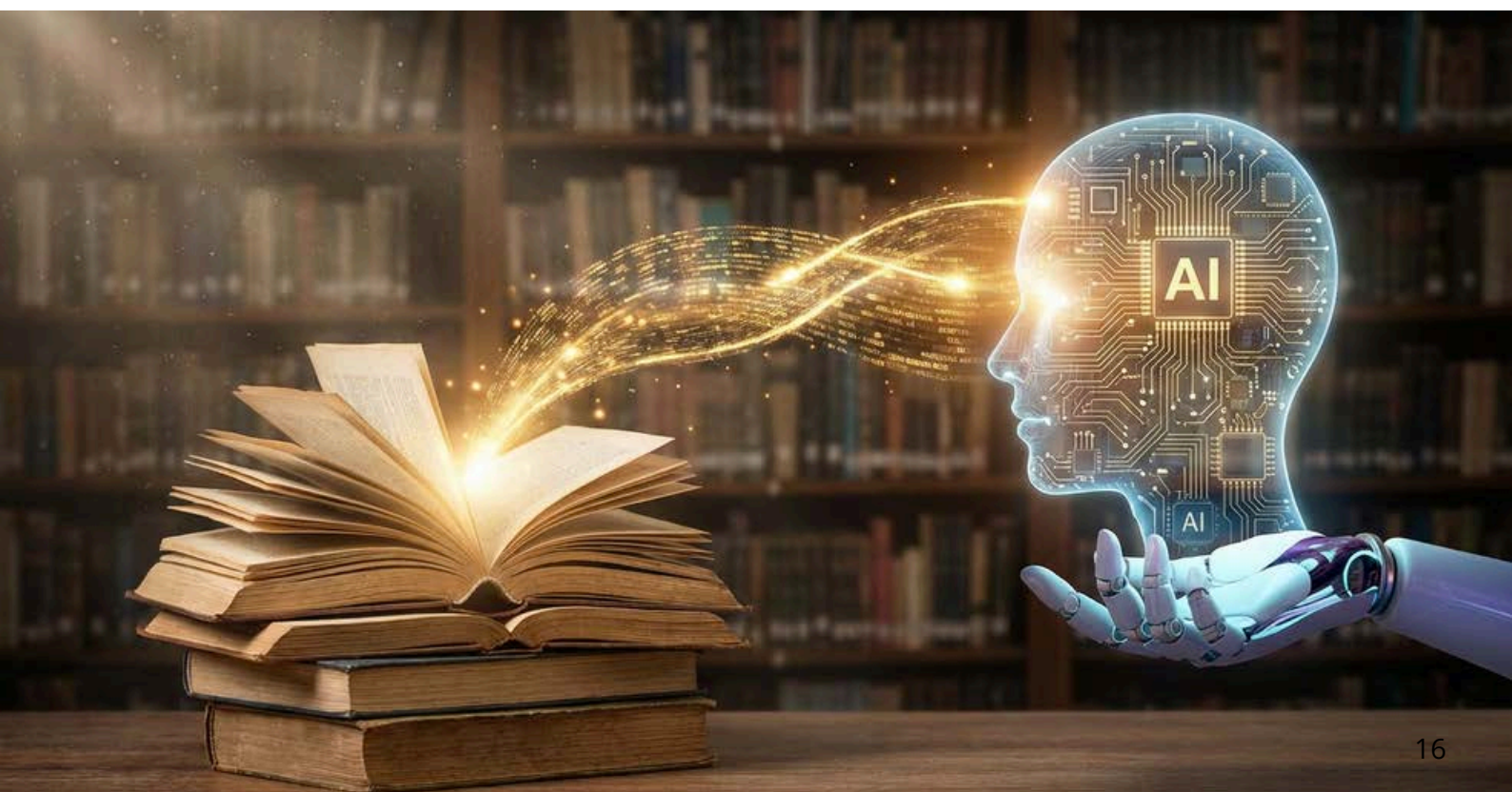


regime monarchico e dalla religione, e dopo dal debutto, nel periodo illuminista, dell'ateismo come posizione sociale, che ci porta allo sviluppo del metodo sperimentale, ovvero dell'approccio sotto forma di spirito critico.

Gli sviluppi dello spirito critico diedero il via ad un forte sviluppo delle scienze e della tecnologia e contestualmente provocarono un sempre più rapido sviluppo di enciclopedie, vuoi di carattere generale vuoi di contenuti specialistici, fino ai giorni nostri, nei quali si calcola esistano nel mondo oltre 10.000 pubblicazioni enciclopediche in tutti gli ambiti culturali. Ovviamente, l'altra faccia della medaglia dello sviluppo tecnologico e scientifico fu quello di creare e produrre armi sempre più sofisticate e distruttive, come l'umanità ebbe modo di comprendere nello sviluppo delle due sanguinose guerre mondiali del '900. Gli sviluppi della ricerca scientifica produssero anche un rapido sviluppo dell'industria, del benessere e, di conseguenza un aumento della popolazione e delle costruzioni, compresa una fitta rete di strade, ferrovie e tanto altro, e tutto ciò fece sviluppare anche una maggiore mobilità, che consentì anche alla gente comune di effettuare viaggi, cominciando a visitare realtà diverse dalla propria, e aumentare la cultura media.

Contemporaneamente, già nei primi decenni del 900, si diffusero, prima lentamente, e poi con un'evoluzione sempre più frenetica, le tecnologie elettroniche, e successivamente digitali, che produssero un cambiamento sempre più profondo nel nostro modo di essere e di vivere, sia nell'industria, nella Sanità, nella Difesa, ma anche nei beni di consumo, fino alla disponibilità di elettrodomestici, televisori con cui cominciare a gettare uno sguardo virtuale nei Musei, nei Teatri, negli Spettacoli in altre nazioni, nello Sport e così via.

Con la innovazione dei computer, prima grandi complessi dedicati all'Industria e ai grandi enti, ma rapidamente diventati strumento alla portata di tutti, cominciarono a crearsi grandi data-base, enormi archivi digitali di ogni tipo di conoscenza, e contestualmente si è sviluppata la rete, nota come internet, ovvero la possibilità di connettere i computer, e poi sempre di più, i telefoni digitali, consentendo a masse di cittadini la possibilità di comunicare anche in video e in voce, in tempo reale, con interlocutori anche lontanissimi, apprendere i segreti della Scienza, visitare in modo virtuale luoghi lontani, Musei e leggere in rete, spesso in modo gratuito, le tante Enciclopedie e l'enorme quantità di dati disponibile, attraverso l'accesso ai motori di ricerca, di informazioni prima



irraggiungibili. Ovviamente l'accesso globale è stato da subito reso disponibile ai soggetti di elevata cultura, pronti ad apprendere l'utilizzo di sistemi complessi e sofisticati. Pian piano però di strumenti di connessione audio-video-testo sono diventati sempre più friendly, e sono diventati ampiamente utilizzati a livello di massa.

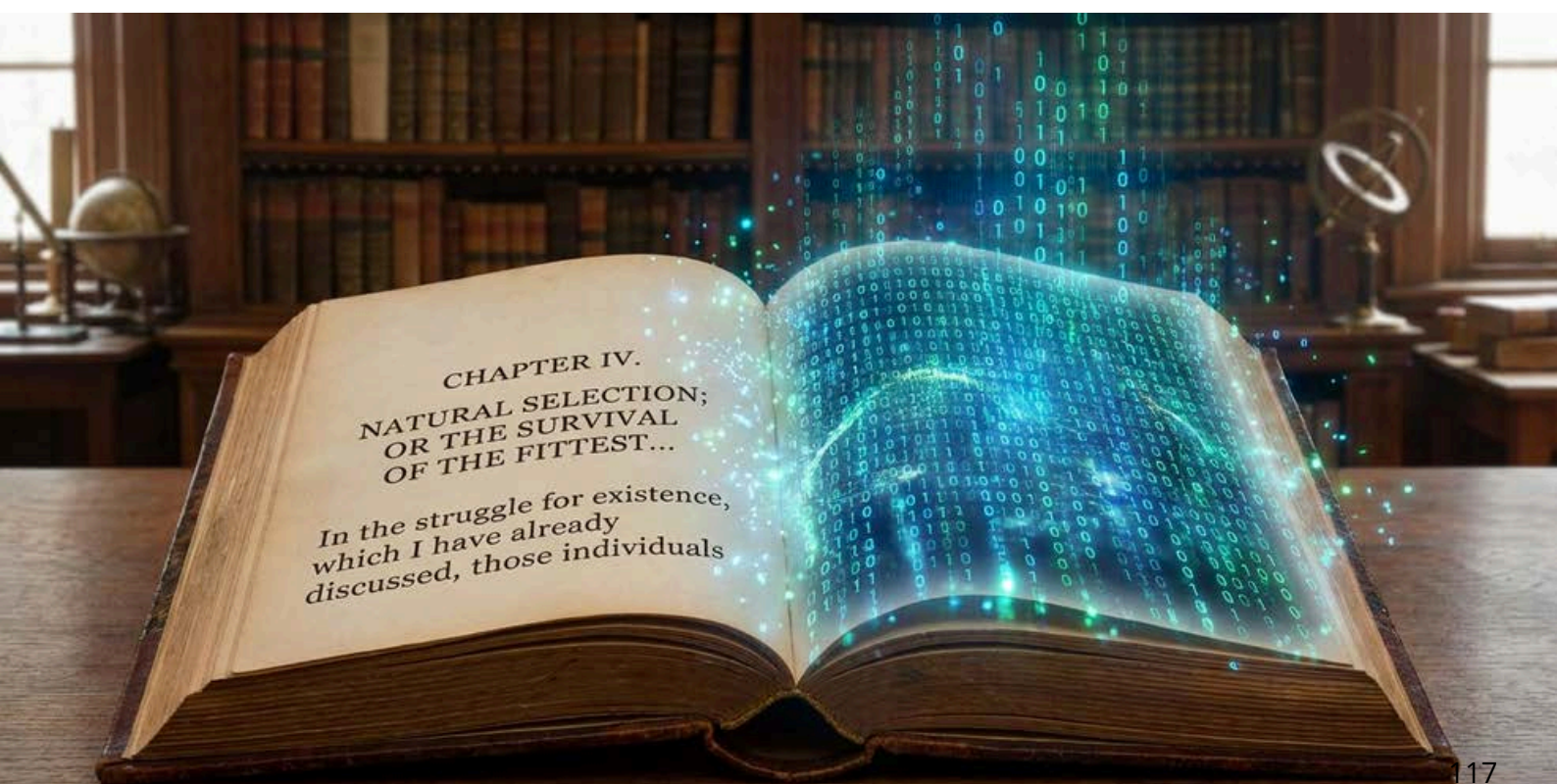
A questo punto è apparso uno strumento di enorme sofisticazione, destinato a modificare ulteriormente, e in modo più che rilevante, tutti i processi della rete, compresa la conservazione del sapere, e parliamo dell'Intelligenza Artificiale destinata, a più largo raggio, a modificare anche il nostro modo di vivere. Infatti l'intelligenza artificiale viene ormai largamente utilizzata, nel bene e nel male, in numerosissime applicazioni, giusto per dare un'idea, di cyber security, di controllo di processo, ma anche di hackeraggio e di manipolazione di immagini, di video e altro ancora. Nel 2022 è stato creato da OpenAI uno strumento, noto con il nome di chatgpt (Generative Pre-trained Transformer), disponibile anche in una versione gratuita, che è sostanzialmente un assistente virtuale basato su intelligenza artificiale generativa, un'applicazione molto avanzata di elaborazione del linguaggio naturale, progettato per simulare conversazioni umane, comprendere il contesto e generare testi in modo coerente e realistico.

In effetti chatgpt è un'applicazione multilingue, che è stata addestrata fornendole una enorme quantità di dati, su libri, su grandi data-base, che utilizza algoritmi di apprendimento automatico, capace di scrivere testi, rispondere a quesiti, fornire informazioni su una vasta gamma di argomenti, scrivere articoli, e-mail, storie creative e debugging di codice in linguaggi come Python, JavaScript e C++ e tanto altro ancora.

Per contro l'AI espone a molti rischi, ad esempio grazie alla possibilità di manipolare testi, foto, video, diffondendo false informazioni, agendo sul web con false identità, ecc., ma anche utilizzando le enormi capacità di cui dispone, per controllare le attività e ridurre le libertà delle persone, ma anche per essere utilizzata in sostituzione della manodopera umana, creando sempre più disoccupazione.

I rischi sono ancora molti altri e sarà sempre più indispensabile che a livello dei singoli Paese, meglio ancora a livello di norme internazionali, si provveda a produrre una legislazione capace di ridurre o eliminare gli abusi che si possano compiere con l'AI.

In ultima analisi, il viaggio della conoscenza è in pieno svolgimento ed ha appena raggiunto la velocità di fuga...





DOSSIER - ANALISI

PARABOLA E PROGETTO

FULVIO BELLASSAI

Fulvio Bellassai (Corso 1981-84) esamina il ruolo di Matematica e Balistica come forgiatrici di mentalità, spiegando come il rigore scientifico diventi bussola etica per le sfide del futuro.

Per chi l'ha vissuta dall'interno, la Nunziatella è difficile da definire con categorie semplici.

È un liceo, naturalmente. Ma non è mai stata solo questo. Per tutti noi è stata anche un tempo concentrato e intenso in cui l'adolescenza ha accelerato, si è fatta più consapevole e, talvolta, più severa. Vi si entrava a sedici anni con un bagaglio ancora incerto e se ne usciva con la percezione – non sempre immediata, e naturalmente diversa per ciascuno – di essere stati trasformati. Non in qualcosa di compiuto, ma in qualcuno più attrezzato ad affrontare ciò che sarebbe venuto dopo.

La Nunziatella non era solo disciplina e non era solo studio. Anzi, nel mio ricordo rappresentò il modo per riempire la vita di adolescente di altre cose. Lì si instaurava un equilibrio instabile tra entusiasmo e nostalgia, tra spirito goliardico e rigore, tra insofferenza e appartenenza. Un luogo nel quale la vita collettiva, la distanza da casa e la scoperta progressiva di sé finivano per intrecciarsi in modo indissolubile.

A distanza di anni, ciò che resta non è un singolo ricordo o un singolo insegnamento, ma una forma di saldezza discreta e resistente: la capacità di stare dentro le difficoltà senza aggirarle, di riconoscere il valore delle regole prima ancora dei risultati.

In quei cortili, in quelle aule, in quei corridoi, lo studio assumeva un significato particolare. Al liceo classico, che alla fine delle medie avevo scelto senza tentennamenti, ci si aspetterebbe che siano il greco e la letteratura a lasciare l'impronta più profonda. Eppure, nel mio caso, il segno più duraturo fu lasciato dalla matematica. Non per una gerarchia tra discipline – che sarebbe arbitraria – ma per la natura dell'incontro che essa rappresentò. La matematica si presentava informale, ruvida, esigente, poco incline a concessioni. Non si lasciava sedurre né eludere: chiedeva applicazione, costanza, disponibilità a confrontarsi con l'errore. Era, almeno per me, una montagna molto alta da scalare.

A fare la differenza non erano solo i programmi, ma i docenti. Alcuni riuscivano a trasmettere la propria materia come un patrimonio vivo; altri la imponevano come un dovere. L'insegnante di italiano, per esempio, per molti di noi fu un autentico maestro di vita: capace di aprire prospettive, di suggerire un rapporto più maturo con la lingua e con il pensiero, di indicare una misura interiore prima ancora che scolastica.

La matematica, al contrario, si presentava attraverso una figura più severa, meno incline alla mediazione. E proprio per questo lasciava un segno



diverso. Non tanto affettivo quanto strutturale: insegnava a restare davanti a ciò che non si comprende, a non arretrare di fronte a un passaggio difficile, a riconoscere che alcune competenze si acquisiscono solo attraversando la fatica.

Quella esperienza non aveva ancora una dimensione professionale. Era, piuttosto, un primo confronto serio con il limite e con la necessità di superarlo.

Solo negli anni successivi, in Accademia, quella stessa attitudine avrebbe trovato un terreno più definito. La matematica, diventava analisi e si presentava non più come ostacolo scolastico, ma come linguaggio necessario. Non si trattava soltanto di superare una prova, ma di acquisire uno strumento senza il quale, per chi, come me, avrebbe scelto l'Arma di Artiglieria, non sarebbe stato possibile andare oltre in quel percorso né operare. La differenza tra un'approssimazione tollerabile e un errore significativo, tra un modello teorico e la sua applicazione, assumeva allora un valore concreto.

Lo capii davvero quando, da giovane Tenente, mi trovai di fronte a un obice capace di colpire a quaranta chilometri, dove considerare o meno la rotazione terrestre segnava il confine tra l'errore fatale di un campanile abbattuto e la precisione dell'obiettivo centrato. Fu allora che il calcolo cessò di restare confinato nell'ambito astratto: diventava previsione, relazione tra variabili, valutazione degli scarti. Era il passaggio da una materia scolastica a una dottrina che si misurava con la realtà, con i suoi vincoli e con le sue conseguenze. Solo col tempo ho capito che quel modo di pretendere rigore, misura e responsabilità non nasceva dal nulla, ma apparteneva a una tradizione più lunga, sedimentata, che alla Nunziatella si respirava senza bisogno di nominarla.

Fu la balistica, entrata quasi subito nel paniere dei beni di prima necessità per il futuro Ufficiale di artiglieria, a rendere tutto questo evidente. Non era soltanto una disciplina tecnica, era un esercizio continuo di collegamento tra modello e mondo fisico. Ogni soluzione di tiro implicava una catena di ipotesi, correzioni, verifiche. Il risultato non dipendeva da un'intuizione isolata, ma dalla capacità di integrare dati diversi in un quadro coerente.

Tempo, spazio, condizioni atmosferiche, caratteristiche del sistema d'arma: ogni elemento contribuiva a definire un esito che non poteva essere lasciato all'improvvisazione. Alla balistica interna, che governa il transito del proietto nella bocca da fuoco e ne determina le condizioni di partenza, si affianca la balistica esterna, nella quale traiettoria, resistenza dell'aria e variabili ambientali concorrono a modificare continuamente il moto. Fino alla balistica terminale – quella che definisce la concretezza degli effetti sull'obiettivo – dove si chiude la catena tra calcolo e realtà. In questo continuum, ogni fase richiama la precedente e ne verifica la correttezza, imponendo un controllo costante tra previsione teorica ed esito concreto.

Tuttavia, il fascino della balistica non risiede solo nella sua precisione, ma paradossalmente nella sua capacità di contemplare l'imprevisto. Se la matematica pura è la perfezione del sistema chiuso, la balistica è l'umiltà del sistema aperto. Essa ci insegna che, nonostante il rigore dei calcoli, esiste sempre una variabile – un mutamento improvviso della densità dell'aria, un soffio di vento non rilevato – che si frappone tra la teoria e l'obiettivo. È qui che la tecnica sfuma nella mentalità: imparare la balistica significa imparare a gestire l'incertezza, non per subirla, ma per correggerla costantemente. È la stessa attitudine necessaria per navigare nel futuro: non l'illusione di un controllo totale, ma la prontezza di ricalibrare la traiettoria di fronte alle turbolenze del reale.

Insomma, se la matematica forniva il linguaggio e la struttura, la balistica introduceva la dimensione della responsabilità. L'errore non era più soltanto un segno rosso su un foglio: produceva effetti. L'accuratezza non era un valore astratto: diventava condizione di efficacia. A conferma che la severità metodologica non è una qualità formale, è un requisito operativo. E che ogni decisione, per essere fondata, deve poggiare su un'analisi capace di tenere conto delle variabili in gioco e dei loro margini di incertezza.

Da questa progressione – che unisce la formazione umana della Nunziatella, il consolidamento scientifico dell'Accademia e l'applicazione professionale – si delinea un'attitudine

si delinea un'attitudine cognitiva che trascende le singole discipline. Una mentalità nella quale il metodo non è un ornamento intellettuale, ma uno strumento di orientamento; nella quale la verifica conta più della congettura e la responsabilità più dell'enunciazione di principio.

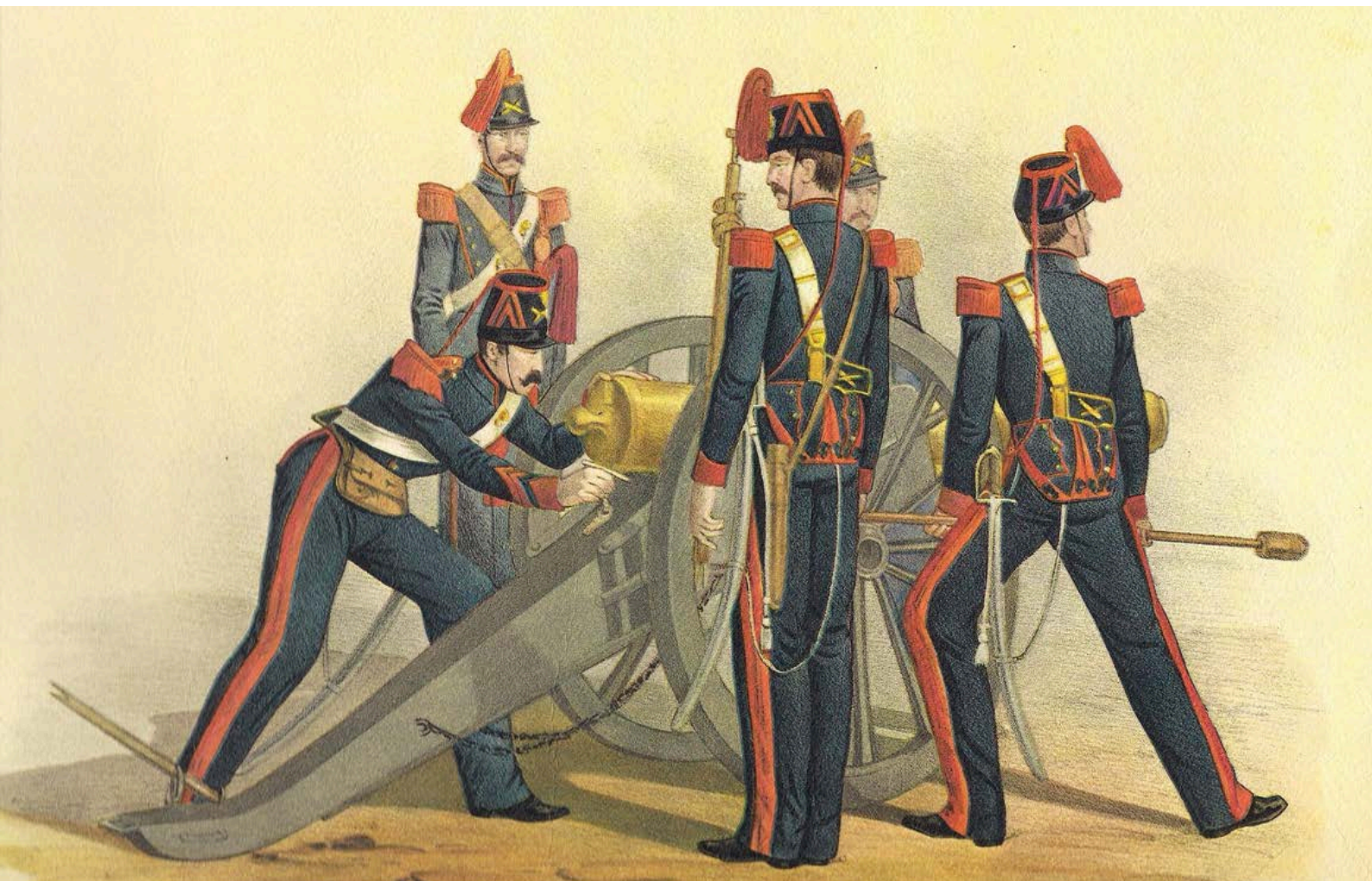
Questa attitudine affonda le proprie radici nella cultura scientifica europea e in quella tradizione educativa che ha sempre visto nello studio non un accumulo di nozioni ma un esercizio del giudizio e della responsabilità: quella stessa impostazione che il nostro Francesco De Sanctis avrebbe riconosciuto come formazione dell'uomo prima ancora che dello studente. In questo orizzonte sapere umanistico e rigore razionale non si contrappongono, ma concorrono a formare persone capaci di misurarsi con la realtà e con le conseguenze delle proprie decisioni.

Oggi, in un contesto in cui il rapporto tra competenza, decisione e responsabilità appare spesso indebolito, tornare a riflettere su questo modo di ragionare può avere un significato che va oltre la memoria personale. Non per indulgere in nostalgie, ma per riconoscere come l'incontro tra formazione umanistica e rigore scientifico — quello che abitua a verificare, a misurare le conseguenze, a

sapere che ogni approssimazione produce effetti — continui a offrire un criterio utile per orientarsi nel presente.

In un'epoca dominata dalla velocità della rete e dalla fluidità della disinformazione, dove l'opinione rivendica spesso lo stesso peso della competenza, il rigore appreso nella balistica suggerisce una forma di onestà intellettuale. Ricorda che ogni affermazione ha una portata e produce effetti concreti, e che nessuna approssimazione del pensiero resta senza conseguenze. Una mentalità formata sul metodo non accetta scorciatoie verbali: esige verifica, misura gli effetti e sa che ogni errore di valutazione, nel tempo, altera la traiettoria delle decisioni. In questo orizzonte la responsabilità non è un peso, ma il naturale esito di un processo di analisi.

Non tutto ciò che si è appreso lungo questi percorsi rimane nella memoria. Resta però ciò che conta: un modo di guardare le cose, di valutare i rischi, di assumersi la responsabilità delle proprie scelte. È questo, forse, il lascito più significativo di quella formazione: un modo di pensare e di agire che continua a misurarsi con la concretezza dei fatti, senza scorciatoie e senza illusioni.





DOSSIER - CONTRIBUTI

IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE A NAPOLI

ROBERTO NICOLUCCI

Il Prof. Roberto Nicolucci, attento conoscitore e cultore della storia artistica della Napoli del '700, connette autorevolmente la fabbrica della Chiesa della Nunziatella al fiorente ambiente culturale dell'epoca.

Napoli? Odora di '700. Chi passeggi con occhi bene aperti tra chiese, palazzi gentilizi e angoli brillanti, dentro una capitale artistica tutta da riscoprire come la nostra, non ha bisogno di sentirselo ripetere. Quel profumo è rimasto, tra facciate di chiese e palazzi, sculture e decorazioni. Basta entrare alla Nunziatella o, dando le spalle al foro Carolino, inoltrarsi in San Liborio fino alla facciata di Palazzo Trabucco. L'ultimo gran secolo di Napoli ha coinciso con il trentennio di viceregno austriaco e poi con la stagione borbonica fino alle forche del '99. Ma per amare il '700 bisogna riprendere a frequentarlo in una città che, ripeto, anche dal versante della storia dell'arte, è un continente inesplorato. Innanzitutto, e senza offesa, da noi napoletani.

Prevedo l'obiezione. Chi, come me, ha lavorato sulla storia e la storia dell'arte meridionale è cresciuto anche all'ombra di alcune esposizioni che arricchirono l'offerta culturale della città dalla fine del secolo scorso. E vi si convogliava l'idea che il '600 fosse il secolo d'oro della pittura napoletana e, per estensione, il più interessante e meritevole della nostra storia. In qualche modo questa che Flaubert avrebbe definito come un'idea ricevuta ha attinto allo stato di luogo comune specialmente negli ultimi decenni, da quando è scoppiata la moda del Caravaggio.

Ma le acuzie, estreme fiammate della nostra cultura non le hanno prodotte forestieri piombati a Napoli da fuggiaschi come il gran pittore lombardo; per non parlare di ingegni per noi altrimenti cruciali come il pittore spagnolo Ribera o l'architetto e scultore bergamasco Cosimo Fanzago; e neanche di geni locali come il poeta Giambattista Basile o lo stesso Giordano.

A dispetto dell'opinione corrente, noi siamo tutti figli del '700. E la Nunziatella ne costituisce un sacrario senza eguali sul piano europeo.

Il '700 è il secolo di Francesco Solimena (1657-1747) e del suo allievo più fedele, Francesco De Mura, scomparso nel 1782; il secolo di Ferdinando Fuga, di Ferdinando Sanfelice e delle implicazioni massoniche del Principe di Sangro e della sua banda di talenti; il '700 è stato il secolo di Vanvitelli e degli obelischi, metà missili e fiori di marmo, di Piazza del Gesù e Piazza San Domenico.

È il secolo di uno scrittore come Bernardo De Dominici, l'autore delle vite degli artisti napoletani; il secolo di Giannone e della Scienza Nuova di Giambattista Vico; il secolo di sommi musicisti, da Pergolesi a Scarlatti, che avevano acutizzato l'interesse di Mozart; ed è stato il secolo dove, a distanza di una decade, riemergeranno Ercolano e



Pompei e da allora niente sarebbe stato più lo stesso. Il secolo che, oggi, costringe i turisti del centro storico a intrupparsi per omaggiare il Cristo velato di Giuseppe Sanmartino, sineddoche della Cappella Sansevero e, ormai, di tutta l'arte a Napoli. Ma il '700 trionfa, in un'inaudita fiorita cromatica, nel plesso della Nunziatella che, per chi scrive, è da anni come una seconda casa. Concedetemi un minimo indugio autobiografico.

È alla Nunziatella che ho intuito il primato settecentesco della città ed è qui, protetti dai due angeli in marmo di Sanmartino ai lati dell'altare di Schisano, che ho avuto il privilegio di mettere la fede al dito a mia moglie. Ricordo quando entrando con mio padre Massimo Nicolucci la prima volta in chiesa, fummo colpiti da quella scarica elettrica della cornice mistilinea che accoglie, nella volta, l'affresco di De Mura con l'Adorazione dei Pastori. Mano a mano, integrando con lo studio universitario l'esperienza sul campo, mi resi conto come, nel passaggio dalle tele di Ludovico Mazzanti alla decorazione di De Mura si compisse il passaggio dal Barocco al rococò.

Quella transizione stilistica e culturale che comporta un alleggerimento delle composizioni e uno schiarimento delle tinte; e i personaggi di De Mura mi apparivano come attori e comparse di una messinscena di cui noi fossimo il pubblico. Non erano lontani gli anni della fondazione del San Carlo. Ma la

vocazione teatrale e scenografica dell'età borbonica si coglie nelle chiese: dalla controfacciata del Gesù Nuovo (firmata da Solimena nel 1725) fino, appunto, ai cicli della Nunziatella.

Dimenticavo: è qui, tra colleghi e compagni di strada la cui amicizia mi onora tuttora, che ho toccato con mano il valore corale della cultura. Nessuno si salva da solo, lo sappiamo. Ma i lavori di restauro e di riallestimento che ho avuto la possibilità di sostenere tra la chiesa e il museo, sono stati il suggello di un'esperienza gratificante, sotto il piano culturale e umano. Bene, riprendiamo fiato.

Se i nomi cui di solito accompagniamo il '600 sono di maestri che vengono da fuori, perlopiù settentrionali ma anche toscani; nel '700 ce la giochiamo in casa. Solimena e De Mura sono napoletani o dei contorni. Dunque il '700 è l'ultimo secolo in cui quel pencolamento tra forestieri e locali che aveva contraddistinto un porto di mare come Napoli, dove cultura fa rima con apertura fin dalle epoche più antiche, raddrizza il timone sulle forze indigene.

D'altronde, per tornare a noi, è nel '700 che Napoli riprende a esportare talenti, come cavalli di razza. Se Giordano (morto nel 1705), aveva passato una decade di incredibile lavoro come pittore da camera dei sovrani spagnoli; Francesco De Mura, il vero *genius loci*



della Nunziatella, si reca a lavorare a Torino per la corte sabauda, esportando quello stile galante che, per prendere a prestito un'espressione dagli storici della musica, equivaleva ad alleggerire il carico da novanta del barocco.

Nel 1979, a saldo di uno dei decenni più duri della storia italiana recente, fu organizzata al Museo di Capodimonte (nato, giova ricordarlo, da poco più di vent'anni) una grande esposizione dedicata al '700.

Qualcuno, autorevolmente, l'ha definita la Madre di tutte le mostre; certamente fu la più importante tenutasi nel paese alla fine del secolo scorso. Per tre ragioni.

La prima è che, sia pure per poco, salirono sulla collina di Capodimonte folle che con la storia dell'arte avevano mantenuto un rapporto eufemisticamente tiepido, chiudendo i conti con i musei, una volta e per sempre, con le gite della scuola.

In secondo luogo il colpo di genio (anzi di teatro conoscendo la vocazione del secolo) fu la scelta del titolo da parte del curatore, Raffaello Causa: "Civiltà" è un sostantivo tanto generico quanto capiente.

Decidere di intitolare un'esposizione non a un singolo maestro, bensì con una parola multiuso equivaleva a rinunciare ad un approccio specialistico alle discipline; voleva dire eliminare il nastro

isolante dalla storia dell'arte. Come si sarebbe visto nei due volumi del catalogo, il progetto era invece ecumenico; mirava a coinvolgere quanti più studiosi possibile (storici e storici d'arte, archeologi ed economisti, storici dell'architettura, cartografi e urbanisti).

Quest'apertura interdisciplinare fu premiata dalla critica venendo incontro ai gusti del pubblico. Aprire le rette del compasso: fu la nuova parola d'ordine da e per Napoli.

Fu solo allora, nelle sale di Capodimonte 1979, che si cominciò a capire come il '700 andasse affrontato in modo complessivo più che complesso, come studio organico di contesti e arredi. Una pratica che funziona meno bene per il '600 e per l'800 che si godono, piuttosto, per insule monografiche.

Quando nel 1984, scomparso Causa, si decise di fare, con lo stesso titolo, una rassegna seicentesca, l'esito fu meno coerente (per non parlare dell'800). Ma si capisce: il '700 pretende di essere visto nell'insieme.

Proviamo a rientrare alla Nunziatella. La decorazione di De Mura vive e respira nel discorso architettonico e decorativo di Sanfelice, sovrano animatore di spazi.

Vederla altrimenti non avrebbe senso e, infatti, De Mura, negli allestimenti museografici perde quota e, mi si lasci dire, anche senso.





CAHIERS FILOSOFICI

ILLUMINISMO MODERNO

BRUNO TAMMARO IANNELLI
FERDINANDO SCALA

Bruno Tammaro Iannelli (Corso 1977-80) e Ferdinando Scala riflettono insieme sulla nascita del movimento illuministico e su come la fiamma nata allora sia presente ancora oggi in altre forme

Scrivere oggi dell'Illuminismo può apparire un esercizio accademico, quasi polveroso. Eppure, ogni volta che rivendichiamo un diritto, appellandoci alla ragione contro il pregiudizio, o guardiamo con speranza a un futuro migliore, non facciamo che riattivare l'eco di quella straordinaria stagione dello spirito umano.

L'Illuminismo non fu solo un'epoca, il XVIII secolo; fu, ed è, un'attitudine fondamentale, un'audacia intellettuale racchiusa nel motto che Immanuel Kant pose a suo sigillo: "Sapere aude!" (Osa sapere!). Era la promessa di un'umanità finalmente adulta, capace di servirsi del proprio intelletto per scuotersi di dosso le catene dell'ignoranza, della superstizione e dell'assolutismo.

I Pilastri Filosofici di un Mondo Nuovo
Il progetto illuminista era radicale: porre l'intera architettura del sapere e del potere sotto il vaglio critico della ragione. In Francia, Montesquieu teorizzava la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) ne Lo spirito delle leggi, gettando le fondamenta dello Stato di diritto contro l'arbitrio del monarca. Jean-Jacques Rousseau, con Il contratto sociale, rovesciava la fonte della sovranità: non più Dio, ma il popolo stesso, unito da una "volontà generale". Voltaire, con la sua prosa sferzante, divenne il paladino della tolleranza e della libertà di

pensiero, scagliandosi contro il fanatismo religioso e l'ingiustizia. Questi pensatori, insieme a Diderot e d'Alembert con la monumentale Encyclopédie, non scrivevano per pochi dotti: miravano a "cambiare il modo di pensare comune", a diffondere i lumi presso una borghesia emergente e un'aristocrazia curiosa, creando quella che oggi chiamiamo opinione pubblica. L'impatto fu tellurico.

Le idee, come fiumi carsici, attraversarono l'Europa e l'Atlantico, fino a esplodere in due eventi che cambiarono la storia: la Rivoluzione Americana del 1776 e la Rivoluzione Francese del 1789. La Dichiarazione d'Indipendenza americana e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino francese sono documenti intrisi di filosofia illuminista. Concetti come libertà, uguaglianza, diritti inalienabili e la ricerca della felicità cessavano di essere astrazioni per diventare il cuore pulsante di nuove nazioni e nuove costituzioni.

Se Parigi fu l'epicentro, la scossa riformatrice si propagò con vigore anche nel Regno di Napoli, dando vita a una delle scuole di pensiero più originali e feconde d'Europa. Qui, l'Illuminismo non fu una mera importazione, ma assunse un carattere pragmatico, attento all'economia, al diritto e all'amministrazione. Intellettuali del



Antonio Genovesi

del calibro di Antonio Genovesi, che tenne la prima cattedra di economia al mondo, e Gaetano Filangieri, con la sua Scienza della legislazione ammirata da Benjamin Franklin, cercarono di tradurre gli ideali dei lumi in concreti progetti di riforma per un Mezzogiorno gravato da secoli di feudalesimo.

Questo fermento intellettuale culminò nell'eroica e tragica esperienza della Repubblica Napoletana del 1799. Fu un tentativo audace, guidato dalla più raffinata élite intellettuale del regno, di instaurare una repubblica fondata sui principi di libertà e giustizia sociale. Nel suo governo figuravano i migliori ingegni dell'epoca: giuristi come Mario Pagano, medici come Domenico Cirillo e, dettaglio che inorgoglisce la nostra storia, numerosi professori e allievi della Reale Accademia Militare della Nunziatella, autentico vivaio di cultura scientifica e pensiero moderno.

La Repubblica durò solo cinque mesi, soffocata nel sangue dalla reazione sanfedista e dalla spietata repressione borbonica. Fu una rivoluzione "passiva", come la definì Vincenzo Cuoco, perché le idee dei suoi leader non riuscirono a fare presa su un popolo a cui erano estranee.

Eppure, il sacrificio di quei martiri non fu vano. Essi rappresentano la più alta testimonianza della forza con cui l'ideale illuminista seppe animare un progetto di emancipazione, segnando l'atto di nascita del Risorgimento italiano.

Oggi, due secoli dopo, la fede in un progresso lineare e inarrestabile, così cara agli illuministi, appare profondamente incrinata. Le tragedie del Novecento – le guerre mondiali, i totalitarismi, la Shoah – hanno mostrato il volto oscuro di una modernità che, armata di una razionalità puramente strumentale, può trasformarsi in una macchina di sterminio.

Questa tensione è più viva che mai nell'era digitale. Da un lato, assistiamo a un'esaltazione quasi messianica della tecnica, che assume forme nuove. L'Intelligenza Artificiale promette di risolvere problemi epocali, dalla cura delle malattie alla crisi climatica,

mentre le discipline STEAM (Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics) sembrano realizzare il sogno enciclopedico di un sapere integrato, capace di formare menti poliedriche e creative. In questo

vediamo l'ottimismo illuminista al suo apice: la ragione algoritmica come strumento definitivo di potenziamento umano.

Eppure, proprio qui l'eredità illuminista si rivela nella sua più profonda ambivalenza. La stessa Intelligenza Artificiale, se non governata da una solida cornice etica, rischia di creare nuove e più subdole forme di "minorità". L'opacità degli algoritmi decisionali può generare un'autorità senza volto e senza appello, un assolutismo digitale. Il pregiudizio codificato nei dati con cui addestriamo le macchine rischia di perpetuare e amplificare le discriminazioni, mascherandole dietro una patina di oggettività scientifica.

Analogamente, un approccio alle discipline STEAM che dimentichi la centralità delle "Arts" – ovvero delle discipline umanistiche, del pensiero critico e della riflessione morale – corre il rischio di formare tecnici superlativi ma cittadini dimezzati, incapaci di interrogarsi sul fine ultimo del loro operare.

Liquidare l'Illuminismo come un'utopia fallita sarebbe, dunque, un errore fatale. La sua eredità non è un dogma, ma un cantiere aperto. Il suo insegnamento più attuale risiede proprio nel suo metodo: l'uso critico e coraggioso della ragione. Oggi, come allora, siamo chiamati a lottare contro nuovi oscurantismi: il fanatismo, la disinformazione, l'apatia e, soprattutto, la tentazione di delegare il nostro giudizio a macchine intelligenti senza comprenderne la logica e senza governarne gli scopi.

Ripensare il progresso significa abbandonare il mito di una marcia trionfale per abbracciare l'idea di un impegno collettivo, vigile e responsabile. Significa tenere insieme la fiducia nella dignità umana e la coscienza della nostra fragilità.

L'eredità dell'Illuminismo non è una risposta, ma una domanda pressante ed ineludibile, che continua a interrogarci: abbiamo ancora l'audacia di sapere, di rimuovere i condizionamenti culturali, di pensare con la nostra testa e di governare il sapere che creiamo?

La risposta, oggi come nella stagione utopica ed eroica della Repubblica Napoletana del 1799, definisce non solo il nostro futuro, ma la nostra stessa umanità.



Associazione Nazionale
Ex Allievi "Nunziatella"

PREPARO ALLA VITA ED ALLE ARTI

2026

Fabio Vettori



DIALOGHI

PENSIERO DIVERGENTE

GIUSI GIFUNI

Giusi Gifuni (Corso 2014-17) spiega come coniugare neuroscienze e analisi economica per aprire nuove frontiere di ricerca, dimostrando come la curiosità crei percorsi di impatto.

Ci racconti di te? Qual è stato il tuo percorso prima della Nunziatella e le ragioni che ti hanno portato a scegliere di formarti alla Scuola?

Sono cresciuta in un contesto della provincia di Napoli, sviluppando fin da giovanissima il desiderio di andare oltre i confini del mio ambiente di origine. Ho sempre considerato lo studio come lo strumento principale per costruire il proprio futuro e ampliare le proprie opportunità. La scelta di intraprendere il percorso alla Nunziatella ha rappresentato una rottura rispetto alle aspettative esterne (soprattutto poiché non ho parenti in divisa), ma è nata da una motivazione molto chiara: il desiderio di mettermi alla prova, migliorarmi e acquisire una formazione solida e distintiva, capace di fornire un vantaggio competitivo sul piano umano e professionale.

Partendo dalla tua formazione alla Nunziatella, quali valori ti hanno insegnato a non porti limiti e a guardare oltre i confini tradizionali di una disciplina? In che modo questo imprinting ti è servito, più tardi, per vedere delle connessioni tra economia e neuroscienze?

Il diploma conseguito alla Nunziatella mi ha lasciato una risorsa fondamentale, che continuo a utilizzare ogni volta che

affronto una nuova sfida: la consapevolezza di poter reggere contesti complessi e ad alta pressione. Credo che la Scuola prepari realmente alla vita, come promette il motto.. ma credo che ci sia una condizione: è necessario un momento di riflessione sulle esperienze che abbiamo vissuto (comprese quelle più faticose), dargli un'etichetta, un "fine" nella nostra vita. C'è una frase che mi accompagna sempre: "La vita è per il 10% ciò che ti accade e per il 90% come reagisci agli eventi." Proprio questo esercizio continuo di analisi (dell'errore, dello stress, del limite) mi ha portata a studiare il concetto di intelligenza emotiva, intesa come insieme strutturato di competenze trasversali come autoconsapevolezza, regolazione emotiva, resilienza..

Questo interesse non è rimasto teorico. Durante la mia prima esperienza professionale in ambito formativo, all'interno di un contesto che sviluppava percorsi di crescita delle soft skill per team aziendali, ho iniziato a pormi una domanda più radicale: come è possibile che la formazione (intesa come un'esperienza, tra le tante possibili nella vita) modifichi in modo stabile il comportamento delle persone? È stato così che ho incontrato il tema della neuroplasticità. Comprendere che l'esposizione a specifiche esperienze possano produrre cambiamenti



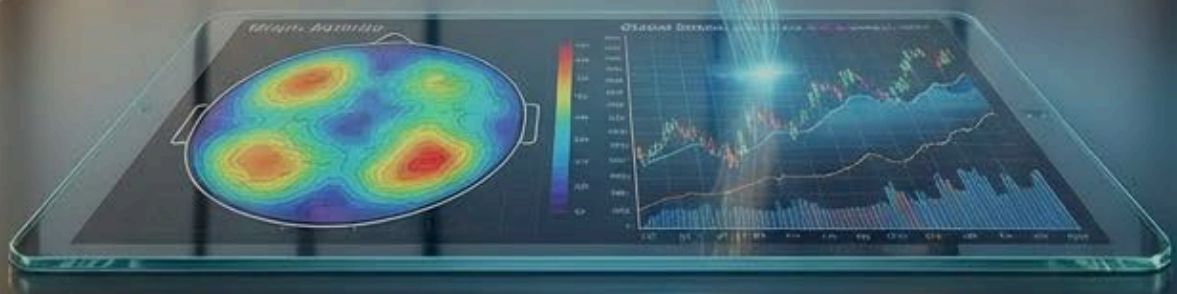
$$P_i = \left(\frac{P_i}{\lambda_i} \right)$$
$$\beta_i = 0.88787$$

$$H_{\text{eff}} = \frac{1}{\pi} \frac{P_i - \lambda_i}{\lambda_i}$$

$$a_i = P_{\text{eff}} \frac{1}{\sigma} \left(\frac{P_i - \lambda_i}{\lambda_i} \right)^{2\alpha}$$

$$\omega_i = \frac{1}{\pi} \frac{P_i}{\rho} \left(\frac{P_i - \lambda_i}{\lambda_i} \right)^{2\alpha}$$

$$F_{\text{eff}} = P_i \left(\frac{1 - F_{\text{eff}}}{\lambda_i F_i} \right)$$



misurabili nei circuiti neurali ha rappresentato un punto di svolta. Mi sono iniziata a chiedere: se le decisioni individuali sono influenzate da processi neurocognitivi plastici, allora modelli economici, performance organizzative e comportamenti di consumo non possono essere studiati prescindendo dal funzionamento del cervello. Questo mi ha portata ad approfondire la neuroeconomia e, infine, a intraprendere un dottorato di ricerca in un centro multidisciplinare, dove collaboro con psicologi, neuroscienziati e bioingegneri.

In quel contesto, non è stata solo la mia formazione e la mia esperienza professionali ad aver colmato un'esigenza concreta del team di ricerca.. ma aver appreso a Scuola il rispetto delle gerarchie, di coloro che sono più "anziani" (professionalmente), il valore del gruppo stesso e dei rituali di gruppo "per andare più lontano", hanno rappresentato un valore aggiunto.

Hai definito il tuo percorso come quello di un'economista che entra nelle neuroscienze applicate. Qual è stato il progetto o la domanda che per primo ti ha fatto capire che i tuoi strumenti da economista potevano non solo "dialogare" con questo nuovo campo, ma addirittura offrire un valore aggiunto unico?

Il primo momento chiave è stato durante la mia esperienza in un'agenzia di formazione, avviata grazie a una tesi sull'impatto dell'intelligenza emotiva sulle performance aziendali. L'agenzia sviluppava percorsi e strumenti per il rafforzamento delle soft skill nei team organizzativi ed era parte di uno dei principali network internazionali sul tema.

Durante quel periodo ho avuto accesso a programmi di formazione con coach internazionali e mi sono avvicinata agli studi di Paul Zak, neuroscienziato noto per le sue ricerche sul ruolo dell'ossitocina nei processi di fiducia.

Comprendere che variabili neurofisiologiche potessero essere misurate e collegate a dinamiche economiche e organizzative ha rappresentato una svolta: ho iniziato a vedere con chiarezza come lo studio del cervello potesse dialogare in modo strutturato con l'economia. Parlo infatti di neuroscienze applicate perché trovo

riduttivo limitarsi a etichette come neuromarketing o neuroeconomia. Ovunque ci sia una decisione umana, c'è una componente emotiva e cognitiva misurabile, che può aiutarci a comprendere come le persone scelgono e come creare contesti che favoriscano decisioni migliori, per l'individuo e per la società.

L'Economista nelle Neuroscienze: aiutaci a capire concretamente il tuo ruolo. Quando ti trovi di fronte a un problema nel campo delle neuroscienze applicate, qual è la "lente" dell'economista che indossi? Ti concentri sui modelli di scelta, sull'analisi dei dati, sugli incentivi comportamentali?

Il mio ruolo si colloca principalmente nello studio dei modelli di scelta e dei meccanismi che guidano il comportamento decisionale in condizioni reali. Integro modelli economici con teorie della psicologia cognitiva e dei consumi, ed infine con specifici sistemi neurali, come i circuiti della ricompensa, i meccanismi attentivi e i sistemi di valutazione del valore per analizzare come gli individui elaborano gli stimoli ambientali.

Un aspetto centrale del mio lavoro è l'analisi delle decisioni prese in condizioni sub-ottimali, come stress, pressione temporale o affaticamento cognitivo. In questi contesti, tipici della vita quotidiana, le scelte raramente seguono un modello razionale classico. Ad esempio, attraverso la progettazione dell'ambiente decisionale è tuttavia possibile orientare il comportamento senza limitarne la libertà, applicando i principi del nudging.

Uno dei nostri ultimi studi, verteva proprio su questo tema, siamo partiti da una situazione molto concreta e quotidiana: uno studente davanti a un distributore automatico, con poco tempo a disposizione, magari sotto stress e con un carico cognitivo elevato. In condizioni di questo tipo sappiamo che il processo decisionale è dominato da meccanismi automatici e pre-consapevoli, più che da valutazioni razionali. Abbiamo dimostrato che l'introduzione di specifici stimoli olfattivi, come il profumo di gelsomino, è in grado di modulare questi processi decisionali, orientando la scelta verso opzioni nutrizionalmente più

salutari. È solo un esempio di come, intervenendo sull'architettura della scelta, sia possibile accompagnare l'individuo verso decisioni migliori senza imporre vincoli.. Si tratta di un approccio fortemente data-driven, in cui le ipotesi teoriche vengono testate attraverso misure comportamentali e neurofisiologiche. I risultati vengono poi interpretati combinando strumenti economici, psicologici e neuroscientifici, con l'obiettivo di costruire modelli di decisione più realistici e applicabili a contesti organizzativi e di policy.

A volte si tende a "chiudersi" in certi bias di carriera. La tua esperienza è l'esempio perfetto di come superarli. Che cosa diresti a un giovane economista, magari ex allievo, convinto che il suo percorso sia limitato a finanza o consulenza, per fargli capire la vastità delle opportunità che la sua formazione gli offre?

Oggi siamo già fortemente condizionati da ambienti informativi ristretti, le cosiddette "filter bubbles"; per questo è fondamentale cercare esperienze diverse, partecipare a conferenze, programmi di mobilità internazionale, attività di volontariato.. Io stessa ho scoperto il neuromarketing quasi per caso, durante una thematic table, organizzata dall'associazione

studentesca che avevo co-fondato con alcuni colleghi universitari.. Da lì è nato un interesse che ha completamente orientato il mio percorso. Spesso non si tratta di avere un piano definito, ma di coltivare curiosità e apertura, accettando di esplorare ambiti che inizialmente sembrano distanti dalla propria formazione.

Puoi raccontarci un'esperienza pratica in cui la tua prospettiva economica ha illuminato un problema in modo diverso, portando a una soluzione o a un'intuizione che un approccio puramente biomedico o psicologico non avrebbe considerato?

Le neuroscienze applicate non possono esistere senza team multidisciplinari. Quando sono entrata nel mio laboratorio di ricerca, ero la prima persona con una formazione economica e un'esperienza in ambito marketing. Il rigore metodologico del gruppo era molto elevato, ma spesso i risultati risultavano poco traducibili in contesti aziendali. Il mio contributo principale è stato trasformare i risultati scientifici in insight manageriali applicabili, costruendo modelli interpretativi e mappe decisionali che riducessero la distanza tra ricerca e applicazione. Questo approccio ha migliorato sia la comunicazione con le aziende sia la valorizzazione delle implicazioni



manageriali nei lavori scientifici.

Al di là della disciplina accademica, la Nunziatella forma al problem-solving e alla resilienza. Come ti ha aiutato questo addestramento a navigare la complessità di un ambiente multidisciplinare e a far valere il tuo punto di vista di economista?

Spesso dico che il dottorato è stata, per intensità e complessità, una sorta di "seconda Nunziatella". La differenza è che questa volta avevo già gli strumenti per affrontarlo. Il dottorato è un percorso noto per l'elevato livello di frustrazione e incertezza, ma l'addestramento ricevuto a Scuola mi ha aiutata a riconoscere il valore implicito anche nelle attività meno gratificanti. Inoltre, la capacità di lavorare in gruppo, di gestire il dissenso in modo costruttivo e di credere nella forza del team è stata determinante. Molti dei risultati ottenuti, inclusi i lavori scientifici pubblicati, sono il frutto di un lavoro collettivo, e questo è un insegnamento che riconduco direttamente all'esperienza alla Nunziatella.

La tua storia dimostra che l'eccellenza degli ex allievi della Nunziatella risiede anche nella capacità di creare percorsi originali e di impatto. Come pensi che raccontare questa "poliedricità applicata" possa arricchire la percezione della Scuola all'esterno?

La mia ricerca dottorale si concentra sul concetto di reputazione (brand reputation), intesa come una valutazione globale e cumulativa che si forma nel tempo a partire dall'insieme dei segnali emessi da un brand. In questo senso, la Nunziatella può essere considerata a tutti gli effetti un brand (istituzionale), la cui reputazione è costruita attraverso molteplici touchpoint, tra i quali proprio le performance dei suoi allievi ed ex allievi nel contesto civile e professionale. Dal punto di vista cognitivo, il cervello umano elabora queste informazioni attraverso processi associativi. Le valutazioni individuali non vengono archiviate in modo isolato, ma integrate in reti semantiche e affettive. Quando il percorso di un ex allievo genera stima, credibilità o autorevolezza, questi attributi vengono automaticamente generalizzati all'istituzione di appartenenza attraverso meccanismi

come l'halo effect (quello tipico delle pubblicità: quando una celebrità promuove un prodotto, i consumatori trasferiscono inconsciamente le qualità positive della persona (bellezza, competenza, affidabilità) sul prodotto stesso). Raccontare la pluralità dei percorsi degli ex allievi significa quindi arricchire il set di associazioni mentali legate al brand Nunziatella, ampliandone il significato oltre la dimensione strettamente militare. Questa "poliedricità applicata" rafforza l'identità della Scuola come luogo di formazione dell'eccellenza trasversale, capace di generare valore in ambiti diversi ma coerenti per livello di rigore o impatto sociale. In altre parole, ogni storia individuale non è solo una traiettoria personale, ma un segnale reputazionale che contribuisce a consolidare, nel tempo, il posizionamento complessivo della Scuola nel contesto istituzionale e civile.

Qual è stata la difficoltà maggiore nel creare un ponte tra il linguaggio e i modelli dell'economia e quelli delle neuroscienze? Come sei riuscita a "tradurre" il valore del tuo approccio a colleghi con formazioni radicalmente diverse?

Più che imporre un punto di vista, ho preferito dimostrare il valore del mio approccio attraverso i risultati. Inserendo gradualmente nuove prospettive e costruendo affidabilità nel tempo, lo spazio per il dialogo si crea in modo naturale. Questo è sempre avvenuto nel rispetto di chi aveva competenze consolidate nel campo, ma senza rinunciare a introdurre piccoli cambiamenti capaci di produrre benefici concreti, un approccio che riconosco come un altro insegnamento chiave ricevuto alla Scuola.

Dal tuo punto di osservazione privilegiato, quali sono le future sinergie che vedi tra economia e neuroscienze applicate? In quali settori emergenti pensi che la figura dell'economista con queste competenze diventerà sempre più cruciale?

Dal mio punto di vista, c'è un altro fattore che deve essere preso in considerazione oggi quando si parla di sinergie emergenti tra economia e neuroscienze: L'intelligenza artificiale.



L'AI sta passando dall'essere un mero strumento, ad un attore del sistema, che può attivamente influenzare il comportamento umano in tempo reale. Si pensi che il National Bureau of Economic Research (NBER) ha lanciato una research agenda sull'economia dell'AI trasformativa relativamente a temi come la crescita economica, la distribuzione del reddito, il potere decisionale, e i flussi informativi. In questo contesto, l'economista con competenze neuroscientifiche diventa essenziale per capire non solo come l'AI cambia i mercati (anche semplicemente quello del lavoro, potendo essa performare ogni compito cognitivo umano a costi inferiori), ma come modifica i processi decisionali umani stessi.

Per concludere, quale consiglio daresti ai giovani di oggi non tanto su cosa studiare, ma su come approcciare il proprio futuro professionale per essere pronti, come te, a cogliere opportunità inaspettate e a costruire un percorso unico che valorizzi tutte le loro passioni?

Direi di non avere paura di dire "sì" alle opportunità, anche quando sembrano fuori traiettoria. Molte delle scelte che hanno definito il mio percorso sono state inizialmente percepite come atipiche o "peculiari", ma ho sempre cercato di non soffocare la mia curiosità per aderire alle aspettative esterne.

Ho incontrato resistenze, sia nella scelta dei temi di tesi sia nel trovare interlocutori disposti a valorizzarli, ma ho continuato a cercare finché non ho trovato chi condividesse la mia visione.

Credo che il vero valore stia nel costruire un percorso coerente con le proprie passioni, accettando che l'originalità richieda tempo, perseveranza e una buona dose di coraggio.



GIOVANI LEONI

RIGORE E INNOVAZIONE

GIUSEPPE VIRZÌ

Intervista a Giuseppe Virzì (Corso 2002-05), fondatore di Tuduu, startup innovativa che opera all'intersezione tra food, tecnologia e salute

Ci racconti di te? Qual è stato il tuo percorso prima della Nunziatella e le ragioni che ti hanno portato a scegliere di formarti alla Scuola?

Sono, prima di tutto, un ragazzo cresciuto in una periferia della Sicilia, in una famiglia di classe media, con un padre impiegato e una madre casalinga. La scelta della Scuola Militare Nunziatella è stata in parte casuale, ma allo stesso tempo profondamente desiderata. Sentivo il bisogno di mettermi alla prova, di uscire da casa e confrontarmi con un contesto più sfidante.

Quell'esperienza ha inciso in modo determinante sulla mia formazione. La Nunziatella non è solo rigore, ma responsabilità, spirito di servizio e capacità di affrontare le difficoltà. Oggi questi valori si traducono concretamente nella mia attività imprenditoriale: creare una startup tecnologica significa lavorare con risorse limitate, prendere decisioni rapide e mantenere disciplina e lucidità anche nei momenti di maggiore incertezza.

Il passaggio all'università è stato naturale: volevo ampliare gli strumenti e la visione, senza perdere il metodo. Operando oggi tra food, tecnologia e salute, il rigore rappresenta la base su cui costruire innovazione credibile e sostenibile.

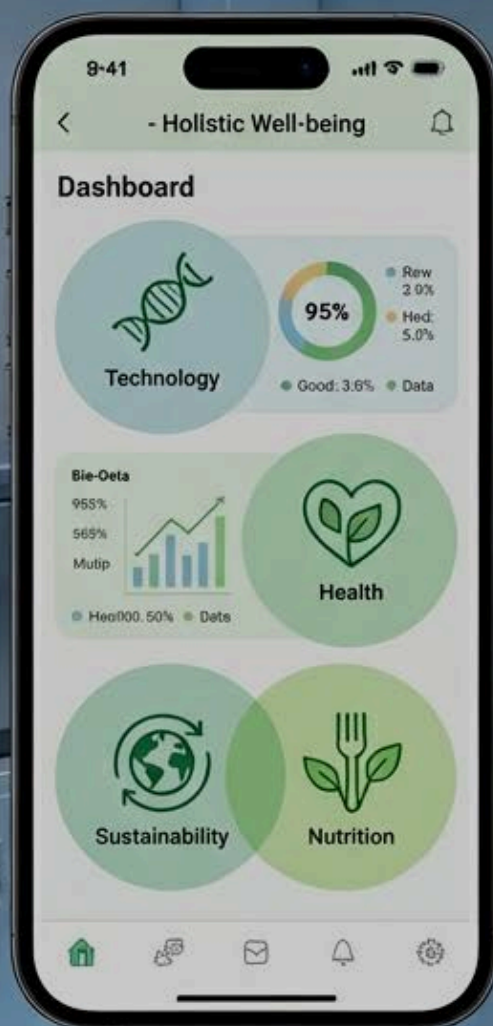
Molti tuoi colleghi di corso avranno intrapreso carriere istituzionali. Cosa ha acceso in te la scintilla dell'imprenditoria? C'è stato un problema specifico che hai osservato e che ti ha spinto a dire: "Qui posso e devo creare una soluzione io"?

L'imprenditorialità è arrivata relativamente tardi, quasi come un colpo di fulmine. Dopo gli studi ho seguito un percorso più tradizionale, anche per ragioni di stabilità. Tuttavia, il desiderio di costruire qualcosa di mio non si è mai spento.

Negli anni di consulenza ho lavorato a stretto contatto con imprenditori e aziende, osservando processi, decisioni e criticità. Parallelamente, nel tempo libero continuavo a sviluppare idee e business plan. A un certo punto ho capito che non si trattava solo di ambizione personale, ma di responsabilità.

La vera scintilla è stata comprendere che la tecnologia poteva contribuire a migliorare un sistema complesso come quello del food e della nutrizione, con impatti diretti sulla salute delle persone. Da lì è nato il percorso che oggi porto avanti.

La vita militare e quella dello startupper sembrano agli antipodi. Come convivono questi due mondi?



In realtà non sono così lontani. Anche alla Nunziatella ho sempre vissuto un equilibrio tra disciplina e spirito critico. Non ero il "cadetto standard": ho accumulato molti giorni di rigore, ma questa tensione tra ordine e caos è stata una grande palestra.

Guidare una startup richiede esattamente lo stesso approccio: metodo, pianificazione e responsabilità in un contesto altamente incerto. È un "caos governato". L'addestramento a gestire emergenze, prendere decisioni rapide e mantenere lucidità sotto pressione rappresenta oggi un vantaggio competitivo importante.

Cosa diresti a un ex allievo o a un giovane in genere che esita a lasciare un percorso sicuro?

Oggi l'imprenditoria viene spesso raccontata come qualcosa di affascinante. In realtà è una delle scelte più complesse e sacrificanti. È un percorso che espone continuamente al dubbio e all'incertezza.

La consiglieri solo a chi sente una motivazione profonda, una scintilla che non lascia alternative. Nel mio caso è arrivata intorno ai 35-36 anni. Prima ho seguito un percorso tradizionale, ma a un certo punto è diventato evidente che non avrei potuto ignorarla.

Se quella spinta esiste, ha senso intraprendere. Se è solo curiosità o attrazione per l'immagine, è meglio riflettere. L'imprenditoria non è una fuga, ma una scelta di responsabilità.

Raccontaci una sfida in cui una lezione appresa alla Nunziatella è stata decisiva.

Uno dei momenti più difficili è stato gestire una forte conflittualità interna al team, con dinamiche tossiche che rischiavano di compromettere fiducia e coesione. Ho dovuto prendere decisioni nette, nell'interesse dell'azienda e delle persone.

La parte più complessa non è stata la scelta, ma la gestione: accompagnare l'uscita di due membri del team mantenendo stabilità e fiducia. In quel momento ho applicato un principio appreso alla Nunziatella: la leadership non consiste nell'evitare i conflitti, ma

nell'affrontarli con chiarezza, mettendo al centro la missione e la squadra.

Qual è stato l'ostacolo maggiore nel settore healthcare?

Siamo entrati nel mondo del care come piattaforma tecnologica, non come operatore sanitario. Questo non elimina la complessità: bisogna acquisire rapidamente competenze e credibilità in un settore in cui gli interlocutori lavorano da decenni. La vera sfida è stata essere percepiti non solo come fornitori, ma come partner strategici. Convincere grandi attori a credere nella nostra visione, e in alcuni casi a investire nell'azienda, ha richiesto studio, rigore e capacità di costruire fiducia in tempi brevi. È una sfida continua.

Quale impatto vuoi generare?

Il nostro obiettivo è costruire un ponte tecnologico tra produzione alimentare, distribuzione e mondo della cura. Oggi questi sistemi dialogano poco, ma l'aumento delle intolleranze, delle patologie croniche e l'attenzione al benessere rendono inevitabile una trasformazione. Il cibo diventerà sempre più uno strumento di salute. La tecnologia può generare dati e conoscenza per decisioni più consapevoli, migliorando prevenzione e qualità della vita. È un percorso ambizioso e ad alto rischio, ma credo che anticipare questa evoluzione possa posizionarci come attori di riferimento in Europa.

Una mappa per il futuro: quale consiglio ai giovani?

Oggi molti innovatori sottolineano un problema: in Italia mancano imprenditori. Non per carenza di competenze, ma per mancanza di coraggio e di purpose.

L'imprenditoria è un modo concreto per servire il Paese, generando valore e opportunità. Scuole come la Nunziatella forniscono strumenti straordinari: metodo, disciplina e visione.

Il vero passo è avere il coraggio di usarli per costruire qualcosa di nuovo. Non bisogna temere percorsi non convenzionali. Questa Scuola forma eccellenza: sta a noi tradurla in impatto reale.





STORIE E VALORI

CARLO LAUBERG

MARIO ROVINELLO
ELISA RAMPONE CHINNI

Dagli autori del più importante libro biografico sulla sua figura, la parabola di vita di Carlo Lauberg, scienziato e rivoluzionario alle porte della modernità

In un tempo come quello in cui viviamo, segnato da sempre più frequenti e pericolosi vuoti di memoria e dal sonno della ragione, è importante ricordare quelle pagine di storia in cui invece la ragione e il desiderio di libertà spinsero ad azioni gloriose. E di azioni gloriose visse senz'altro il protagonista di questa nostra riflessione.

Carlo Lauberg nasce a Teano nel 1762. La data del 1762 è stata, però, messa in dubbio dallo stesso Benedetto Croce che collocava la data di nascita nel 1752 o nel 1753, dal momento che lo stesso Carlo avrebbe dichiarato ad un concorso cui prese parte nel 1791 di avere trentotto anni. La sua è una famiglia tradizionale, quella di un tempo, quella delle regole e del rispetto. È costituita dal padre, dalla madre, da tre fratelli e da una o due sorelle di cui non si conoscono i nomi. Il padre, di nome Carlo come il figlio, nasce nel 1727 ad Orbetello in Toscana, da famiglia protestante di militari valloni, in Italia già da qualche generazione. Dallo stato di servizio, conservato a Napoli nell'Archivio Militare di Pizzofalcone, risulta che nel 1744 il padre Carlo presta servizio come cadetto nobile nel reggimento Namur e nel partecipare alla battaglia di Velletri (tra truppe austriache e truppe ispano-napoletane) il padre del Nostro si distingue per atti di grande coraggio, tanto da far dire al Maresciallo di Campo, Marchese de l'Hospital, nel suo rapporto, che le

migliori truppe del Re delle due Sicilie sono i reggimenti valloni.

Grande interesse suscitano già il cognome e il nome. I genitori gli impongono come primo nome Carlo e come secondo Giovanni. Il 12 settembre è battezzato nella Parrocchia di San Clemente nella Cattedrale di Teano e come si evince dal certificato di battesimo, rilasciato il 5 dicembre 1810, risulta padrino il Maggiore Bonnet dello stesso Reggimento Namur del padre ed il cognome di quest'ultimo non è Lauberg ma Laubert. Questo è l'unico documento che è stato possibile consultare in quanto i registri di battesimo del 1762, custoditi nella Parrocchia di Teano, sono andati distrutti con i bombardamenti del 1940. Attualmente, l'originale del certificato è presso l'Archivio Storico del Ministero della guerra di Parigi e fa parte della documentazione presentata da Lauberg per la richiesta di naturalizzazione francese. Il padre non poteva chiamarsi Laubert alla nascita del figlio Carlo nel 1762, in quanto quest'ultimo cambia il cognome in Laubert solo nel 1795. Ed allora l'ipotesi che si può fare è la seguente: dovendo Carlo Giovanni Lauberg, ormai Charles Jean Laubert, presentare la documentazione per la naturalizzazione francese, nel certificato di battesimo il cognome del padre non poteva essere diverso dal suo attuale. Questo avrebbe dovuto comportare una spiegazione del suo passato di scolaro, di prete



spretato, di cospiratore, di rivoluzionario, tutte cose che lui stesso dopo il 1799 aveva voluto dimenticare, celare o alterare. Pertanto si può concludere che l'alterazione del cognome paterno nel certificato di battesimo del 1810 era necessaria per le ragioni esposte.

Il vero cognome di Carlo Giovanni è Wauberg, come risulta dal Dictionario Enciclopedico Escolapio, dove padre Giovanni Ausenda riporta una breve biografia di Carlo Lauberg. Suo padre infatti fa credere per tutta la vita di essere di religione cattolica per salvaguardare la sua carica e per assicurare la sussistenza alla famiglia, ma prima di morire confessa di essere luterano e di non aver mai abiurato alla religione dei suoi avi. Il suo vero cognome è Wauberg.

Ancora qualche curiosità sul cognome. Ugo Foscolo scrive Lamberti invece di Lauberg nei Commentari della storia di Napoli e lo definisce «mercante di rivoluzioni» in senso dispregiativo; Carlo Antonio del Giorno nell'interrogatorio contro Lauberg reso a Palermo il 3 giugno 1794 lo chiama Lambergh, citando: "Che questa persona di nome Lambergh travagliava a formare un corso di principi di matematica".

Il nostro Lauberg compie gli studi prevalentemente scientifici a Napoli ed a Roma. Successivamente entra nell'ordine dei Chierici Regolari delle Scuole Pie (Scolopi). Nella Biblioteca dell'Istituto Calasanzio degli Scolopi di Napoli è stato trovato un vecchio quaderno di appunti scritti da Padre B. Buttafuoco, dai quali si evince che presso la sede della Duchesca esisteva nel 1780 un laboratorio di fisica, di chimica e biologia, nel quale si eseguivano interessanti esperimenti con indicatori vegetali e in soluzione, preparati dal docente della materia. A parte, erano elencate alcune strumentazioni utilizzate per l'esecuzione degli esperimenti e le loro modalità di funzionamento come termometri Fahrenheit e di Reaumur (Reamur) per la misurazione della temperatura, Igrometro, Barometri, Manometri, Eudiometri, una Macchina pneumatica, Tavola di Crawford. Negli appunti di Padre Buttafuoco sono riportate alcune ricette di indicatori vegetali utilizzati forse anche da Lauberg e questa tesi è avvalorata dalla descrizione in alcuni suoi testi. Ad esempio nel paragrafo XXIII del libro di Analisi chimico-fisica del Lauberg, seguace a quel tempo della teoria del flogisto (Denominazione data

dai chimici del Settecento a una ipotetica sostanza che si sarebbe liberata dai composti per combustione o per calcinazione, dei quali avrebbe costituito il 'principio di infiammabilità'), è riportato l'uso dello sciroppo di violette (di cui parla Padre Buttafuoco) come indicatore che tinge di rosso una soluzione acida ed in verde una alcalina.

Dal 1788 (anno in cui prende i voti) al 1793 si dedica all'attività di scolopio-docente, di sperimentatore di chimica applicata, di autore, coautore e traduttore di testi scientifici. Quando ritornerà a Napoli nel 1799, essendo stato nominato Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Partenopea, ordina la soppressione di molti istituti religiosi, perché ritenuti inutili ed un peso per la società, ma non fa chiudere il Monastero degli Scolopi, dove Giovanni Antonio nel 1799 è Rettore. Per tale motivo è accusato di favoritismo. L'accusa nei confronti di Carlo è falsa, in quanto il vero motivo stava nel fatto che gli Scolopi erano poveri e non possedevano nulla. Di conseguenza, chiudendo il Monastero, sarebbero finiti sul lastrico a differenza di altri ordini religiosi.

Da ricordare la sua esperienza di docente di chimica e meccanica nel collegio della Nunziatella dove avevano studiato anche i suoi fratelli Gioacchino e Salvatore. L'incarico si protrae per due anni.

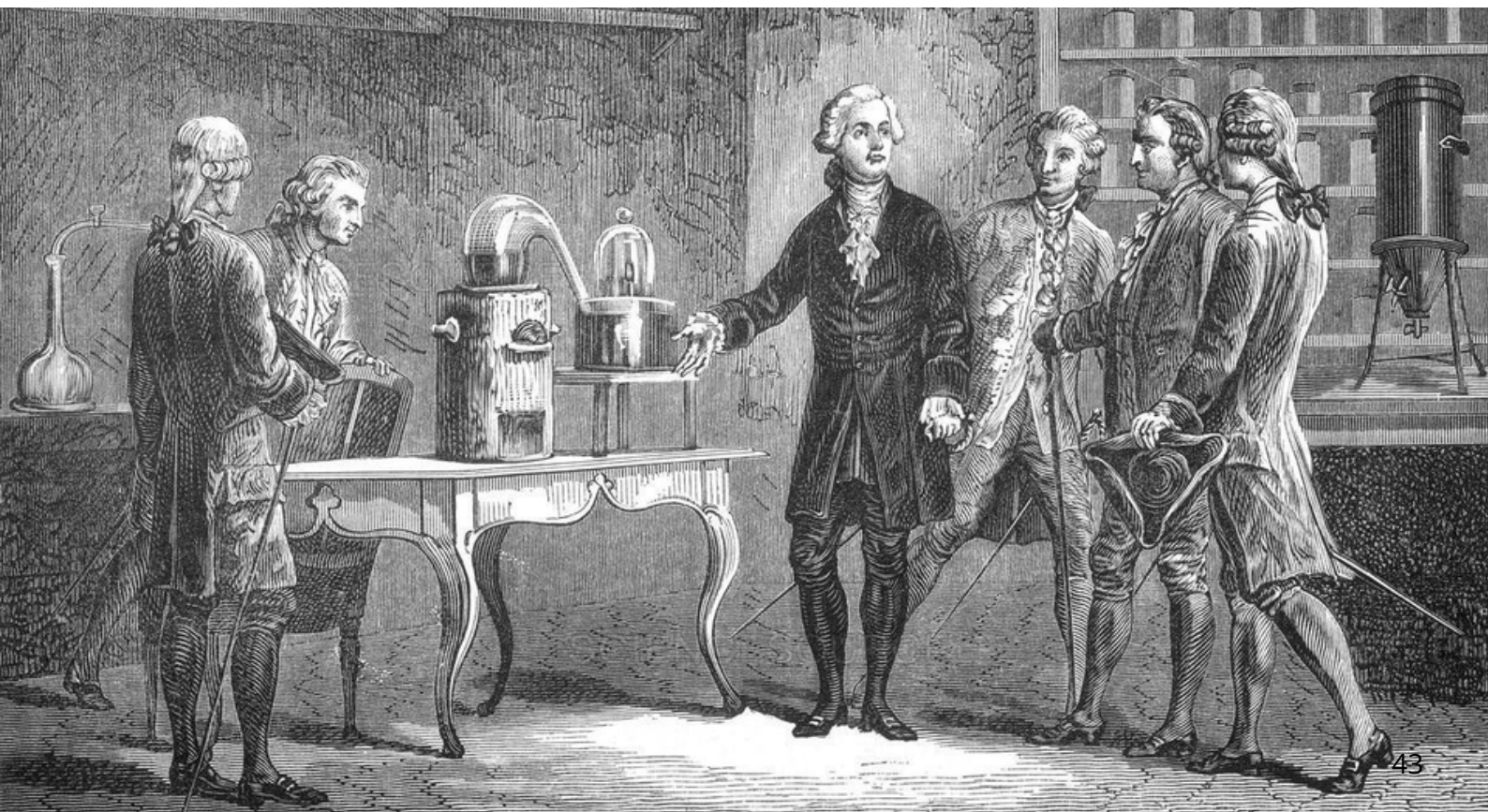
Nel 1792 con Annibale Giordano apre a Napoli la cosiddetta Accademia di Chimica, dove sono viste con grande favore le idee della Rivoluzione francese e dove si tengono numerose riunioni alla presenza di giovani studenti filo-repubblicani. Alla fine del 1792 incontra l'ammiraglio francese Latouche-Tréville e per questo viene perseguitato da Ferdinando IV re di Napoli. Con altri giovani fonda la "Società patriottica" o "Società Giacobina di Napoli".

La denuncia del Patarini, la deposizione dello stampatore Marra e l'atto avventato di aver fatto trovare una copia della Costituzione sul tavolo della Regina accrescono i sospetti e lo sdegno dei dominatori e fanno decidere il Consigliere Caccia a perquisire la stanza del monastero abitata da Padre Grimaldi ed i locali dell'Accademia di chimica di Lauberg, alla ricerca «delle costituzioni giacobine», cosa che è attuata la notte precedente al 20 dicembre 1793. Le due perquisizioni sono molto accurate, ma

vane. I mucchi di carte pieni di segni misteriosi, rinvenuti nell'Accademia, sembrano agli stupidi ed ignoranti poliziotti «cifrari segreti di cospiratori» e sono portati in trionfo per le strade di Napoli «sicuri di aver rinvenuto le prove del delitto». La polizia fu ridicolizzata, in quanto si vide che trattavasi di appunti, formule e calcoli di alta matematica e chimica. Il Lauberg, avvertito della perquisizione, fa appena in tempo a sottrarsi alla cattura della polizia rifugiandosi in un nascondiglio presso amici, ma non riesce a salvare la produzione scientifica inerente alla preparazione dell'indaco ed al progetto dell'impianto dell'acido solforico, ai quali nella vecchiaia fa riferimento nella *Nouvelle Biographie Générale*. I componenti della società patriottica tremano per il pericolo corso dal loro capo ed ispiratore e deliberano che deve mettersi in salvo con un incarico speciale: «unire il Giacobinismo del Regno con i clubs stranieri e della Francia». Sono raccolti in tutta fretta più di mille ducati, versati in buona parte dai Marchesi Letizia ed è contattato il proprietario «di un bastimento», così comincia la fuga via mare di Lauberg.

Nel 1794 è costretto a fuggire da Napoli. Secondo l'itinerario previsto nell'Ode di Ignazio Ciaia, il Lauberg, fuggito via mare, sbarca sulle spiagge romane e pertanto deve continuare il suo viaggio via terra. Si ferma a Roma come prima tappa, ma da quanto risulta nel discorso

enuto a Milano nell'ottobre del 1796 e riportato nei pezzi Patriottici del Cittadino, firmato L.C.L. (Luigi Carlo Laubert), è arrestato dalla polizia pontificia e scarcerato «grazie ai bravi Repubblicani». A Napoli, intanto, dopo la fuga precipitosa di Lauberg si hanno conseguenze impreviste e disastrose. Egli sapeva, per abilità innata e per una oratoria quanto mai convincente, di poter tenere uniti gli aderenti alla Società patriottica da lui fondata un anno prima. Avvalendosi del sostegno della Francia e ambendo al coinvolgimento popolare, prevedeva un'insurrezione di massa contro il regime borbonico. In seno ad essa discutendo bisettimanalmente di politica e leggendo «Il Moniteur», si radunavano appunto molti giovani non solo napoletani ma anche «provenienti da lontane province, come il barlettano Emanuele De Deo, i fratelli Del Re di Gioia del Colle, Nicola Celentani di Foggia, Pasquale Matera di Siracusa, Matteo Galdi di Salerno». Il 20 febbraio 1794, però, la Società Patriottica, per dissensi tra i moderati ed i rivoluzionari più accessi, si divide in due Club, uno denominato Romo (Repubblica o Morte) nel quale sono iscritti i rivoluzionari e l'altro Lomo (Libertà o Morte) nel quale sono iscritti i moderati. Oltre alla suddivisione in due Club, la Società Patriottica subisce un ulteriore colpo: la scoperta della congiura e la sentenza della condanna a morte di Emanuele de Deo, alunno di Lauberg e frequentatore



dell'Accademia, di Vincenzo Galiani e di Vincenzo Vitaliani. In particolare il de Deo viene considerato il primo martire morto per l'illusione di realizzare gli ideali della Rivoluzione francese. Il de Deo, nato a Minervino Murge (Bari) l'11 giugno 1772 dal dott. Vincenzo e da Vincenza Leoncavallo, fu battezzato dal prete Martucci e gli furono imposti i nomi di Emanuele, Giuseppe, Nicola. Venuto a Napoli per completare gli studi iniziati a Minervino, frequentò le scuole degli scolopi e successivamente fu ammesso alla scuola privata del Lauberg, che lo considerava uno dei migliori alunni sia per l'interesse dimostrato per le notizie provenienti dalla Francia, sia per gli ideali di libertà, di uguaglianza e fraternità. È un esempio di «virtuoso silenzio» e di «lealtà verso i suoi compagni» per non aver barattato in cambio della scarcerazione la denuncia di coloro con i quali aveva condiviso gli ideali della Rivoluzione francese e con i quali aveva partecipato al complotto del 1794. Fu condannato all'impiccagione insieme a Vincenzo Galiani ed a Vincenzo Vitaliani il 18 ottobre 1794 a soli 22 anni. I futili motivi (il rinvenimento nella casa del padre a Gioia del Colle di scritti e libri di contenuto politico-ortodossi appartenenti al de Feo) addotti per l'arresto di Emanuele fanno riflettere molto sul comportamento e la paura dei Borbone nei confronti dei giacobini in quel particolare momento. Ma come ha scritto un attento studioso delle vicende napoletane «le morti «giacobine» (De Deo, Vitaliani e Galiani) rappresentano appunto il tributo pagato alla reazione borbonica della 'congiura' giacobina e massonica. Ma come testimoniarono i religiosi che avevano assistito i tre condannati, «andarono i tre giovani al supplizio, senza pianti...; serenità che mancava ai tiranni;... ».

Indimenticabile l'immagine descritta mirabilmente da Enzo Striano, che ritrae il boia e la folla di lazzari acclamanti, i capipopolo che gridano «Morte a li Giacobbe! Viva lo re!» e il de Deo che «... sembra insensibile. Fissa sempre avanti. Che guarda? Le bandiere bianche e d'oro, grandi come lenzuoli, che fiottano alle torri del Castello?».

Ma torniamo al Lauberg che durante la sua fuga si ferma ad Oneglia, città caduta nelle mani delle truppe francesi ed amministrata da Filippo Buonarroti. Facciamo una brevissima parentesi sul Buonarroti, che tutti conoscete bene. Andò via dalla Toscana come esule volontario in Corsica poco dopo lo scoppio della Rivoluzione Francese.

Nel 1793 ebbe la cittadinanza francese. Fu agente nazionale ad Oneglia (1794) e dopo aver subito la prigionia si legò nel 1795 a F.N. Babeuf. Ad Oneglia lavorò in campo amministrativo ed economico, impose misure di netto significato sociale, come il censimento dei ricchi e dei loro beni, distribuì a buon prezzo il grano ai poveri, aiutò gli indigenti e sfamò i miseri. Grande importanza diede all'educazione con la formazione dei Comitati d'Istruzione, Scuole Primarie e secondarie con l'aiuto di Lauberg, di Serra e Sauli (esuli napoletani). Dopo varie traversie si rifugiò a Parigi dove morì nel 1837.

Lauberg lì si arruola come farmacista nel corpo della Sanità militare, si dedica alla fabbricazione del salnitro o nitrato di potassio. Ad Oneglia (Imperia) francesizza nome e cognome in Charles Jean Laubert. Negli anni tra il 1795 e il 1799, caratterizzati da un forte impegno politico, Laubert si dedica con grande impegno all'attività giornalistica, promuovendo anche alcune interessanti iniziative, tra le quali la fondazione di un giornale in italiano e francese ad Oneglia con l'approvazione del Buonarroti. Collabora con il «Giornale de' Patriotti d'Italia», che si distinse per la qualità degli articoli firmati da importanti figure di patrioti che si dimostrarono tra le migliori menti del Triennio (1796-1799) e che erano cresciuti tra le fila del basso clero e della media borghesia meridionale, per di più sostenendo quel breve anelito di riformismo illuminato dei Borbone. Di Laubert il giornale pubblica discorsi, uno scritto satirico «sugli incroyables (incredibili), che fiorivano nei giorni del Direttorio», e una risposta ad una lettera degli studenti della Università di Pavia che contestavano ai loro professori di essere oppressivi e ostaggio di vecchi sistemi. Il Laubert ricorda agli studenti che oltre ai professori esistono anche buoni libri fondamentali per la formazione dell'individuo e ai docenti che non è una grande virtù essere prudenti, quanto piuttosto meritevole di lode chi anche «sotto il giogo della tirannia» non teme di affermare le verità.

Lauberg fu anche un bravissimo oratore politico. A Milano è uno dei primi ad essere ricevuto nell'Istituto patriottico e per l'occasione pronunzia un discorso il 26 ottobre 1796, nel quale ricorda le persecuzioni e i travagli da lui sofferti per la libertà, esorta con i ricordi della antica storia lombarda ad evitare le divisioni e ad unirsi sull'esempio dei francesi «in una sola repubblica

democratica indivisibile».

Nel febbraio dell'anno seguente il Laubert, qualificandosi come «libero partenopeo», fa stampare in Lodi un discorso per celebrare la resa di Mantova e lo firma con la sigla C.L. (Charles Laubert). Riportato nel «Giornale de' patrioti d'Italia», che portava in testa l'epigrafe «Omnes in unum», il Laubert filosofo dice: «Se le sensazioni nella piccola sfera nostra individuale esistenza, formano il nostro cuore e il nostro intendimento, le collisioni politiche che sono le sensazioni del genere umano, sviluppano gradatamente la ragione dell'uomo». Il discorso termina con l'esclamazione: «O Italia, o mia Patria se io non posso veder compiuti in tutta la loro estensione i voti miei, avrò avuto almeno il coraggio di essermi immolato alla tua liberazione».

Proclamata la Repubblica partenopea nel 1799 ed insediato il Governo Provvisorio nella sede del Municipio di San Lorenzo, il Generale Championnet nomina il 23 gennaio 1799 Charles Laubert (ex Carlo Lauberg) Presidente del Governo Provvisorio. Nel discorso di insediamento questi ringrazia a nome del popolo napoletano «il Cittadino Generale» e l'armata francese «per la libertà ricevuta». Nello stesso tempo ricorda il contributo che i patrioti partenopei hanno dato per abbattere la tirannia e conseguire la libertà, testimoniando con la carcerazione il

patibolo e l'esilio. Infine, si rivolge ai napoletani esortandoli a contribuire, con tutti i mezzi possibili a loro disposizione, al buon andamento della vita della nuova Repubblica «per meritare la riconoscenza della Patria e della posterità».

Cessato il tempo della tirannia, Laubert si trova ora a fare i conti con un paese invecchiato nella corruzione, con le dilapidazioni e depredazioni del passato Governo, tanto sui Banchi che sulle Casse pubbliche e, contemporaneamente, deve garantire il mantenimento dell'armata francese, «le spese per l'organizzazione delle forze naturali» e quelle relative «allo stabilimento della Repubblica». I primi mesi sono per Laubert i più difficili della sua vita politica, anche se gode della stima di Championnet e del Generale Paul-Charles Thebault che fanno parte dell'Armata francese a Napoli. Per far fronte a tutti gli impegni presi, il Laubert è costretto ad emanare «la legge per l'imprestito forzoso» e le somme ricavate secondo quanto disposto nei 13 articoli della legge devono essere versate nella Cassa della Tesoreria Nazionale e conosciute dal Governo. Ogni cittadino è tenuto a pagare la somma fissata, sotto pena di sequestro dei suoi beni e nel raddoppio della cifra da pagare, tranne che non era riconosciuto per povero, e «che viveva del suo travaglio». Per assicurare il servizio di tutte le parti della pubblica Amministrazione fino alla



definitiva riorganizzazione, sempre a firma di Laubert, faceva seguito «la legge pe' funzionari pubblici» che restavano come per il passato ai loro posti, continuando le loro funzioni, tranne per alcune particolari categorie. A firma del Generale in capo Championnet veniva successivamente promulgata la legge composta da 31 articoli che riguardava la formazione dei Comitati del Governo, lo stabilimento delle loro facoltà ed «i limiti della loro giurisdizione».

Il Governo provvisorio guidato da Laubert aveva contemporaneamente il potere esecutivo e quello legislativo. Era organizzato in sei comitati, ai quali toccava il compito di stendere progetti di legge, poi sottoposti all'approvazione dell'assemblea e alla ratifica di Championnet. Tra i sei comitati molto importante era quello di legislazione, dovendosi la neonata repubblica munire di un corpo di leggi non tanto diverso da quello francese. Sul modello francese il territorio era stato diviso in dipartimenti e contorni, che sostituivano le antiche province. Il nuovo ordinamento della città partenopea è articolato in sei municipalità indipendenti, che «assumono le intitolazioni beneauguranti di Sannazaro, Monteliberio, Colle Giannone, Umanità, Sebeto e Masaniello.

I nobili lo detestavano per le sue idee estremiste. Infatti il Laubert non solo voleva la soppressione di titoli nobiliari, ma la privazione di titoli feudali e mirava alla confisca integrale delle proprietà ed aboliva i fecondomessi e la primogenitura. Un episodio riportato nella Cronachetta della Biblioteca Nazionale del 16 febbraio 1799 ci conferma il risentimento dei nobili verso Laubert «L'ex principessa Belmonte fece gran strepito sopra il punto della feudalità e, volendo interloquirci il cittadino rappresentante Laubert, lo fece star zitto con dirgli: sta' zitto tu, che hai corbellato Cristo, ed ora vuoi corbellare noi; ed io non parlo con te, che sei un apostata, ma parlo con questi altri uomini probi». La legge sull'abolizione della feudalità determina una scissione tra i patrioti che si dividono in due gruppi contrastanti; del primo faceva parte Laubert con le sue tesi estremiste, del secondo Mario Pagano che, con i più moderati, considera in buona fede quei feudatari che hanno acquistato i loro feudi.

Alcuni sostengono che fu anche l'ideatore e il fondatore, durante la breve esperienza della Repubblica giacobina del 1799, del «Monitore Napoletano» mettendo a frutto la sua esperienza

giornalistica e di direttore di periodici. L'uscita di questo giornale fu annunciata da un volantino del 29 gennaio 1799 firmato C.L. (Carlo Laubert) e fu delegata successivamente la Pimentel Fonseca. Altri sostengono, di contro, che la fondatrice del giornale fu Eleonora de Fonseca Pimentel. La prima tesi sarebbe avvalorata anche, secondo Mario Battaglini, dal fatto che nelle sue Memorie il Galanti riporta che il Governo tenne ad aiutare la rivoluzionaria giacobina e dunque intervenne «per dare alla Pimentel il "Monitore" "acciò ne ritraesse l'emolumento della vendita"».

Prima della caduta dei giacobini, è costretto a lasciare nuovamente (e questa volta definitivamente) Napoli per trasferirsi a Parigi dove inizia una nuova vita. Il secondo e definitivo esilio Laubert lo vive da «borghese» secondo quanto riportato da Croce nella Vita di un rivoluzionario, cioè lontano dalla politica attiva, dedicandosi alla famiglia, alla carriera di farmacista militare ed alle ricerche e pubblicazioni scientifiche. Inizialmente ricontatta Joubert e Championnet, ma dopo il decesso del primo nella battaglia del 15 agosto 1799 e poco dopo quella del secondo per malattia, si riducono le sue speranze per una eventuale ripresa rivoluzionaria.

Laubert, ormai stanco e nauseato per le delusioni sofferte, triste per la perdita dei suoi due carissimi amici, volge le spalle al passato, riflette e ragiona sulla propria storia e riorganizza con responsabilità una nuova vita. Forse, quella vita che aveva immaginato da giovane scienziato, amante della ricerca messa al servizio della comunità e non in competizione con gli altri. Una vita con delle regole condivise, con progetti da perseguire, dove nessuno resta indietro, perché tutti, ad iniziare da chi è più forte, sanno voltarsi indietro ed aspettare, aiutare, sorreggere ed incitare. Il personaggio Laubert-Laubert riesce in questo esilio definitivo a farci intravedere una nuova personalità. Dal 25 maggio 1803 al novembre 1805 presta servizio come farmacista capo nell'Armata francese che era nella Repubblica Batava (fu una repubblica tra il 1795 e il 1806 e i suoi confini coincidevano grosso modo con quelli degli attuali Paesi Bassi). Dal 26 novembre 1805 al 12 marzo 1808 è farmacista principale nell'Armée du Nord. Dal 13 marzo 1808 è nominato direttore degli Ospedali Militari e farmacista in capo della Armata di Spagna, dove presta servizio fino al 10 aprile 1811. In occasione della prima



evacuazione di Madrid, riesce a salvare, a rischio della vita, le dotazioni di farmaci preziosi. In Spagna nel 1808, Laubert ha la possibilità di rispolverare le conoscenze di chimico analista e di ricercatore, consapevole delle nuove responsabilità di farmacista militare. Frequenta un piccolo gruppo di scienziati, che lo accolgono come meritava di essere ricevuto. Si associa ai loro lavori studiando in particolare una sostanza trattata in un lavoro pubblicato da Ruiz e Pavon e denominato «Quinaglia» dove sono riportate tutte le notizie inerenti gli alberi del genere cinchona.

Nel 1809 l'Intendente Generale Deunièe ed il Generale Suchet sollecitano per Laubert l'onorificenza della Legion d'Onore per lo zelo, la fedeltà, la probità ed il senso del dovere dimostrato durante il servizio militare. Il 15 novembre 1810 è nominato Ispettore Generale dei depositi di farmaci a Bayonne. Dal 10 aprile 1811 al 19 gennaio 1812 riveste la carica di farmacista in capo ed ispettore generale dei depositi di medicinali e delle farmacie degli Ospedali di stato e privati francesi. Dal 19 gennaio 1812 al 13 gennaio 1814 partecipa come farmacista capo nella Grande Armata di Napoleone alla Campagna di Russia ed a quella di Germania. Dopo la Battaglia di Lipsia del 1813, Laubert rischia di essere fatto prigioniero nell'assedio di Torgau ed il 30 gennaio 1814 è a Dresda di passaggio, dove apprende della morte di Palmentier, del quale è stato amico e collaboratore. Durante la restaurazione si sente perseguitato dal Governo e denunciato dal «Journal des débats» ma per le sue competenze, il suo valore professionale e militare conserva posti di rilievo nel campo della Sanità militare fino al 1825.

Carlo Lauberg, poi Laubert, incarna, dunque, la figura ideale di chi intese contribuire alla creazione di un mondo migliore, sia dal punto di vista politico sia da quello scientifico. È, a buona ragione, un vero eroe pre-romantico, generoso, decisamente convinto di sé e delle sue idee, la cui vita suscitò grande interesse nel filosofo Benedetto Croce, che intese approfondire la conoscenza del Lauberg con una biografia grazie alla quale ci sono giunte le notizie più importanti sulla nascita e sulla vita di uno dei protagonisti di una pagina tra le più belle della storia della città partenopea.

Lo stesso Croce si domandava i motivi

che avevano portato a fare perdere interesse rispetto a un personaggio di rilievo assoluto quale il Lauberg, su cui era sceso l'oblio. Probabilmente, come lo stesso Croce scrive, dopo il ritorno dei Borbone e il ripristino dello status quo ante si assistette al tentativo di cancellare ogni possibile traccia di quanto accaduto e successivamente, caduto il regime borbonico, furono ricordati tra gli eroi del 1799 quasi esclusivamente quanti morirono a causa della ferocia della restaurazione. E così una personalità di spicco quale il Lauberg, costretto alla fuga in Francia prima della caduta della repubblica e deciso a fare perdere di sé ogni traccia così come del suo passato, fu quasi completamente dimenticato. Ma, come a buona ragione alcuni sostengono, la storia si vendica e fa giustizia. E così, grazie al Croce e grazie a studi più recenti, sono tornate di grande interesse le ricerche sul Lauberg e sul suo percorso di politico e di scienziato.

Il Nostro, con il suo straordinario e variegato impegno, ha senz'altro contribuito ad aprire la strada verso la modernità non solo per il Mezzogiorno, ma per l'intera penisola italiana. Di ciò è prova il fatto che il nostro non si interessò soltanto di leggere la situazione dell'Italia meridionale, piuttosto dell'intera penisola, di cui sentiva un forte senso di appartenenza, partecipando attivamente alle rivolte antiaustriache dell'ultimo decennio del Settecento. Collabora con i giornali della Cisalpina, fino a quando è chiamato a cooperare alla democratizzazione di Venezia, dove si rese protagonista di una violenta polemica con Vittorio Barzoni, che aveva scritto un duro atto di accusa contro i Francesi in Italia, e al quale il Laubert aveva risposto con il Rapporto del Comitato d'istruzione della Società patriottica di Venezia. Collabora con il «Monitore italiano», sul quale nel gennaio scrive un articolo sui Progressi dello spirito umano in Italia, in cui esalta poeti, storici e filosofi, che hanno tenuto alto il nome dell'Italia, nonostante la mancanza di libertà. Rivolge critiche invece a quegli intellettuali che si sono messi al servizio della reazione.

La modernità della figura del Lauberg è confermata anche dai suoi discorsi sulla condizione femminile. Il 18 dicembre 1797 in occasione della premiazione della cittadina Ravasina per il discorso da lei pronunciato il giorno precedente ricco di zelo patriottico, Laubert parla dell'importanza del ruolo della donna nella società «sulla grande influenza delle donne, sulla necessità di animare,



di elettrizzare, di far risorgere dall'avvilimento questi esseri preziosi, stati per tanto tempo condannati al nulla nella società». Il Laubert con questo discorso anticipa i tempi sulla emancipazione femminile e rievoca la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 in Francia, che porta alla revisione del diritto della donna e della cittadina, pubblicato da Olympe de Ganges nel 1791. Nel 1799 mette in pratica a Napoli il principio della grande influenza della donna nella società, immaginando che ad una donna possa essere affidata la fondazione e la direzione di un giornale. La cosa risulta memorabile e rivoluzionaria per quell'epoca non solo in Italia, ma anche in Europa. Striano nel suo romanzo storico immagina il dialogo tra Laubert e la Pimentel, impegnati con altri giacobini a concertare «il piano di Sant'Elmo». All'eroina, che gli rimprovera di non avere considerato in alcun progetto alcuni di loro, il Laubert risponde: «Pardonnez-moi, ma chérie. J'ai oublié. Voi dovreste accingervi a pensare il giornale. Je ne sais pas, mais quelque chose comme le "Moniteur" de France, ou le "Moniteur de la République romaine". Mais avec plus de passion, plus de sentiment révolutionnaire. Et avec l'esprit de Naples, de Napolitains, leur grand amour de la liberté, de l'indépendance». E alla Pimentel che gli chiede se dovrà fare da sola tutto ciò risponde: «Mais oui».

Quanto anima lui e gli altri patrioti sembra risolversi in quegli anni in progetti velleitari e talvolta utopistici destinati a fallire, ma la via da essi tracciata si dimostra quella giusta guardando a ciò che si sarebbe verificato nel cuore dell'Ottocento con la soppressione del regime feudale e con l'unificazione italiana. Va superata dunque anche la errata interpretazione che la storia italiana dell'ultimo decennio del millediecimoseicento e della prima decade del milledieciannovecento vada letta esclusivamente sulla scorta dell'opposizione «occupanti/occupati», truppe francesi/popolazioni italiane. È invece oltremodo utile scandagliare il ruolo dei patrioti italiani nelle vicende d'oltralpe, così come quello degli agenti francesi nell'esperienza delle repubbliche sorelle giacobine. Proprio questo passaggio spiega e rafforza la centralità di una figura di spessore quale il nostro Lauberg.

E rivoluzionario è anche il suo pensiero scientifico. Divenuto seguace del chimico Lavoisier, considerò la ricerca

scientifica come strumento per conoscere l'uomo e migliorarne la vita. Questo è l'impegno che gli ha permesso, per esempio, di isolare e scoprire le proprietà della chinina o chincona, conosciuta anche col nome di china, dalla cui corteccia si estraggono i grani di chinino, cura per le febbri malariche. Avevamo già accennato alla fondazione della Accademia di Chimica. Gli incarichi sono così suddivisi: il Giordano, docente di matematica e socio, è nominato primo accademico, il Lauberg, docente di chimica e filosofia, riceve l'incarico di istitutore, mentre, custode dell'Accademia, è nominato Pasquale Matera, un giovane siracusano patriota nel 1799 ed esule poi. La scuola funziona due volte la settimana di mattina durante l'estate e di sera durante l'inverno ed in pochi mesi «venne a grande fortuna frequentata dal fior fiore della gioventù studiosa napoletana». Per attirare la curiosità e l'attenzione dei suoi allievi, nel laboratorio dell'Accademia di Chimica Lauberg esegue le moderne esperienze del Lavoisier che aveva appreso nei suoi viaggi a Parigi: analisi delle acque minerali e del gas mofetico adoperato con successo nella cura di alcune malattie putride e maligne, determinazione dei vari gradi di salubrità dell'aria misurati con l'eudiometro (con dovizia di particolari anticipa il problema dell'inquinamento dell'aria). Alcune delle apparecchiature utilizzate dal Lauberg si possono ancora oggi vedere presso l'Istituto Tecnico «Della Porta» di via Foria a Napoli, molte altre sono state perdute o rubate. E veniamo alla morte. Sul finire dei suoi giorni viene turbato dalla lettura di una pubblicazione francese di un giovane esule napoletano Giovanni La Cecilia sugli episodi della Repubblica Partenopea del 1799 (La République parthénopéenne, épisode de l'histoire de la République française.), nel quale libro appare più volte citato per il suo impegno politico nelle vicende della penisola italiana. Laubert si preoccupa di danneggiare la famiglia con rivelazioni del suo passato e, avendo saputo della presenza del La Cecilia in quel momento a Parigi, incarica il signor Saint-Germain, uno dei redattori del «Courrier français», di consegnargli una lettera di invito a casa sua essendo impossibilitato a raggiungerlo per una grave malattia che lo tiene allettato. Il giovane esule accetta l'invito e chiede di incontrare l'esimio patriota del '99 che aveva conosciuto ed ammirato a Napoli. Ma quale è la sua sorpresa? Il giovane La Cecilia, stupefatto nel sentire che lo

scolopio che lui conosceva avesse una famiglia, volendo constatare di persona la veridicità di questa inaspettata notizia, si avvia insieme al redattore a casa Laubert (ex Lauberg). Nell'attesa dell'incontro con l'esule, quante storie si presentano a Laubert morente! Laubert ormai malato e morente chiede di vedere il giovane esule e nell'attesa immaginiamo che si sarà chiesto: «Ma tu Laubert chi sei? Sei il marito ed il padre di tre figliole? Sei il ricercatore ed il militare, medico e farmacologo? Forse sei lo studioso, il rivoluzionario e non ultimo padre Aloisio?». Immaginiamone ora la risposta: «Sono stato quello che serviva essere in quel momento», perché per lui contava non solo il fare, non solo il ricercare, ma l'esserci. Esserci quando un ostacolo, un problema si frapponeva sul suo cammino. Esserci in quel momento e non nascondersi, né piegarsi agli eventi, ma dispiegarsi ogni volta nella vela della speranza, della libertà, dell'entusiasmo, dell'onestà, alla ricerca di un approdo valido che variava di volta in volta. Con questa analisi retrospettiva immaginata, avrà accolto il giovane La Cecilia. Saint Germain presenta La Cecilia a una delle figlie che esclama: «Siate benedetto per essere venuto, mio padre da ieri che ha letto il suo libro non trova più riposo». E La Cecilia di rimando: «Ignoro per qual causa si agiti il di lei genitore, ma io di Carlo Lauberg, frate della Scuole Pie, che ho conosciuto intimamente in Napoli ho detto secondo la verità tutt'il bene meritato dalla sua patriottica condotta nel governo della Repubblica». La signora lo conduce per mano nella stanza del padre, ma il La Cecilia non lo riconosce. Chiusa la porta, Carlo Laubert in francese inizia un discorso enigmatico, al sempre più stupefatto La Cecilia.

«Signore, io vi credevo uomo di grave età e vi trovo giovine; voi siete proscritto, voi amate il vostro paese ed abborrite i suoi oppressori; la vostra istoria è ispirata dal purissimo ideale della repubblica del 1799, ho diritto dunque di reputarvi uomo d'onore e patriota; in nome dell'onore e del patriottismo assicuratemi che nessuno in Francia ed a Parigi vi abbia premurato di estendervi sulle gesta repubblicane del monaco Carlo Laubert».

In attesa della risposta, Laubert ripercorre velocemente senza parlare la storia della sua vita, fatta di tante piccole storie, nell'intreccio di sentimenti delle cose vissute con sofferenza o con entusiasmo. Ora che è giunto il momento di lasciare questo

mondo ritiene queste storie inseparabili da lui. Confesserà al giovane La Cecilia la sua identità, avendo questi dichiarato che non scrive per comando o per altrui suggerimenti. In ogni caso nel libro dice La Cecilia: «Intendevo parlare di Carlo Lauberg, monaco di Napoli ed amico mio, non di vostra signoria, già direttore generale delle farmacie militari della repubblica dell'Impero, padre di famiglia e domiciliato a Parigi». A questo punto Laubert sbarra gli occhi e sospirando dice: «Posso avere fede in voi» e con un lungo discorso palesa l'enigma: il Carlo Lauberg del 1799 era lui stesso, ricoverato in Francia, ed essendo versatissimo nelle scienze chimiche è prima impiegato nelle farmacie dell'esercito d'Italia e poi nominato direttore generale delle farmacie militari. Caduto l'Impero, e trovandosi ammogliato fu come frate orribilmente perseguitato dal governo della restaurazione e vergognosamente denunciato dal «Journal des débats»; per salvarsi ebbe da Napoli un estratto di nascita con il nome di Francesco ed atti pubblici che dimostravano non essere il Carlo Laubert del 1799 il frate che aveva conosciuto il La Cecilia; così salvò la posizione e la famiglia. Inoltre avendo letto nel libro che questo frate era emigrato in Francia, ebbe paura che potessero ricominciare le persecuzioni ad opera dei suoi nemici, avvalendosi del giovane esule scrittore per scoprire la verità. Persuaso della lealtà di La Cecilia, gli stende le braccia e rasserenato dice alla figlia di considerarlo come una persona di famiglia.

Una settimana dopo questa visita, il La Cecilia ha il lugubre invito di accompagnare la salma di Laubert al cimitero. È il 3 novembre 1834.





LE GRANDI FIRME

UN PRIMATO SCIENTIFICO ITALIANO

FRANCESCO FEDI

Dalla Nunziatella alla creazione di uno standard tecnologico globale. Francesco Fedi (corso 1954-57) racconta in prima persona la sfida scientifica che ha portato l'Italia a diventare leader nelle radiocomunicazioni a 10 GHz.

Con una piccola parabola e un semplice ricevitore commerciale, oggi chiunque può ricevere programmi televisivi direttamente da satellite, utilizzando frequenze elevatissime, superiori a 10.000 MHz. Se oggi questo è possibile, gran parte del merito va alle ricerche che ho avuto l'onore di condurre e ai risultati che abbiamo ottenuto in Italia.

Tutto ha avuto inizio tra il 1970 e il 1971, durante i lavori preparatori del Comitato Telecomunicazioni COST (European Cooperation in Science and Technology). A quel tempo, ero un giovane ricercatore presso la Fondazione Bordini.

Su delega del Ministro della Ricerca, l'allora Direttore dell'Istituto Superiore delle Poste e Telecomunicazioni, che partecipava a quegli incontri, mi chiese di unirmi alla delegazione italiana. Il motivo era semplice: uno dei temi cruciali proposti dal nostro Paese per una collaborazione a livello europeo era lo studio delle caratteristiche di propagazione delle onde radio a frequenze superiori a 10 GHz, un argomento sul quale stavo già coordinando un impegnativo programma di ricerca, sia teorico che sperimentale, per conto dell'Amministrazione PT italiana.

Ma perché questo tema era considerato così importante e strategico per una

collaborazione europea?

A metà degli anni Sessanta, era ormai evidente che la progressiva saturazione delle bande di frequenza allora disponibili, tutte al di sotto dei 10 GHz, rischiava di frenare la crescita esplosiva dei servizi di telecomunicazioni. Si affacciavano nuovi servizi e per renderli possibili era indispensabile utilizzare frequenze più elevate.

Tuttavia, questo percorso presentava un'incognita enorme legata alla radiopropagazione. A quelle frequenze, infatti, le lunghezze d'onda diventano centimetriche e millimetriche, dimensioni paragonabili a quelle delle gocce di pioggia. Questo significava che le onde radio potevano essere fortemente attenuate in presenza di precipitazioni, un fenomeno simile a quello che si verifica quando la luce visibile viene bloccata dalla nebbia fitta.

La domanda cruciale era: in che misura avveniva questa attenuazione? Come dipendeva dalla frequenza e dalla località del collegamento? E, soprattutto, come si poteva calcolare l'entità di questa perdita?

Intuii l'importanza di queste domande e proposi all'Amministrazione PT un programma di ricerca ambizioso. Accanto agli studi teorici, prevedemmo

la realizzazione di un impianto sperimentale di notevole complessità, progettato per effettuare misure meteorologiche e radioelettriche simultanee. L'obiettivo era riuscire a prevedere le statistiche di attenuazione dovuta alla pioggia sui radiocollegamenti, basandoci sui dati di intensità di precipitazione, che erano relativamente facili da raccogliere.

Dopo circa vent'anni di accese discussioni nella comunità scientifica, riuscii a dimostrare che era possibile calcolare con precisione l'attenuazione subita dalle onde elettromagnetiche partendo dall'intensità della pioggia, ma solo a patto di considerare la reale forma non sferica delle gocce di pioggia.

Tuttavia, per avere una validità statistica robusta, era necessario estendere le metodologie di calcolo che avevamo sviluppato in Italia alle diverse zone climatiche europee.

La proposta italiana incontrò un grande favore. Il progetto, denominato COST 25/4, fu varato nel 1971 e mi fu affidato il coordinamento. Vi parteciparono 13 Paesi, che insieme misero in piedi un apparato sperimentale e una base di dati di dimensioni ragguardevoli, instaurando una solida tradizione scientifica europea nel campo della propagazione delle onde radio.

Per la prima volta, realizzammo una caratterizzazione completa della piovosità del continente europeo. Scoprii che le zone più intensamente piovose non erano quelle con i più elevati valori di altezza annuale di pioggia, come la Gran Bretagna, ma quelle dove minori altezze annuali si concentravano in pochi ma intensi temporali, come le coste occidentali dell'Italia e della Grecia.

Per la prima volta, l'Europa si presentò all'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU) di Ginevra con una mole di risultati che non aveva eguali né negli Stati Uniti né in Giappone.

In quella storica occasione, la metodologia di calcolo dell'attenuazione che avevo sviluppato presso la Fondazione Bordoni, presentata nel 1979 dall'Amministrazione italiana, fu preferita a tutte le altre e adottata a livello mondiale per il dimensionamento

dei radiocollegamenti terrestri a frequenze superiori a 10 GHz.

Nel 1979, verso la fine del progetto COST 25/4, pensammo di estendere le nostre ricerche anche ai collegamenti terra-satellite. In quel momento, erano operativi e ricevibili in Europa due satelliti sperimentali: l'europeo OTS e l'italiano SIRIO. Tuttavia, non esisteva alcun meccanismo organizzativo che permettesse di creare una base di dati comune e di sfruttare simultaneamente le opportunità offerte da entrambi i satelliti.

I partner europei chiesero all'Italia di guidare il lavoro preparatorio per un nuovo progetto, che prese il nome di Azione COST 205. Nel Memorandum of Understanding, firmato nel 1979 da 14 Paesi europei e dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA), fu proposto che "la presidenza del progetto venisse affidata all'Italia e in particolare alla mia persona, per aver messo a disposizione i dati del satellite SIRIO e per aver assicurato la presidenza del passato progetto in modo così efficace".

Al termine del progetto COST 205, ancora una volta, l'Europa si presentò in sede internazionale con risultati ottenuti da un apparato sperimentale senza eguali nel mondo. E ancora una volta, le metodologie di previsione dell'attenuazione che, nel frattempo, con una felice intuizione, avevo esteso ai collegamenti terra-satellite, vennero adottate e raccomandate dall'ITU in tutti i Paesi del mondo per il dimensionamento dei radiocollegamenti via satellite.

Grazie alla sinergia del programma COST, l'Europa, con il ruolo fondamentale dell'Italia e il mio personale contributo, aveva avviato a soluzione uno dei problemi di ricerca più importanti nel campo della propagazione delle onde radio. Avevamo fornito dati essenziali per lo sviluppo delle radiocomunicazioni del futuro e avevamo assunto una posizione di leader mondiale indiscusso in questo settore.

Da quel momento, i giovani ricercatori provenienti dai Paesi in via di sviluppo smisero di attraversare l'oceano per recarsi nei laboratori americani e cominciarono a preferire i centri di ricerca europei, e in particolare italiani, per approfondire la loro preparazione.



OSERVATORIO SUL FUTURO

INGEGNERIA DEL PENSIERO CRITICO

ALBERTO CARUSO DE CAROLIS

Alberto Caruso De Carolis (Corso 1981-84) compie un excursus sulla natura delle informazioni, sulla sua manipolazione soprattutto in chiave moderna e sullo sviluppo del pensiero critico

Nell'era della massima accessibilità alle informazioni, la nostra capacità di comprendere lucidamente la realtà è sottoposta a uno stress senza precedenti.

Per chi opera in ambiti strategici, istituzionali o economico-finanziari, l'informazione non è un semplice dato, ma un vero e proprio dominio di competizione. In questo scenario, il "pensiero critico" cessa di essere un vezzo filosofico per diventare uno scudo indispensabile per la sicurezza e la stabilità democratica.

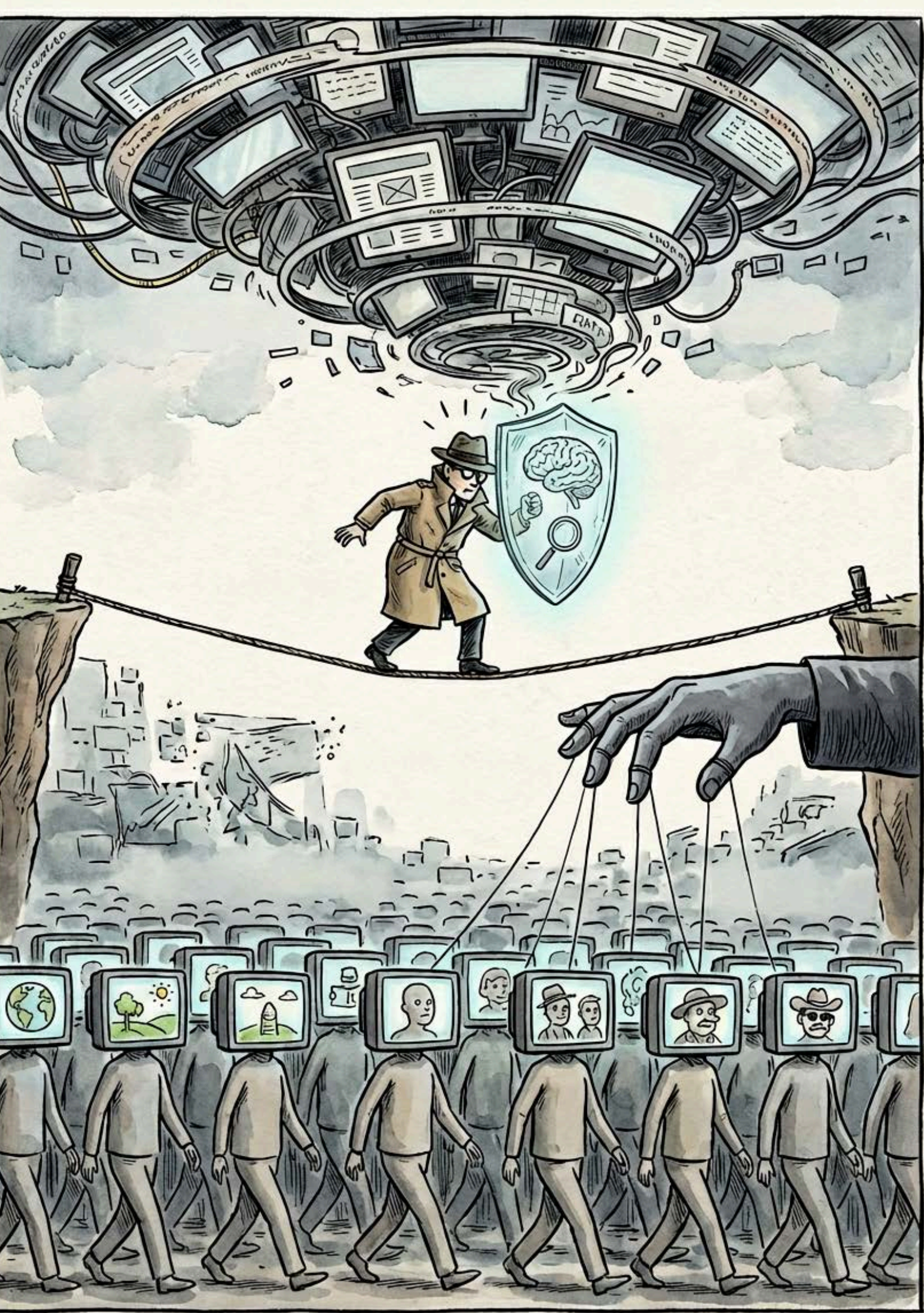
Per definire il pensiero critico, occorre prima comprendere la sua antitesi: la psicologia delle masse. Come evidenziato dagli studi classici di Le Bon[1] e ripresi da Freud, l'individuo inserito in un contesto di "folla" (oggi soprattutto digitale) tende ad abdicare alla propria personalità cosciente, perdendo la capacità di giudizio e diventando un automa guidato dalla suggestionabilità, quasi si trovasse in uno stato ipnotico.

Il pensiero critico è l'esatto opposto di questa ipnosi collettiva. Affidandoci alla lucida analisi di Walter Lippmann, gli esseri umani non reagiscono direttamente all'ambiente reale, che è troppo vasto e complesso, ma a uno "pseudo-ambiente": una rappresentazione mentale fatta di

immagini e stereotipi che ci vengono forniti dall'esterno. Il pensiero critico è lo sforzo attivo e faticoso di non accettare queste visioni preconfezionate come verità assolute. Significa avere la lucidità di riconoscere i propri "stereotipi", ovvero i filtri culturali e cognitivi attraverso cui interpretiamo i fatti prima ancora di averli analizzati.

La "disinformazione" non è la semplice bugia, ma un'attività manipolativa, intenzionale e coordinata, volta a intossicare la percezione della realtà miscelando verità, mezze verità e falsità assolute. Nel suo romanzo "Le montage" (1982), Vladimir Volkoff illustra in modo magistrale le tecniche di "intossicazione" dell'informazione e di disinformazione. Attraverso gli insegnamenti che l'agente del KGB Pitman impartisce al protagonista Dimitri Aleksandrovic Psar, Volkoff sintetizza i metodi utilizzati per manipolare la verità e influenzare l'opinione pubblica.

Un excursus storico dimostra come le tecniche di manipolazione siano rimaste strutturalmente immutate, sebbene amplificate dalla tecnologia. Durante la Prima Guerra Mondiale, la atrocità propaganda fu impiegata scientificamente per demonizzare l'avversario: divenne celebre la (falsa) notizia, pubblicata dal Times nel 1917, secondo cui i tedeschi facevano bollire i



cadaveri dei propri soldati in una fabbrica per ricavarne sapone e glicerina. Nella Prima Guerra del Golfo, la tecnica si affinò: un'agenzia di Pubbliche Relazioni costruì a tavolino la falsa testimonianza di Nayirah, una presunta infermiera che denunciò inesistenti atrocità irachene contro i neonati nelle incubatrici.

Ma il caso forse più emblematico avvenne nel 1989, durante la rivoluzione in Romania. I media di tutto il mondo rilanciarono le cifre di un presunto massacro a Timisoara a opera della Securitate di Ceausescu (si parlò di oltre 4.600 morti), mostrando le immagini raccapriccianti di fosse comuni e cadaveri sventrati. Solo mesi dopo, due giornalisti di Libération svelarono che i morti reali negli scontri erano stati 147. Le terribili "fosse comuni" mostrate in tv erano in realtà i cimiteri dei poveri, e i corpi squartati appartenevano a persone decedute per cause naturali e sottoposte a normali autopsie prima di essere esposte a favore di telecamera. Fu un inganno globale, nato per consolidare il consenso internazionale attorno alla rivoluzione, in cui i media fecero da involontaria, ma potentissima, cassa di risonanza.

Fidarsi delle istituzioni democratiche e del giornalismo è fondamentale per la tenuta dello Stato, ma delegare passivamente l'acquisizione della verità ai soli media mainstream e ai social network rappresenta oggi un rischio gravissimo. Spesso i mezzi di comunicazione tradizionali, pressati dalla logica del mercato e dalla necessità di arrivare primi sulla notizia, non hanno il tempo di verificare le fonti, finendo per agire come "ventriloqui del potere" o megafoni di informazioni prefabbricate ("agenda setting"), stabilendo un frame che definisce a priori cosa sia vero o accettabile. Sui social network, la situazione è persino più critica. Gli algoritmi che governano queste piattaforme sono programmati per prolungare la nostra permanenza online, circondandoci di opinioni simili alle nostre (creando le cosiddette filter bubbles o bolle digitali) e nascondendo le visioni discordanti.

Questo annulla la dialettica, estremizza la polarizzazione e sfrutta la nostra decision fatigue (l'affaticamento mentale dovuto all'eccesso di stimoli), spingendoci ad abdicare al nostro spirito critico per delegare le scelte a un "leader", un "influencer" o al pensiero della massa.

L'unica vera difesa risiede nella cultura personale e nell'impiego di quelli che possiamo definire "filtri meccanici": scegliere attivamente e coscientemente le proprie fonti, rifiutare la fruizione passiva e distaccarsi emotivamente dall'indignazione facile.

Come individuare una manovra di disinformazione in atto? Dall'esame della letteratura sull'argomento finora citata, è possibile individuare dei possibili segnali indicatori che devono far scattare l'allerta:

1. semplificazione binaria: se una questione complessa (geopolitica, economica, sanitaria) viene ridotta a uno scontro tra "Bene assoluto" e "Male assoluto", imponendo di schierarsi in macrocategorie opposte (es. "progressisti vs populist", "colti vs ignoranti"), siamo di fronte a una manipolazione mirata ad attivare l'emotività e spegnere la ragione (teorie di Joseph Goebbels).
2. uso di "etichette" delegittimanti: l'impiego sistematico di termini fortemente connotati (es. "negazionista", "terrorista", "complotista", ecc.) per etichettare l'avversario. Questa tecnica serve a stroncare il dibattito sul nascere, associando l'interlocutore a concetti esecrabili (teorie di Joseph Goebbels).
3. fonti vaghe e impersonali: l'uso di fonti apparentemente autorevoli ma impossibili da verificare (es. "un medico straniero", "funzionari non precisati", "alcuni turisti"). Serve a diffondere un "rumore" o una diceria senza assumersene la responsabilità (Massimo Chiais nel saggio "Menzogna e propaganda").
4. il principio dell'orchestrazione: quando un identico concetto, o slogan, viene ripetuto incessantemente e con le stesse esatte parole su una moltitudine di canali diversi. È la base della propaganda: una menzogna ripetuta a sufficienza diventa, per il cervello umano, un fatto acquisito[1] (Public Opinion di Lippmann e teorie di Joseph Goebbels).
5. Manipolazione per omissione o "inondazione": se i media concentrano un'enfasi ossessiva su particolari insignificanti, di costume, o puramente aneddotici, a discapito del nucleo centrale di una questione vitale, si sta operando un depistaggio cognitivo. Allo stesso modo, fornire un eccesso di dati inutili serve a nascondere il dato strategico reale (dalle 11 tecniche di

Volkoff).

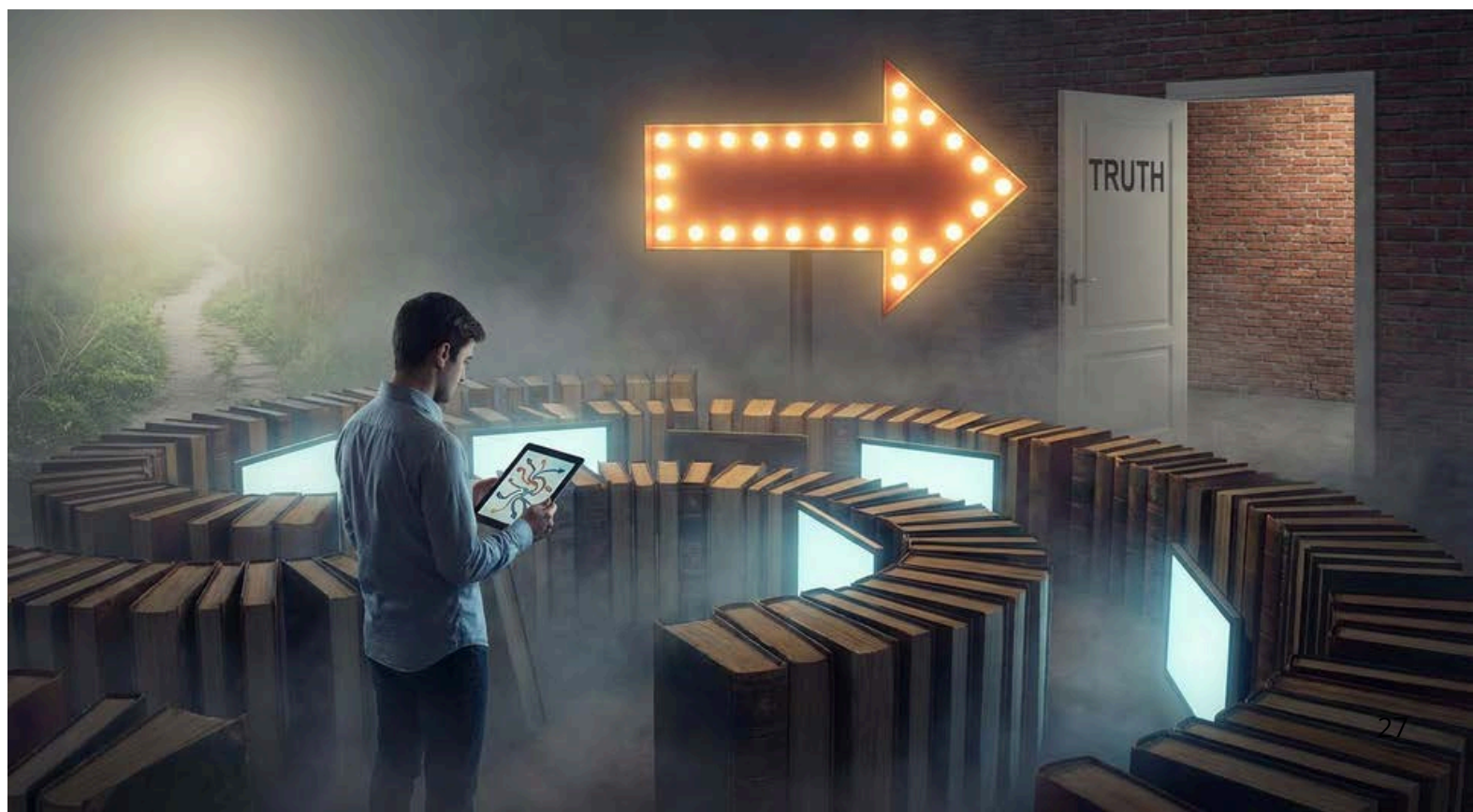
Difendere la nostra libertà di giudizio richiede l'umiltà di mettere in dubbio le proprie certezze e la determinazione intellettuale di non cedere alla comodità delle verità preconfezionate. In un mondo saturo di informazioni, il pensiero critico rimane la nostra infrastruttura strategica più preziosa. Questa "ingegnerizzazione" si traduce nel passaggio dal pensiero critico come "attitudine filosofica" al pensiero critico come "protocollo operativo". Sebbene non esista un unico manuale sotto questo nome, la letteratura si articola su tre direttrici tecniche. In ambito "Intelligence e Security", il pensiero critico è ingegnerizzato tramite le "Structured Analytic Techniques". Il testo cardine è *Psychology of Intelligence Analysis* di Richards Heuer Jr, che tratta il pensiero come un sistema soggetto a guasti (bias) che necessita di "correttori hardware" metodologici. Le tecniche analitiche strutturate (identificate dall'autore come "Tools for Thinking", ovvero strumenti per il pensiero) sono metodologie progettate per aiutare l'analista a superare i limiti innati della mente umana, come i bias cognitivi e la ridotta capacità della memoria di lavoro.

Nel settore economico-finanziario e della governance, l'approccio "ingegneristico" più rigoroso è quello di Nassim Nicholas Taleb[1] (*Antifragile*, *Il Cigno Nero*). Taleb non propone una teoria astratta,

ma una "ingegneria della realtà" basata sulla via negativa (eliminare l'errore piuttosto che cercare la verità) e sulla valorizzazione della tradizione rispetto ai modelli fragili prodotti dai moderni gruppi finanziari o accademici.

L'ingegnerizzazione del pensiero richiede la comprensione delle dinamiche dei sistemi complessi. Testi come *"The Fifth Discipline"* di Peter Senge o i lavori di Jay Forrester applicano principi di ingegneria (feedback loop, ritardi sistemici, punti di leva) ai processi mentali e organizzativi. Esistono inoltre modelli che fungono da "schemi tecnici" per il pensiero critico applicato:

- Il "Modello Paul-Elder": Scompone il pensiero in otto elementi (scopo, assunzioni, inferenze, ecc.) e li valuta secondo standard intellettuali universali (chiarezza, accuratezza, rilevanza). È lo standard più vicino a una "norma ISO" del pensiero.
- Red Teaming (in ambito militare): utilizzato nel Military Crisis Management, è l'applicazione deliberata di sfide critiche a piani e strategie. Il manuale dell'esercito USA (*The Red Team Handbook*) è la guida dottrinale più completa per "ingegnerizzare" il dissenso costruttivo. In particolare, viene definito il metodo di "pensiero critico applicato" (Applied Critical Thinking - ACT) L'ACT è un processo deliberato



per analizzare e valutare il modo in cui percepiamo il mondo, al fine di evitare scorciatoie mentali (euristiche) o il classico "pilota automatico cognitivo" che spesso attiviamo sotto la pressione del tempo. Consiste nello sfidare sistematicamente le ipotesi di base e nel destrutturare gli argomenti logici per arrivare a soluzioni migliori e più adattive.

- Root Cause Analysis (RCA): Tecniche come i 5 Whys o il Diagramma di Ishikawa, pur essendo nate nell'ingegneria industriale, sono pilastri del pensiero critico applicato alla risoluzione di crisi aziendali.

Nell'attività professionale, ma anche nella vita privata, è fondamentale distinguere tra la reale "ingegneria del pensiero" (basata su logica, evidenze e scetticismo metodico) e le recenti derive di "ingegneria sociale" o programmi di formazione promossi da grandi organizzazioni (ONG, think-tank sovranazionali, ecc.). Questi ultimi spesso utilizzano il termine "Critical Thinking" non per promuovere il dubbio, ma per creare una forma di conformismo verso narrazioni predeterminate. Il vero approccio ingegneristico, al contrario, deve rimanere ancorato alla falsificabilità di Popper: una strategia è valida non perché supportata da un'autorità, ma perché ha resistito a tentativi rigorosi di essere smentita.

Illuminanti quindi appaiono ora le

rivelazioni di Yuri Bezmenov, ex agente del KGB, che illustra la tecnica della "Deception" come una strategia a lungo termine utilizzata per destabilizzare il nemico con dottrine tossiche ed autodistruttive, la cui analisi consente di comprendere la situazione attuale in cui versa la società attuale.

Come brillantemente spiega Manuel di Casoli "Noi stessi, infatti, siamo condizionati a pensare in un certo modo principalmente perché le università statunitensi furono infiltrate dall'inoculo della Scuola di Vienna alla Columbia University".

A tal fine, è quindi utile ricordare quanto espresso da Antonio Gramsci, evidentemente ispirazione della strategia della guerra cognitiva messa in atto oltrecortina, ma anche, in parallelo, elogio al "pensiero critico" con la famosa frase "Dei fatti maturano nell'ombra, perché mani non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora.

E quando i fatti che hanno maturato vengono a sfociare, e avvengono grandi sventure storiche, si crede che siano fatalità come i terremoti.

Pochi si domandano allora: «se avessi anch'io fatto il mio dovere di uomo, se avessi cercato di far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?»





ALLIEVO DELLA SCUOLA E.^{LE} POLITECNICO-MIL.⁸⁵



MOMENTI DI STORIA

NEL VENTO DEL TEMPO

TONI CONCINA

In occasione del Giorno del Ricordo, Toni Concina (Corso 1953-56) - il Lìder Maximo - rappresenta alla Camera dei Deputati l'intera comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati in uno storico discorso

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera che oggi ci ospita, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri e Sottosegretari, autorità religiose, civili e militari, cari amici delle associazioni degli esuli, signore e signori. Grande è per me il privilegio di portare in saluto degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Non solo come Presidente onorario dei Dalmati, ma soprattutto come uno degli ultimi nati in Dalmazia, a Zara, durante la sovranità italiana.

Rappresento dunque una generazione in estinzione, ma in allegria, con figli e nipoti qui presenti, ai quali cerchiamo di trasmettere le nostre passioni. E mi permetto di salutare qui con commozione la nostra decana Zore Bernetti Corman. Zaratina, scomparsa pochi giorni fa, a quasi 109 anni. Ricordiamo oggi il 10 febbraio 1947, giorno del Trattato di Pace di Parigi. Senza però mai dimenticare il 10 novembre 1975, giorno del Trattato di Osimo, con cui si chiudeva la questione relativa al confine orientale. E ricordiamo una patria matrigna fino al già citato 30 marzo 2004, quando fu istituito dal Parlamento a grande maggioranza il giorno del ricordo. Recuperava così dignità una pagina di storia patria a compensare almeno moralmente il fatto che il peso dei risarcimenti per le riparazioni di guerra dovute alla Jugoslavia fosse stato

finanziato soprattutto con la confisca dei beni delle popolazioni esodate. Oggi sono maturi i tempi per realizzare la prevista fondazione per gestire i fondi accantonati da decenni, secondo i dettami del Trattato di Osimo. Oggi ricordiamo le foibe istriane, gli annegamenti in Dalmazia, i 54 bombardamenti di Zara dal maledetto 2 novembre 1943 al 31 ottobre 1944. Zara, la Dresda dell'Adriatico, come la definì lo scrittore dalmata Enzo Bettiza. Zara la martire, sempre in attesa che al suo gonfalone venga puntata la medaglia d'oro concessa tanti anni fa e mai consegnata. E ricordiamo gli 80 anni della strage di Vergarolla, cari amici polesani.

Il più sanguinoso attentato della storia dell'Italia repubblicana, anche questo dimenticato per decenni. Tutti i terribili, selvaggi, crudeli delitti che peseranno per sempre nell'anime degli assassini. Delitti per i quali non può esserci giustificazione neppure cercando una ipotetica attenuante nelle politiche repressive del fascismo contro le minoranze etniche.

Ma il delitto più spregevole e più grande è quello di aver costretto 350 mila persone ad abbandonare le loro case. Dove per secoli l'italianità adriatica aveva vissuto laboriosamente di insostanziale equilibrio con le altre componenti del territorio. Prima dell'esacerbarsi degli opposti

nazionalismi.

Fuggiti in massa per rimanere italiani e per suggire alla pulizia ideologica e nazionalistica ordinata da Tito ai suoi collaboratori Gilas e Cardelli. Esodo che continuerà fino agli anni 50 per una dissennata politica iugoslava delle opzioni che colpirà i pochi connazionali rimasti nelle forme di persecuzione più diverse.

Ma ora sta finendo la stagione dei ricordi e delle nostalgie. Nonostante la mia ingravescente età, in questi anni sono andato in Dalmazia il più spesso possibile per dialogare con le autorità locali. Per risvegliare sentimenti sopiti e ricucire armonia e amicizia. Con l'obiettivo di lavorare alla rinascita della comunità italiana a Zara.

Con un coraggioso gruppo di giovani di origine italiana residenti a Zara. Il successo è stato raggiunto soltanto qualche settimana fa. Con il grande impegno non soltanto mio, ma soprattutto dell'ambasciatore in Croazia Paolo Trichilo, del Console Generale Affiame, della Federazione, delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, della Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste.

Ma soprattutto, come ho già detto, del gruppo di giovani zaratini instancabili nell'affrontare e superare ostacoli e difficoltà non solo burocratiche. E oggi li vedo qui tra noi, li abbraccio con calore,

caro Senole e cara Adriana. È rinata dunque la comunità italiana di Zara. Intitolata a Girolamo Luxardo. Nuova stella in un firmamento di comunità piccole e grandi che marciano sul territorio, da Capodistria a Cattaro, passando per Fiume e Spalato le regioni di insediamento storico della comunità italiana autoctona. Si è appena conclusa l'incredibile esperienza delle due Gorizie, quella italiana e quella slovena, sorta dopo il 1948, che per un anno si sono idealmente riunite nella comune designazione di Capitale europea della cultura.

Una piazza ha sostituito un nefasto muro. Quest'anno inoltre si ricorda il ventennale dell'accordo di Inigranici, a tutela della nostra minoranza e la cui applicazione deve essere evocata e rafforzata. È come non citare Medif, la mostra degli esuli dalmati e istriani e fiumani, ospitata al Vittoriano, qui vicino, e visitata da circa mille persone al giorno.

Un grande lavoro da fare, di persona, anche in Dalmazia, come da tempo stanno facendo a Fiume i nostri amici fiumani. Moltiplicare le occasioni d'incontro con convegni, mostre, concerti, sostenere il madrinato dalmatico per la difesa e la conservazione delle tombe italiane, fare i nostri raduni annuali a Zara e portare avanti l'ammirabile attività della nostra scuola dalmata di Venezia, nata nel 1451, che invito tutti a visitare, anche per



ammirare i famosi teleri di Vittore Carpaccio. Rafforzare la Dante Alighieri, non solo in Dalmazia, ma dovunque nel mondo esistano minoranze italiane, per trasmettere alle nuove generazioni un sentimento di appartenenza identitaria, come egregiamente fanno per i loro paesi il Goethe Institut, la Diffusione de la pensée française e il Cervantes. E combattere con forza tutti i negazionismi, rappresentati da associazioni che sostengono e finanziano spregevoli operazioni di odio, perpetuando stantie contrapposizioni e alimentando hastio e livore. Mi permetto di ricordare una sua frase, Presidente, ribadisco la condanna per inammissibili tentativi di negazionismo e di giustificazionismo. Quando racconto la nostra vicenda ai ragazzi delle scuole, e qui devo rivolgere un pubblico ringraziamento ai dirigenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito per la straordinaria attività di sostegno, mi fermo e dico dopo un attimo di silenzio Eisenhower.

E la tensione si risveglia di colpo, racconto come Eisenhower, entrando vincitore della Seconda Guerra Mondiale in Germania, abbia ordinato ai suoi collaboratori di filmare e fotografare tutte le nefandezze che il regime nazista aveva fatto ai prigionieri, ebrei e non solo, per una documentazione e futura prova per qualsiasi infame negazionista. E allora andiamo avanti. Noi non siamo mai stati settari, mai terroristi, mai abbiamo spaccato vetrine delle ormai scomparsa Yugoslavian Airlines. Siamo stati cacciati e abbiamo pianto silenziosamente nello squallore dei centri raccolta profughi. Siamo stati

cacciati e ci siamo risollepati. Siamo stati cacciati e ci siamo inseriti subito nelle comunità in giro per il mondo. Spesso con qualche grande successo, uno fra tutti lo stilista Ottavio Missoni. E ora Marco Balic, di origini dalmate, creatore di eventi stellari come la stupenda cerimonia d'apertura delle Olimpiadi Invernali Milano-Cortina. Ed è solo di qualche giorno fa la nomina da assessore al bilancio risorse personale della regione Liguria, della nostra dottoressa Claudia Morich, che con orgoglio ha ricordato le proprie origini dalmate.

E allora andiamo avanti. Le vere foibe sono l'oblio. E quindi la speranza è che il vento del tempo non disperda i tesori di storia e di cultura del nostro passaggio romano, veneto, italiano, che dovranno rimanere patrimonio inesauribile di quelle terre.

È il messaggio che ho sempre cercato di trasmettere e condividere con i miei interlocutori locali ogni volta che vado in Dalmazia. Con spirito di amicizia e pace, di integrazione, per combattere odi e pregiudizi, per combattere l'ignoranza e l'intolleranza. Messaggio difficile, ma l'unico da portare avanti. Certo, le tragedie e i lutti non vanno dimenticati, ma vanno anche metabolizzati e superati. Per questo sono qui a parlarvi di Fiume, Pola e Zara. Felice e gratificato ogni volta che incontro uno sguardo assorto e magari commosso.

Come disse una volta Giuseppe de Rita, il rizoma butta ancora. E il nostro rizoma butterà per sempre nel vento del tempo.





Istituto di educazione Militare.

Allievi del R.^o Collegio e della Scuola Militare.



RIFLESSIONI

SIAMO IMMORTALI

ANTONIO RICCIARDI

"A noi la morte non ci fa paura, ci si fidanza e ci si fa all'amor..." ascoltavamo ancora quattordicenni, bambini e poi ragazzi, giovanotti, uomini, Soldati, mentre nelle tiepide notti della tarda primavera romana, schierati ai Fori Imperiali per la sfilata del 2 giugno, vedevamo passare i Paracadutisti a petti larghi e ugole vibranti, e lo ripetevano cantando anche noi nelle marce al campo estivo, dietro ai nostri Tenenti (che poi, a ben pensarci, erano solo di poco più grandi di noi).

Ma certo non pensammo assolutamente alla morte vacando la soglia di Pizzofalcone in quel primo giorno che ci spalancò le strade della vita, né lo pensammo seriamente nei dì a seguire oltre ai canti più goliardici che passionali.

Anche i nomi incisi sul "masso insanguinato del Grappa", salutato con devozione ma senza mai porre attenzione a questo o a quel Caduto, non hanno mai evocato lo spettro della vita che si spegne quanto piuttosto quello della gloria che perpetua. Nel vigore della gioventù e l'entusiasmo della scelta vissuta con il massimo l'ardore dell'età, eravamo tutti "immortali", intimamente convinti che mai la falce avrebbe potuto colpire il compagno di banco, l'amico della branda a fianco, l'Allievo spalla a spalla nel "deestrrrr... riga!", quello che ci precedeva o seguiva in fila nella Squadra... e così via, per Anziani o Cappelloni che essi fossero o che fossimo noi stessi.

E da Ex Allievi? Esattamente lo stesso, dapprima perché comunque giovanissimi e con ancora tutta la vita da percorrere, poi perché le riunioni ci vedevano sempre tutti (più o meno tutti) presenti come al tavolo dell'antica mensa, infine perché vedevamo quasi come un'eccezione la perdita per strada di qualcuno di noi: "Ha deposto lo zaino..." o "Ci ha preceduto sulla strada...", tutte espressioni che volevano e vogliono escludere il fantasma della morte che aleggia in un'umanità che si aggrappa a ogni scintilla di eternità, che pur sappiamo non esistere.

Con gli anni e l'età aumenta anche la lista dei nomi da ricordare, per la dura legge anagrafica che non fa sconti a nessuno, ma non per questo diminuisce l'istintiva incredulità alla triste notizia che ci raggiunge, perché siamo "immortali" così come vivemmo questa condizione sin dalla prima libera uscita in uniforme storica da cappelloni, ma proprio proprio cappelloni, senza alcuna esperienza di vita.

Con un cinico calcolo matematico, se consideriamo che ogni anno entrano alla Nunziatella circa ottanta nuovi Allievi, che poi allungheranno la lista degli Ex Allievi (siano o non siano iscritti all'Associazione che, in questo caso, non dà alcuna garanzia di sopravvivenza oltre i limiti biologici... e della buona sorte), da questo elenco in continua crescita ne usciranno nello stesso periodo altrettanti, volenti o nolenti. Con il tam tam che raggiunge con immediatezza i compagni di Corso



Innanzitutto, oggi amplificato e velocizzato dalle chat lineari e trasversali che costituiscono la nostra net oltre l'antico "maffettonio", siamo colpiti con cadenzata frequenza dalla notizia che riguarda nomi e volti, spesso sconosciuti per gap generazionali, e ogni volta veniamo sconfessati nel nostro convincimento di cappelloni eterni, senza riuscire a darcene una ragione.

Non ci viene alla mente il canuto amico che forse non incontravamo da anni, ma l'immagine del giovanissimo Allievo dallo sguardo ancora imbranato, che se non ha trascorso lo stesso periodo di frequenza ha però vissuto le eterne emozioni che ci accomunano nello spirito, e la morte non è connaturale con quell'icona di trepida attesa per una vita prodiga di promesse: "Ma come, proprio lui?!".

Festeggiamo con immutata goliardia il decano di turno che, da suo canto, partecipa come se quel titolo orgogliosamente ostentato fosse una garanzia di durata, che pure tutti sempre gli auguriamo, da non cedere ad altri che lo seguono per età e nei Corsi avvicendatisi nel tempo, e con lui ci crogioliamo nella nostra eternità mai posta in discussione.

Nell'ultimo saluto che riserviamo a chi ci è stato compagno di Corso e per la vita, eleviamo con rinnovato convincimento la nostra preghiera: "...noi che siamo i più giovani tra i figli in armi della nostra Patria.", ancora oggi come allora, con quello stesso spirito mai scalfito dal tempo. E allora? Affermiamo sempre e comunque la nostra immortalità con l'entusiasmo giovanile che non deve mai abbandonarci ("come se ogni giorno fosse l'ultimo o come se non dovessero finire mai") perché "...non ci fa paura, ci si fidanza e ci si fa all'amor". Amen!

LA FUCINA DI EFESTO

ATTIVITÀ IN CORSO E PROGRAMMATE

La fucina di Efesto, alimentata dal fuoco eterno dell'Etna, sfornava ogni sorta di meravigliose creazioni. Il fuoco dell'Associazione è la base dei soci, che sono chiamati (art.7.3 del nostro Statuto) a versare la quota annuale entro il 31 marzo. Per chi non abbia ancora provveduto, qui sono le coordinate: IT13X0303203406010000143569. Chi è incerto può verificare il proprio status sul Portale SMN e contattare segreteria@nunziatella.it per qualsiasi domanda. Il 2026 è il primo anno della nuova consiliatura e "Un anno Oltre" è il tema delle attività che, con il coinvolgimento delle Sezioni, sono in corso d'opera. A seguire, una immagine a alcuni dettagli riassuntivi.



OBIETTIVI REALIZZATI

- **Convegno "Sicurezza, Legalità e Sviluppo":** organizzato dalla Sezione Puglia, si è tenuto a fine Gennaio presso il Circolo Magistrati della Corte dei Conti a Roma, pensato come occasione di visibilità, capace di valorizzare le competenze e il capitale umano degli Ex Allievi, rafforzandone l'immagine collettiva.
- **Genova e la Nunziatella:** la terza

settimana di Febbraio, un gruppo di Ex Allievi di diverse sezioni, con amici e familiari, hanno vissuto una tre-giorni cominciando da "MARISTAELI", base elicotteri del nucleo supporto Forze Speciali, continuando con visite culturali e incontri conviviali, esplorando la Genova Risorgimentale con il contributo della Commissione Cultura dell'Associazione, godendo dell'ospitalità del Comando Legione Carabinieri.

- **“Stati Generali” a Roma:** solo una settimana dopo, un'altra tre-giorni spettacolare tra l'apice delle Istituzioni (presentazione de “Il Masso” di Ferdinando Scala 84-87 al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, ai Comandanti dell'Arma e di SME in tre momenti diversi); l'eccellenza organizzativa dei giovani che, con la seconda edizione di “Oltre il Rosso Maniero” - evento di Gala in una splendida villa romana per favorire gli scambi generazionali e professionali interni ed esterni all'Associazione - hanno dimostrato il successo di un nuovo formato di incontro; l'entusiasmo degli Organi Associativi riunitisi al CASD per la giornata di Sabato in un “CN rinforzato” dove anche Proviviri, Revisori e Fondazione sono stati compartecipi; la condivisione culturale di Ex Allievi che hanno prima visitato gli splendidi ambienti del Palazzo del Quirinale, seguita da un convivio di commiato al Circolo Ufficiali delle FFAA.

- **Commemorazioni a Gaeta e Civitella del Tronto:** tra il 5/2 e il 22/3 l'Associazione ha partecipato, come di consueto, a tre eventi commemorativi a Gaeta e Civitella del Tronto, apportando un prezioso contributo con la stampa di un pamphlet a cura della Commissione Cultura sotto l'instancabile guida del nostro Presidente Onorario.

- **La 3° Compagnia a Bruxelles:** riproponendo le attività ad alto valore formativo già realizzate con grande successo nel 2023 e 2025, 53 allievi della terza e seconda compagnia SMN, accompagnati dal comandante Alberto Valent (95-98), due ufficiali, un sottufficiale, tre professori e 3 allievi della SM Douhet dell'Aeronautica con il capitano AM Gennaro Di Stasio (13-16) hanno visitato la Commissione Europea; il Servizio Europeo Azione Esterna (SEAE); il Parlamento Europeo; il Consiglio dell'Unione Europea; il Comando Generale NATO.

- **Convegno CASD “Il Collegio e la Scuola Militare tra Guerra e Liberazione”:** altro evento romano, il 18 marzo, prosecuzione di un'iniziativa già eseguita lo scorso anno con la cura della Sezione Lazio, atto a commemorare la Storia intrecciata tra Nunziatella e Collegio Militare di Roma - così come lo spirito comune di tutte le Scuole Militari d'Italia - che ha visto contributi mirabili di militari e storici.

- **Weekend Bianco:** dopo il “prototipo” 2025 a Gressoney, a fine Marzo un nutrito gruppo di Ex Allievi e familiari si riunirà, tra il Giovedì e la Domenica, alla Base Logistica di Bardonecchia per una serie di attività che, in ordine sparso, prevedranno sci, ciaspole, alpinismo, pranzi e cene, concerto della Fanfara degli Alpini in un evento per tutti in Montagna.

- **Kairos 2026:** nuovo anno, nuova città'. A Bari, dal 29 al 31 maggio 2026, ospiti della Sezione Puglia. Conoscere e Conoscersi attraverso una giornata di incontro e di condivisione multimediale attorno al tema “OLTRE... Se stessi / Le convenzioni / Confine / La SMN / L'ostacolo / Il Lavoro / La prima scelta”. Si ricorda che, come nel 2025, sono incoraggiati i contributi d'intelletto (saggi, poesie, foto, video, musica sul tema proposto).

- **Consegna distintivo Associazione agli Anziani, Ballo Mak P:** tra Maggio e Giugno l'Associazione riproporrà una cerimonia di benvenuto agli Anziani maturandi, nel contesto più ampio delle celebrazioni del Mak π 100.

- **Raduno di Mare... Isole Eolie:** la Sezione Sicilia propone una versione allargata di un'attività già proposta nel 2025 - una escursione alle Isole Eolie arricchita da visite sul territorio della Sicilia nord-orientale tra il 26 e il 28 giugno.

- **Visite luoghi della Grande Guerra:** attività ormai consolidata negli anni dalla Sezione Veneto, che unisce l'attività fisica e la bellezza dei paesaggi alpini alla commemorazione di eventi che hanno visto molti dei nostri Ex Allievi protagonisti nel secolo scorso.

EVENTI DI FINE ANNO

- **“Stati Generali” a Firenze:** se a Roma abbiamo fatto bene... a Firenze tra il 9 e l'11 Ottobre riusciremo a fare meglio? In bocca al lupo alla Sezione Toscana!
- **Giuramento / Calendario / Raduni decennali / Nostos:** il nostro appuntamento per eccellenza a Napoli, nell'auspicio di poter offrire ancora una volta un'accoglienza calorosa per tutti.
- **Cene di Natale:** momento importante d'incontro per ogni Sezione a conclusione di un anno sociale pieno di eventi!

3^A COMPAGNIA

FURERIA ROSSO MANIERO

A CURA DI FERDINANDO SCALA



ENRICO BARDUANI, Corso 1985-1988 è stato promosso al grado di Generale di Corpo d'Armata. La sua formazione ha avuto inizio alla Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli, per poi proseguire con il 170° Corso dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Tra i suoi numerosi incarichi, ha ricoperto i ruoli di Capo di Gabinetto del Presidente del Comitato Militare dell'UE a Bruxelles e di Comandante della Missione NATO KFOR in Kosovo. In Italia, è stato Vice Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa. Nel corso della sua carriera ha partecipato a missioni in Kosovo, Iraq, Libano e Afghanistan.

BRUNO PISCIOTTA, Corso 1985-88) è stato promosso generale di Corpo d'Armata. Ha comandato il 4° Reggimento Genio Guastatori di Palermo, un'unità della Brigata Meccanizzata "Aosta". Successivamente ha assunto il comando della stessa Brigata Meccanizzata "Aosta" a Messina. Durante tale periodo, ha anche guidato il Sector West del contingente italiano nella missione UNIFIL in Libano. Presso lo Stato Maggiore dell'Esercito è stato Capo del III Reparto. Ha inoltre diretto il Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito (CEPOLISPE), occupandosi di coordinamento tecnico-operativo e attività di supporto logistico.





GIUSEPPE DE LISO, corso 1982-85, è stato promosso Generale di Divisione dell'Arma. A Palermo, nel 2023, ha contribuito all'arresto di Matteo Messina Denaro, latitante e boss di Cosa Nostra, segnando una delle più importanti vittorie contro la criminalità organizzata. Successivamente, è passato alla guida della Legione Carabinieri del Veneto.



LUCA DE MARCHIS, Corso 1985-88 è stato promosso Generale di Divisione dell'Arma dei Carabinieri. Attualmente Vice Capo di Gabinetto del Ministero della Difesa, ha ricoperto nel corso della sua carriera importanti e prestigiosi incarichi di comando, tra cui la posizione di Comandante Provinciale dei Carabinieri a Milano e la responsabilità della protezione del Capo dello Stato.

EDOARDO LANZA, titolare dell'omonimo birrificio, ha conseguito un lusinghiero terzo posto al concorso Birra dell'anno 2026, indetto dall'Unionbirrai con la sua Extra strong lager. Edoardo ha prevalso in un panel che comprendeva 1746 birre e 212 birrifici, esaminati da una giuria internazionale.

ENZO TRONCONE, corso 1998-01 con la sua Butterfly Decisions ha chiuso un round da 1,2 mln euro guidato da Vertis sgr, con la partecipazione di CDP Venture Capital e di un pool di business angel. Nella compagine aziendale sono presenti gli Ex Allievi **LEO LATTARULI, ANTONIO SACCHETTI, CINO PICILLO, RAFFAELE MARINO, RODOLFO PERRICCIOLI e GIUSEPPE SECCIA**.

LEO LATTARULI, corso 1990-93, imprenditore, si è recato in Burundi con suo figlio per sostenere (anche economicamente) un progetto sociale di ampliamento di un orfanotrofio.



ANGELICA MASSARI, Corso 2018-21, Laureata con lode in Marketing & Digital Communications presso la Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma, ha ricevuto il Premio America Giovani per il talento universitario, che annualmente premia i 1.000 migliori laureati italiani.





EVENTI

LA NUNZIATELLA SUL TERRITORIO

EVENTI NAZIONALI

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA NEL CUORE DELLE ISTITUZIONI NAZIONALI, CON LO SGUARDO VERSO IL FUTURO

26 FEBBRAIO-2 MARZO 2026

In un lungo fine settimana che non sembrava finire mai, l'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella ha conosciuto uno dei momenti fondamentali della sua Storia, all'indomani dell'anno che ha segnato il 75mo anniversario dalla sua fondazione.

Si è trattato di uno sforzo prolungato e coordinato per raggiungere tre obiettivi: il primo, portare il nome della Nunziatella alla ribalta nazionale, ponendo all'attenzione delle più alte istituzioni dello Stato il ruolo fondamentale della Scuola nell'economia morale e valoriale della Nazione; il secondo, quello di lanciare un concreto programma di avvicinamento tra le generazioni, attraverso il coinvolgimento sempre più forte dei giovani nella vita associative; il terzo, quello di portare a compimento il processo di rinnovamento della dirigenza e della missione associativa, attraverso la convocazione degli Stati Generali.

La realizzazione di un progetto così ambizioso ed articolato ha richiesto il coordinamento degli sforzi di un relativamente piccolo, ma determinato gruppo di persone, le quali hanno lavorato in silenzio sotto la leadership del Presidente Nazionale **Fulvio Campagnuolo (Corso 1979-82)**.

Quello che segue è il racconto delle storiche giornate di cui sopra.

26 FEBBRAIO 2026

Un gruppo di cinque Ex Allievi ha incontrato a Palazzo Madama il **Presidente del Senato On. Ignazio La Russa** in udienza privata. Si trattava in particolare del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella **Fulvio Campagnuolo (Corso 1979-82)**; del Presidente della Fondazione Nunziatella

Manlio Cuccaro (Corso 1978-81); del Presidente dei Probi Viri **Franco Massi**; del Direttore Comunicazione e Cultura **Ferdinando Scala (Corso 1984-87)** e del Presidente della Sezione Lazio **Egidio d'Addio (Corso 1971-74)**.

L'incontro privato si è tenuto poiché il Presidente del Senato La Russa, pur invitato alla presentazione del volume "Il Masso" del giorno dopo, non avrebbe potuto presenziare per contemporanei impegni istituzionali. Nonostante ciò, ha voluto ugualmente incontrare la delegazione di Ex Allievi, in segno di attenzione e vicinanza alla Nunziatella e a coloro che l'hanno frequentata.

Durante l'incontro, svoltosi in un clima di grande cordialità, è stato ricordato il ruolo fondamentale della Nunziatella nella Storia d'Italia.

27 FEBBRAIO 2026

Nella Sala Nassyria di Palazzo Madama si è tenuta al mattino la conferenza stampa di presentazione del volume **"Il Masso - La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918", opera di Ferdinando Scala (Corso 1984-87)**.

Il volume, frutto di cinque anni di lavoro e realizzato per la ricorrenza dei **75 anni dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella** e dei **2500 anni della città di Napoli**, è una pietra miliare della storiografia della Nunziatella. In esso vengono infatti per la prima volta narrate le biografie dei 172 Ex Allievi caduti durante la Prima Guerra Mondiale - dei quali 40 erano "dimenticati" fino ad oggi.

A marcare l'importanza del momento, la conferenza stampa oltre all'autore ha visto la presenza tra i relatori del Presidente Nazionale **Fulvio Campagnuolo (corso 1979-81)**; del **Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Carmine Masiello**; del **Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Salvatore Luongo (Corso 1977-80)**, tutti moderati dal giornalista **Matteo Carnieletto**.

Alla presentazione ha partecipato un folto gruppo di Ex Allievi, tra i quali **Sebastiano Calderone (Corso 1990-93)**, **Nunzio Ritorto (Corso 1984-87)**, **Tommaso Pagano (Corso 205-08)**, **Fabio Cedola (Corso 1984-87)**, **Gabriele Albarosa (Corso 1984-87)**, **Francesco Chiaravalloti (Corso 1978-81)**, **Antonio Stango (corso 1973-76)**, **Gennaro Cioffi (Corso 1983-86)**, **Boris Mascia (corso 1986-89)**, **Roberto Calvello (Corso 1981-84)**, **Felice Ciacciarello, Vittorio Tesoro (Corso 2014-17)**, **Michele Ferro (corso 2008-11)**, **Gabriele Donadei 2015-18)**, **Guglielmo Brancato (Corso 2013-16)**, **Filippo Fusari (Corso 2005-08)**, **Giuliano Bertone (Corso 2000-03)**.

In sala, applauditissimo, anche **Rolando Mosca Moschini (Corso 1954-57)**, il cui esempio come Ex Allievo è stato richiamato durante la presentazione; il Past President **Alessandro Ortis (Corso 1959-62)**; il generale **Luca De Martinis (Corso 1980-83)**, Ispettore Capo del Genio Aeronautico, nonché il comandante della Nunziatella **Alberto Valent (Corso 1995-98)** insieme all'Allievo Caposcelto **Luigi Maria Testa** e all'Allieva Scelto **Giorgia Sbardella (entrambi Corso 2023-26)**.

La giornata si è conclusa con la seconda edizione di **"Oltre il Rosso Maniero"**, momento di aggregazione e scambio tra le generazioni, egregiamente organizzato da **Otello Scolastico (Corso 2007-10)** ed **Alice Venditti (corso 2019-22)**.

L'apertura dei lavori è stata affidata al Presidente **Fulvio Campagnuolo**, che ha evidenziato come la leadership moderna debba essere un ponte tra tradizione e innovazione. Al suo fianco, **Egidio D'Addio**, presidente della sezione Lazio, ha sottolineato l'importanza delle competenze tecniche e manageriali come strumenti per costruire reti professionali e umane solide.

Tra gli interventi più attesi, quello dell'onorevole **Marianna Ricciardi**, una delle più giovani parlamentari italiane. Medico, ufficiale dei Carabinieri e membro della Commissione Affari Sociali, ha illustrato come la sua esperienza professionale nel campo sanitario arricchisca il suo impegno politico in Parlamento.

Ha contribuito alla discussione anche **Danilo Giordanella, consigliere del Ministero degli Affari Esteri**, che ha offerto una prospettiva sulla dimensione internazionale, arricchendo il dialogo con la sua esperienza diplomatica.

L'evento, svoltosi in una splendida serata romana e conclusosi con un poderoso "Canto della Pompa", ha visto la partecipazione di oltre trecento Ex Allievi di tutte le generazioni, che hanno testimoniato con la loro presenza non solo il legame nei confronti della Scuola, ma anche e soprattutto la volontà di costruire un'Associazione

fortissimamente orientata al futuro, dove le giovani energie vadano a fondersi virtuosamente con l'esperienza dei seniores.

28 FEBBRAIO 2026

La giornata è stata completamente dedicata alla celebrazione degli Stati Generali dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella.

L'incontro, che si è tenuto presso il **Centro Alti Studi della Difesa** sito in Roma a Piazza della Rovere, è stato l'occasione di svolgimento del Consiglio Nazionale. Ai Consiglieri eletti a livello centrale, infatti, si è aggiunto il plenum dei Presidenti di Sezione. La seduta si è svolta sia in presenza, che da remoto. Se ne danno di seguito i punti principali a fini meramente informativi, rimandando al verbale del Consiglio Nazionale come fonte autentica degli avvenimenti.

Sessione Operativa (Mattina)

Il Consiglio ha esaminato e deliberato all'unanimità sui seguenti punti:

- **Elezioni e Nomine:** Preso atto dei risultati elettorali delle Sezioni e nominato Giuseppe Macolino Presidente facente funzione per la Sezione Marche. È stata evidenziata la necessità di una riforma per unificare i processi elettorali, proponendo l'istituzione di un'apposita commissione.
- **Codice Etico:** Conferito mandato al Collegio dei Probiviri per la redazione di un Codice Etico che definisca i principi e le norme di comportamento per i soci.
- **Tesorerie:** Avviata la discussione per la standardizzazione delle procedure contabili e per l'uniformazione della gestione dei conti correnti delle Sezioni, al fine di allinearsi alla normativa del Terzo Settore.
- **Amici della Nunziatella:** Ammesse nuove personalità nell'Albo e dato mandato per la stesura di un regolamento attuativo (ex art. 25 dello Statuto) per normare le future nomine.

Sessione Divulgativa (Pomeriggio)

Dopo il saluto del Gen. C.A. Stefano Mannino, nominato "Amico della Nunziatella", sono stati presentati gli interventi degli organi associativi e le relazioni programmatiche di dettaglio.

Intervento della Fondazione Nunziatella: Il Presidente della Fondazione ha illustrato i progressi e le iniziative chiave. È stato comunicato l'importante avvio del primo lotto di lavori del progetto "Grande Nunziatella", a seguito della redazione di un protocollo operativo da parte dei vari enti pubblici interessati al progetto. Sono state inoltre presentate nuove iniziative, come l'istituzione di un premio, e si è discusso dello stato di avanzamento di progetti in corso, tra cui la ristrutturazione della Chiesa della Scuola.

Approfondimento sulle Relazioni Programmatiche

Sono stati illustrati i piani strategici per le aree chiave dell'Associazione:

- **Patrimonio Storico:** È stato presentato un piano per la digitalizzazione dell'archivio storico e per la creazione di un museo virtuale, al fine di rendere il patrimonio accessibile a tutti i soci e di preservarlo per il futuro.
- **Formazione (STEAM):** Sono state illustrate le iniziative volte a promuovere percorsi formativi per gli allievi e i giovani ex-allievi nelle discipline scientifiche e tecnologiche (Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics), tramite borse di studio e partnership con enti e aziende.
- **Confederazione Scuole Militari:** È stata esposta la proposta di creare una confederazione tra le associazioni delle Scuole Militari italiane ed europee per condividere iniziative, rafforzare la rappresentanza istituzionale e promuovere valori comuni.
- **Rivista "Rosso Maniero":** Il Direttore ha illustrato il nuovo piano editoriale, che prevede un'evoluzione della rivista verso un formato più moderno, con una maggiore integrazione tra contenuti cartacei e digitali, e l'obiettivo di ampliare la base dei lettori anche all'esterno del Sodalizio.
- **Comunicazione:** È stata presentata la nuova strategia di comunicazione, che si focalizzerà sull'utilizzo coordinato dei social media, su una newsletter periodica e sulla ristrutturazione del rapporto con gli organi di stampa per migliorare la visibilità delle attività associative.
- **Eventi Associativi:** È stato presentato il calendario ufficiale degli eventi per il 2026, che include eventi tradizionali come il Mak P 100 e il Raduno Annuale, ma anche nuove iniziative culturali e conviviali a livello nazionale e di Sezione, volte a incrementare la partecipazione dei soci.
- **Sito Web e App:** Sono stati annunciati gli aggiornamenti della piattaforma digitale, con l'introduzione di un'area riservata più funzionale, un sistema di pagamento online per le quote e gli eventi, e l'integrazione di un database per il networking professionale tra i soci.

Infine, da più interventi è emersa la considerazione condivisa sulla necessità di procedere a una revisione complessiva dello Statuto per adeguarlo alle normative vigenti e alle moderne esigenze associative.

1° MARZO 2026

Nella mattinata di domenica, si è svolta una visita culturale alle Scuderie del Quirinale, alla quale ha partecipato un folto gruppo di Ex Allievi e delle loro famiglie.

2 MARZO 2026

VISITA UFFICIALE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

Al mattino di una storica giornata, una delegazione di Ex Allievi ed Allievi della Nunziatella si è recata presso il Palazzo del Quirinale per una visita ufficiale al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

La visita, pianificata come momento conclusivo delle celebrazioni per i 75 anni dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella, ha avuto inizio con l'accoglienza del Comandante dei Corazzieri **Rino Coppola (corso 1989-92)**.

Introdotti nel salottino del Presidente, gli Ex Allievi **Fulvio Campagnuolo (Corso 1979-82)**, Presidente Nazionale dell'Associazione Ex Allievi; **Ferdinando Scala (Corso 1984-87)**, Direttore Comunicazione e Cultura; **Manlio Cuccaro (Corso 1978-81)**, Presidente della Fondazione Nunziatella; **Franco Massi (Corso 1980-83)**, Presidente dei Probi Viri; **Egidio d'Addio (Corso 1971-74)**, Presidente della Sezione Lazio; **Michelangelo Stingone (Corso 2021-24)**, il più giovane del Consiglio Nazionale; e con loro il Comandante della Nunziatella **Alberto Valent (Corso 1995-98)** con l'Allievo Caposcelto di Battaglione **Gaetano Pio Barbato** e l'Allieva Caposcelto **Maria Regina Greco (entrambi Corso 2023-26)** hanno preso posto in attesa del Presidente.

All'arrivo di quest'ultimo, il Presidente **Fulvio Campagnuolo** ha preso la parola, ringraziando il Presidente Mattarella per l'onore concesso all'Associazione. Ricordando la ricorrenza dei 75 anni della fondazione dell'Associazione ha quindi illustrato al medesimo i due calendari artistici realizzati ad opera di Domenico Sepe e Fabio Vettori. Quindi, ha donato al Presidente la cartella contenente tre stampe artistiche estratte dal calendario di Domenico Sepe, sul retro delle quali è rappresentato egli stesso, in sfilata con il padre ed il figlio.

Ha quindi preso la parola l'Ex Allievo **Ferdinando Scala**, il quale ha donato al Presidente della Repubblica il proprio volume "Il Masso - La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918", ricordando il sacrificio dei 172 Caduti della Scuola durante la Grande Guerra come momento fondante dell'identità italiana. Egli ha inoltre ricordato il legame particolare della Nunziatella con la Presidenza della Repubblica, in quanto unico reparto con i Corazzieri a portare sui bottoni della divisa il monogramma "RI".

Il Presidente Mattarella si è quindi intrattenuto con ciascuno dei visitatori, ed in particolare con il Comandante **Valent** ed i due giovani Allievi, la cui presenza era stata da lui specificamente richiesta. Senza tradire la comprensibile emozione, gli Allievi **Barbato** e **Greco** hanno validamente risposto alle sue domande, meritandone la paterna approvazione e così onorando la Nunziatella.



SU INIZIATIVA DEL SENATORE
ANTONIO IANNONE

Conferenza stampa di presentazione del volume

Il Masso

La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918

Venerdì 27 Febbraio 2026
dalle ore 16.00 alle ore 18.00

Sala "Caduti di Nassirya"
presso il Senato della Repubblica,
Palazzo Madama, Piazza Madama 11, Roma

Sen. Antonio IANNONE

Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti

Ing. Fulvio CAMPAGNUOLO

Presidente Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella

Dr. Ferdinando SCALA

Storico militare - Autore del volume
Ex Allievo Scuola Militare Nunziatella

Gen. CA Salvatore LUONGO

Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Gen. CA Carmine MASIELLO

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Moderatore

Dr. Matteo CARNIELETTO

Giornalista

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o ad organi del Senato medesimo. L'accesso alla sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta è consentito fino al raggiungimento della capienza massima. I giornalisti e gli ospiti devono accreditarsi scrivendo a: segreteria@nunziatella.it

I lavori del convegno saranno trasmessi in diretta streaming al link <https://webtv.senato.it> e sul canale YouTube del Senato Italiano <https://www.youtube.com/user/SenatoItaliano>.











EVENTI INTERNAZIONALI

Visita degli Allievi della Nunziatella alle Istituzioni Europee e al Quartier Generale della NATO a Bruxelles

Dal 2 al 5 marzo scorsi, il legame tra la Scuola Militare "Nunziatella" e le istituzioni euro-atlantiche si è ulteriormente rafforzato grazie a un intenso viaggio di istruzione a Bruxelles. L'iniziativa, coordinata da **Ugo Celestino (84-87)** e giunta alla sua terza edizione dopo quelle del 2023 e del 2025, ha segnato un'evoluzione significativa, coinvolgendo per la prima volta anche il settore privato e accogliendo una rappresentanza della Scuola Militare Aeronautica "Giulio Douhet".

Una delegazione composta da 53 allievi della seconda e terza compagnia, guidata dal Comandante **Alberto Valent (95-98)** e accompagnata da due ufficiali, un sottufficiale e tre professori, ha vissuto un'immersione totale nel cuore decisionale dell'Europa. A loro si sono uniti tre allievi della "Douhet", sotto la guida del Capitano dell'Aeronautica Militare **Gennaro Di Stasio (13-16)**.

Il denso programma ha toccato i vertici istituzionali di Commissione Europea, Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), Parlamento Europeo, Consiglio dell'Unione Europea e Comando Generale della NATO. Dialogo con le Istituzioni Europee.

Il primo giorno, il gruppo è stato ricevuto presso la Direzione Generale per le Industrie della Difesa e lo Spazio (DG DEFIS) della Commissione Europea. Christoph Kautz, direttore dei programmi spaziali, ha porto il suo benvenuto. Successivamente, una serie di funzionari, tra cui l'Ex Allievo **Giuseppe Dello Stritto (98-01)**, ha illustrato il ruolo della Commissione, le funzioni dell'Agenzia Europea della Difesa (EDA) e i principali programmi strategici nei settori spazio (Galileo, Copernicus) e difesa (EDF, EDIRPA, ASAP). In serata, l'Ammiraglio Massimiliano Lauretti, Consigliere Militare, ha trasmesso i saluti dell'Ambasciatore Vincenzo Celeste della Rappresentanza Permanente presso l'UE. La mattinata del 3 marzo è stata dedicata alla politica estera e di difesa dell'UE presso il SEAE. I briefing hanno coperto un'ampia gamma di temi strategici, con gli interventi di **Renzo Console (86-89)**, dell'Ambasciatore Marco Ferri e dell'Ambasciatore Nicola Bellomo sulle relazioni UE-Africa, del Colonnello Eugenio Fatone sulle missioni civili, e del Generale **Enrico Barduani (85-88)**, vicepresidente del Comitato Militare dell'UE. Il Ponte tra Difesa, Spazio e Industria al Parlamento Europeo.

Nel pomeriggio, il gruppo si è spostato al Parlamento Europeo, accolto dall'Eurodeputato ed Ex Allievo **Ruggero Razza (95-98)**, promotore centrale dell'intera iniziativa. Dopo la visita all'emiciclo, si è tenuto un workshop di alto profilo sulle sfide geopolitiche dello Spazio e della Difesa. Al dibattito hanno contribuito gli Eurodeputati Ruggero Razza e Massimiliano Salini per la prospettiva istituzionale.

Il mondo dell'industria ha visto la partecipazione di aziende leader: D-Orbit e HawkEye360 per il "new space"; ELT Group e Leonardo come operatori consolidati; e FINCANTIERI, rappresentata dall'Ex Allievo **Enrico Della Gatta (98-01)**. L'intervento degli astronauti Walter Villadei (in collegamento da Houston) e Andrea Patassa ha sottolineato il ruolo cruciale dell'Italia in questi settori interconnessi. La giornata si è conclusa con una cena conviviale offerta da Ruggero Razza e dal gruppo politico ECR.

La mattina del 4 marzo, la delegazione ha incontrato l'Ambasciatore Andrea Orizio, rappresentante italiano per la sicurezza e la difesa presso il Consiglio dell'UE, che ha spiegato il ruolo chiave degli Stati Membri. Nel pomeriggio, la visita al Comando Generale della NATO è stata coordinata dall'accoglienza del Colonnello **Giacomo Giannattasio (88-91)**. Dopo i saluti dell'Ambasciatore d'Italia presso la NATO, Alessandro Azzoni, e del Vice-consigliere, Generale di Brigata Aerea Giovanni Adamo, il Generale **Yuri Grossi (89-92)** ha tenuto una lezione di geopolitica militare, alla presenza di numerosi Ex Allievi in servizio presso il Comando, tra cui il Col. **Giosuè Tortorella (91-94)**, il Col. **Erminio Sergio Battocchio (92-95)** e il Ten. Col. **Enrico Vetrone (92-95)**.

La giornata si è conclusa con un toccante incontro serale tra gli allievi e una nutrita rappresentanza di Ex Allievi residenti a Bruxelles, tra cui **Giuseppe Dello Stritto (98-01)**, **Antonio Spiniello (94-97)**, **Luigi Accardo (95-98)**, **Giuseppe Battaglia (85-88)**, **Valerio Mazzone (00-03)**, **Antonio Teodosio (15-18)**, **Mario Veltri (95-98)**, **Antonio Gallo (88-91)** ed **Emanuele Mercurio (98-01)**.

La visita ha generato una vasta eco mediatica, citata dalla newsletter Politico e ripresa da ANSA, Il Roma e altre testate, oltre a una capillare diffusione sui canali social delle istituzioni e delle aziende coinvolte. L'Esercito Italiano ha dedicato un articolo e un servizio video all'evento.

Un ringraziamento speciale va alle aziende partner - D-Orbit, HawkEye360, ELT Group, Leonardo, FINCANTIERI - e a tutti i non Ex Allievi che hanno contribuito al successo logistico e organizzativo, come Massimo de Bari di ELT Group.

Infine, un plauso ed un sentito ringraziamento per la fratellanza espressa va a tutti gli Ex Allievi che hanno contribuito, tra cui si ricordano anche **Luca De Martinis (79-82)**, **Raffaele Petrone (95-98)** e **Alfonso Marco (84-87)**, dimostrando ancora una volta come la collaborazione tra l'Associazione e la Scuola possa generare eccellenza e valore formativo.

In un contesto internazionale come l'attuale, nel quale i concetti di interdipendenza, collaborazione internazionale e leadership strategica a livello europeo e della NATO sono sempre più importanti, siamo certi che la visita svolta dagli allievi lascerà nelle loro menti un segno indelebile che aditerà loro la direzione per il loro futuro.









SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA (a cura di Giuseppe Allocca 71-74)

VISITA A "LA GUARDIANENSE" - 21 DICEMBRE 2025

L'Azienda vinicola "la Guardianense" a Guardia Sanframondi (Bn) si è trasformata in un luogo d'incontro di grande cordialità e condivisione per le ex allieve e gli ex allievi presenti. L'evento, svoltosi domenica 21 dicembre, è stato un'occasione per scoprire l'eccellenza dell'offerta enogastronomica dell'importante cantina. La "Guardianense", nota in Italia ed all'estero per la sua produzione di vini bianchi e rossi di alta qualità, ha offerto una selezione di etichette strutturate e di gusto, che sono state apprezzate dagli ospiti. I legami tra la Guardianense e la Nunziatella sono ancorati nel tempo per la continua presenza delle sue produzioni vinicole agli eventi della Scuola Militare di Napoli; un ricordo significativo è la degustazione del vino spumante della nota Azienda da parte del Presidente della Repubblica Sandro Pertini in occasione della Sua visita a Napoli alla Scuola negli anni '80. Tra gli intervenuti il **Vice Presidente nazionale Roberto Calvello, il probiviro Antonio Marra de Scisciolo, il Presidente della Sezione Campania e Basilicata Natale Ceccarelli, il Presidente della Sezione Puglia Marco Grattagliano, il consigliere della Fondazione Francesco D'Orta, Gaetano Barbato, Pasquale Brignola (ndr ex uff inq), Domenico Cante, Antonio De Blasio (ndr ex uff inq) Vittorio De Blasio, Aurora De Luca, Angelo Di Donato, Giulio Fiore, Eugenio Fortunato,**

Giuseppe Fava, Nico Foschini, Cristian Grillo, Leonardo Guarente, Pio Guarente, Michele Manganiello, Francesco Marenna, Nicola Marzocchella, Chiara Morone, Giovanni Morone, Pasquale Piantedosi, Maurizio Renganeschi, Gaetano Restelli, Nicola Serio, Corrado Tortorella.

L'incontro ha permesso ai partecipanti di ricordare i tempi passati insieme, rafforzando i legami di amicizia e di solidarietà. Al termine del pranzo angolo cubano a cura di Eugenio Fortunato, omaggio floreale e bottiglia di spumante da parte di Pasquale Piantedosi e Giovanni Morone, a quest'ultimo anche un particolare ringraziamento della Sezione Campania e Basilicata per l'organizzazione e la cura dell'evento.

APERIEX CAVA DE' TIRRENI - 27 DICEMBRE 2025

Aperiex e brindisi beneaugurante a Cava dei Tirreni sabato 27 dicembre. Su iniziativa dei consiglieri della Sezione Campania e Basilicata **Giuseppe Pio Fogliame (c. 2015/18) e Gabriel Celano (c. 2017/20)** presenti nella location di Palazzo San Giovanni ex allieve ed allievi dei vari corsi per lo scambio degli auguri in occasione delle festività natalizie. Tra i partecipanti il **probiviro Antonio Marra de Scisciolo, il Presidente Onorario della Sezione Francesco Bonito, il Presidente Natale Ceccarelli.** L'incontro conviviale in un clima di amicizia e di ricordi è stato preceduto da una partita di calcetto al Futsal Arena Cava. Un ringraziamento particolare agli organizzatori per il loro impegno e la cura dell'evento.



4 FEBBRAIO 2026

CONSEGNA DELLA SCIABOLA ALL'ACCADEMIA AERONAUTICA

Al Circolo Ufficiali dell'Accademia dell'Aeronautica Militare di Pozzuoli mercoledì 4 febbraio cerimonia di consegna della seconda sciabola, al suo fianco per 40 anni, del **Presidente della Sezione Campania e Basilicata Brig. Gen. del Corpo Sanitario AM Natale Ceccarelli**, a 50 anni di distanza dal compimento della formazione scolastica e militare alla Nunziatella (1971/75), all'ex allievo **Alessandro Sfera (c 2021/2024)** del secondo anno di Corso del Corpo Sanitario.

Già nel settembre 2023, con la prima sciabola, analogo gesto di sensibilità e generosità nei confronti dell'ex allieva **STEN CSA Chiara Terracciano** (sito nunziatella.it/campania-basilicata/accademia-aereonautica-passaggio-della-sciabola... del 7 ottobre 2023 ndr).

Una successione a simboleggiare il passaggio alle nuove generazioni dei valori e delle tradizioni della Forza Azzurra che ha raggiunto un secolo di vita. Intervenuti per l'Accademia il Col Andrea Placenti ed il Ten.Col Francesco di Leva, per l'Associazione Nazionale il probiviro **Antonio Marra de Scisciolo**, per la Sezione Campania e Basilicata il segretario **Riccardo Marchese**.

Presenti gli ex allievi e allieve del Corso "Grifo" **AUA Carmine De Riso, Francesco Martucci, Bernardo Vastola**; Corso "Falco" **AUS Alice Lodato, Vincenzo Petrosino, Alessandro Sfera, AUC Leonardo Ciotti, Elisabetta Vasturzo, AUA Claudio Cravotta, Molinaro Andrea**; Corso "Eolo" **ASP Anastasia Acunzo**; Corso "Drago" **STEN Emanuele Calza, Chiara Terracciano**; Corso "Borea" **TEN Angelo Dinamo**.

Al termine buffet di saluto e brindisi finale con le parole di Sfera "... La sua sciabola prendo in consegna. Prometto di onorarla come la sua storia insegna. Questa sciabola brilla di una luce bella perché è figlia della nostra stessa madre: la Nunziatella. Per le glorie e gli onori dell'Accademia Aeronautica, dell'Aeronautica Militare, della Scuola Militare Nunziatella e dell'Italia tutta".



5 FEBBRAIO 2026

ANNIVERSARIO DELLO SCOPPIO DEL BASTIONE S. ANTONIO - GAETA

Cerimonia di deposizione di una corona di fiori nel "Piazzale 5 Febbraio 1861" in onore e memoria di centinaia di cittadini gaetani, soldati e ufficiali dell'Esercito Borbonico e Piemontese che persero la vita a causa del bombardamento del Bastione S. Antonio nella giornata del 5 febbraio 1861 durante l'ultimo assedio subito da Gaeta, che segnò il destino dell'unificazione nazionale.

A seguire presso Porta Carlo V (Cappella Santa Maria De La Soledad), la tradizionale cerimonia commemorativa dei caduti con la deposizione di una corona di fiori della Sezione Lazio dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella.

Nel pomeriggio nell'Aula Consiliare del Comune incontro culturale. Alle iniziative per il 165° Anniversario dello Scoppio del Bastione, presiedute dal Sindaco di Gaeta Cristian Leccese e dal Delegato alla Cultura Gennaro Romanelli, con le autorità civili, militari e religiose e le Associazioni d'Arma presente L'Associazione Nazionale Ex Allievi della Nunziatella con il **Presidente Onorario Giuseppe Catenacci ed il Vice Presidente Roberto Calvello** e la Sezione Campania e Basilicata con il **Presidente Natale Ceccarelli ed il consigliere Giuseppe Allocca**.

L'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella e le Sezioni Abruzzo e Molise, Campania e Basilicata e Lazio, per commemorare gli avvenimenti bellici del 1860-61 relativi alle vicende conclusive del regno delle Due Sicilie e

le morti dei civili e dei militari avvenute in seguito alle esplosioni verificatesi nelle due ultime piazzeforti (Gaeta e Civitella del Tronto), hanno curato la ristampa, nella prima ed unica traduzione in lingua italiana del Prof. Gianandrea de Antonellis, del pamphlet del Gen. Johan Kleen Memoire sur le Siege de Gaete".

15 MARZO 2026

ANNIVERSARIO DELLO SCOPPIO DELLA BATTERIA TRANSILVANIA - GAETA

Come da tradizione, un folto gruppo di Ex Allievi, tra i quali il **Vicepresidente Nazionale Roberto Calvello, il Consigliere Nazionale Ferdinando Scala, il Presidente della Sezione Lazio Egidio d'Addio** hanno commemorato i Caduti della Nunziatella durante l'ultima fase dell'Assedio di Gaeta. Una corona commemorativa è stata lanciata in mare.



26 FEBBRAIO 2026

MESSA IN SUFFRAGIO DI ALBERTO FONTANELLA SOLIMENA

Con una messa di suffragio nella Chiesa della Nunziatella officiata dal cappellano Don Luigi Sarnataro, la Sezione Campania e Basilicata ha reso omaggio ad **Alberto Fontanella Solimena (corso 1966/69)**, che ci ha lasciato di recente, più volte consigliere della Sezione e del Consiglio Nazionale e per decenni redattore delle Variazioni Matricolari per Rosso Maniero. Alla presenza della moglie Antonella e della figlia Camilla hanno preso la parola il **Comandante della Scuola Col. Alberto Valent, il Segretario della Sezione Riccardo Marchese, Aldo Carriola**, suo compagno di corso, che ha letto la preghiera dell'allievo.

Tra gli intervenuti il **Presidente onorario della Sezione Francesco Bonito, il tesoriere Francesco Vollono, il consigliere Alberto Bellucci Sessa, il consigliere nazionale Carmine Pastore, Franco Sciascia, Claudio Pucino** e numerosi ex allievi. Un saluto commosso alla famiglia e ad Alberto sono state rivolte con un messaggio di **Umberto Albarosa**, di cui è stato portavoce il segretario regionale Marchese. "Alberto rimane ancora qui, inquadrato con noi - conclude il saluto - visibile negli occhi, nel sorriso e nel grande cuore di Antonella e di Camilla, a ricordarci che essere un ex allievo della Nunziatella è un impegno che dura tutta la vita, e oltre".

6 MARZO 2026

PRESENTAZIONE VOLUME "COME SI CAMBIA" DI ANTONIO RICCIARDI

Venerdì 6 marzo nella Sala consiliare "Silvia Ruotolo" (vittima innocente della camorra assassinata l'11 giugno 1997 all'età di 39 anni ndr) della V Municipalità di Napoli, Antonio Ricciardi (c 1967/71) - già Vice Comandante Generale dell'Arma e primo Comandante delle Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri, Presidente del Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto", Presidente onorario della Sezione Lazio - ha condiviso con il pubblico i suoi ricordi della vita al Vomero, il quartiere napoletano dove ha trascorso la sua infanzia e giovinezza. Con le prefazioni dell'Arcivescovo Santo Marcano', già Ordinario Militare per l'Italia, e del Comandante della Nunziatella Col. Albert Valent, l'ultimo libro di Ricciardi



"Come si cambia" (Antonio Stango Editore) conduce "per mano l'Autore in un viaggio delle memoria, sin dai primi ricordi d'infanzia, nel percorso formativo da allievo della Nunziatella e poi per il lungo impegno da Carabiniere, anche oltre gli obblighi del servizio". Il **Vice Presidente della Camera dei Deputati On Sergio Costa**, che ha presenziato all'incontro, ha saputo creare un clima di empatia e curiosità con il suo ex Comandante ed oggi amico, stimolando dopo i saluti istituzionali del **Consigliere municipale delegato alla Cultura Claudio D'Angelo**, gli **interventi del Presidente della Sezione Campania e Basilicata Natale Ceccarelli**, dell'Editore **Antonio Stango** e del **Presidente Nazionale Fulvio Campagnuolo**. Presenti all'incontro, tra gli altri, il **probiviro Antonio Marra de Scisciolo**, il **vice presidente della Sezione Campania e Basilicata Pasquale Morella**, i **consiglieri Giuseppe Allocca e Alberto Bellucci Sessa**, gli **ex Guido Annunziata, Carlo Antonelli, Nicola Moriello, Marco Picone, Vittoriano L'Abbate**. La presentazione è stata un'occasione per riflettere sull'importanza della memoria e della condivisione delle proprie esperienze "senza alterare la genuina unicità dell'essere".



11 MARZO 2026

VISITA ISTITUZIONALE ALLA PREFETTA DI CASERTA LUCIA VOLPE

La Prefetta di Caserta Dr.ssa Lucia Volpe ha ricevuto mercoledì 11 marzo nella sede dell'Ufficio di Governo una delegazione dell'Associazione Nazionale guidata dal **Presidente Fulvio Campagnuolo** accompagnato dal **Vice Presidente Roberto Calvello** e dal **consigliere Carmine Pastore** unitamente al **Presidente della Sezione Campania e Basilicata Natale Ceccarelli** ed al **coordinatore del Gruppo casertano Diego Domenico Fasulo**. Una visita di saluto importante che rafforza i legami e la collaborazione tra l'Associazione e le istituzioni locali. La Prefetta di Caserta, che ha ricevuto in dono una copia del libro "Il Masso", il crest della Sezione Campania e Basilicata e due pizzi in ceramica, è un punto di riferimento importante, come rappresentante dello Stato, per l'Associazione e la visita di cortesia è stata una testimonianza di stima e di rispetto.



15 MARZO 2026

IL DECANO ARTURO AMENDOLARA DONA UN SUO DIPINTO ALLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

Nella speciale cornice del Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana, in Via Mercanti a Salerno, domenica 15 marzo 2026 si è svolta la cerimonia di donazione del dipinto "Le origini", realizzato dal nostro **decano Arturo Amendolara, corso 40-42**.

Il dipinto rappresenta medici di diversa provenienza in piena attività, secondo la tradizione che vede la Scuola Medica Salernitana come la prima e più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo, fondata sull'unione tra la cultura greco-latina, araba ed ebraica. Lo sfondo mostra una veduta antica di Salerno, con edifici di diverse fatture e uno scorcio delle propaggini della costa d'Amalfi verso Vietri sul Mare.

E così, dopo una lunga attività come medico in Salerno, il nostro Arturo già da tempo si cimenta nelle arti figurative con ampio consenso: nell'estate del 2025 i suoi dipinti sono stati in mostra a Positano.

La breve cerimonia, svolta sotto l'egida della Fondazione Scuola Medica Salernitana ed il patrocinio

La breve cerimonia, svolta sotto l'egida della Fondazione Scuola Medica Salernitana ed il patrocinio dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Salerno, ha visto la partecipazione di personalità cittadine, nonché numerosi amici e parenti (in prima fila la moglie Rosellina, con le figlie Silvana e Marina). Arturo, non nascondendo un velo di commozione, ha poi festeggiato con un rinfresco insieme ai presenti.

1° APRILE 2026

I CENTO ANNI DI ARTURO AMENDOLARA

Come si conviene per tutti i grandi traguardi, Arturo Amendolara ha legato indissolubilmente il proprio nome a quello della Nunziatella.

Il raggiungimento del secolo di vita non poteva infatti essere più degnamente festeggiato, se non tra le rosse mure che lo hanno visto adolescente muovere i primi passi verso la sua lunga ed onorata vita.

Al Decano neo-centenario si stringe tutta la comunità della Nunziatella in un affettuoso abbraccio, e la Redazione di Rosso Maniero è sugli attenti, con la mano alla visiera a salutare un traguardo così splendido.



L'allievo **Amendolara**
Arturo
dalla **II^a compagnia**
figlio **pas Domenico**
e di **Prudino Maria**
nato a **Salerno**
il **1-4-1926**
n.° di matricola **1479**
domiciliato a **Salerno**
Via Bastione 13



SEZIONE EMILIA ROMAGNA

PARTECIPAZIONE AL GIURAMENTO DEL 207° CORSO "FERMEZZA" DELL'ACCADEMIA MILITARE

Una delegazione della Sezione Emilia Romagna dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella ha preso parte, lo scorso venerdì 6 marzo, alla solenne cerimonia di Giuramento degli Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare di Modena. La partecipazione ha testimoniato il legame indissolubile di valori e tradizioni che unisce due delle più prestigiose istituzioni formative delle Forze Armate italiane.

L'evento, che si è tenuto nella splendida cornice di Piazza Roma, ha visto 254 Allievi Ufficiali del 207° corso "Coraggio" prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana. Un momento di altissimo valore simbolico che ha segnato l'ingresso formale di questi giovani uomini e donne nei ranghi dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, tra cui il Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La presenza della nostra delegazione a Modena non ha rappresentato unicamente un atto di cortesia istituzionale, ma ha incarnato la continuità di un percorso di formazione all'etica del servizio e all'amore per la Patria che trova le sue radici proprio negli insegnamenti impartiti alla Nunziatella. Il motto dell'Accademia, "Una Acies" (Una sola schiera), ha risuonato con particolare forza per chi, come noi, è stato forgiato dallo stesso spirito di corpo e senso di appartenenza.

"È stato un onore e un dovere essere presenti a Modena," ha commentato a margine dell'evento il Presidente della Sezione Emilia Romagna **MARIO FEDERICO**. "Nel volto di ciascuno di quei giovani allievi, nel loro giuramento, abbiamo rivisto il nostro stesso percorso e rinnovato la promessa che facemmo anni fa. Eravamo lì per testimoniare che i valori di lealtà, onore e coraggio che uniscono i servitori dello Stato sono un patrimonio comune, un ponte ideale che scavalca il tempo e unisce le generazioni di ufficiali."

La partecipazione a cerimonie di tale rilevanza ha ribadito ancora una volta il ruolo attivo dell'Associazione Ex Allievi Nunziatella nel tessuto istituzionale e militare del Paese, promuovendo e custodendo attivamente quel patrimonio di valori che è il fondamento della nostra Nazione.



SEZIONE LAZIO

Il 9 febbraio 2026, Presidente della Sezione Lazio EGIDIO D'ADDIO, il Vice Presidente DOMENICO DI PETRILLO e il Socio FRANCESCO CIRIELLI, accompagnati dal Presidente della Fondazione Nunziatella MANLIO CUCCARO sono stati ricevuti dal **Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale CARMINE MASIELLO** in un piacevole clima di viva cordialità.

La sezione ha fatto dono al generale Masiello di una copia del libro "Il Masso" e del calendario 2026 dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella ed ha ricevuto in cambio il crest del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Il 23 febbraio 2026, il Presidente e il Vice Presidente della Sezione Lazio sono stati ricevuti dal **Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. SSALVATORE LUONGO (Corso 1977-80)**. Il Comandante ha accolto la delegazione con il consueto e profondo spirito da ex Allievo, dimostrando un legame profondo per i ricordi e le tradizioni della Nunziatella. Nel corso del colloquio, ha espresso parole di alta considerazione per l'Associazione Nazionale e, in particolar modo, per

l'operato della Sezione Lazio.

L'incontro ha vissuto un momento di profonda commozione nel vedere riuniti due dei tre ex Allievi che incarnano tempi diversi della storia dell'Arma: da un lato l'allora magg. Di Petrillo, comandante della Sezione speciale Anticrimine di Roma deputata alla lotta al antiterrorismo romano negli anni di piombo, e dall'altro l'allora Ten. Luongo, che in quegli anni ha partecipato ai numerosi interventi operativi della Sezione giunto oggi al vertice della Benemerita.

Il Comandante Generale ha manifestato vivo apprezzamento per il programma di interventi illustrato dalla Sezione per la nuova consiliatura, assicurando il suo pieno sostegno alle future iniziative, dichiarandosi disponibile ad ogni possibile supporto da parte sua in ambito istituzionale per la nostra Scuola. A suggello dell'incontro, è avvenuto il tradizionale scambio dei doni: alla consegna del crest della Sezione Lazio, il Generale Luongo ha ricambiato omaggiando la delegazione con il crest del Comandante Generale dell'Arma.



SEZIONE PUGLIA

Il 29 e 30 gennaio 2026 a Roma, presso la prestigiosa sede del Circolo dei Magistrati della Corte dei Conti, si è svolta la decima edizione del **Convegno “Sicurezza, Legalità e Sviluppo”**.

L'iniziativa, organizzata dall'Ausonia Institute ETS in collaborazione con l'Associazione Ex Allievi Nunziatella - Sez. Puglia, patrocinata dalla Fondazione Nunziatella e dall'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella, ha confermato la piena capacità dei predetti Organismi di favorire il confronto tra le istituzioni e le principali sfide del futuro, contribuendo attivamente alla promozione della sicurezza, legalità e sviluppo come pilastri imprescindibili per il futuro del Paese.

Il dibattito ha visto la partecipazione di tre autorevoli esponenti dell'Esecutivo, che hanno delineato le strategie per rafforzare la resilienza del Paese:

- **Esteri:** il **Vice Ministro Edmondo Cirielli (corso 1980-83)** ha celebrato il decimo anniversario dell'evento e, facendo un excursus sull'attuale scenario nazionale e internazionale, ha rimarcato l'importante e prezioso contributo dell'iniziativa per un confronto costruttivo su tematiche di primaria importanza
- **Giustizia:** il **Vice Ministro Francesco Paolo Sisto** ha ribadito il ruolo centrale della legalità, mettendo in guardia sull'uso dell'intelligenza artificiale: le decisioni giudiziarie, ha sottolineato, devono restare prerogativa dei magistrati, dotati di sensibilità e capacità critica non replicabili dalle macchine.
- **Salute:** il **Sottosegretario Marcello Gemmato** ha evidenziato come la salute pubblica rappresenti un elemento strategico per la sicurezza nazionale, sottolineando la necessità di ridurre la dipendenza dall'estero per i farmaci salvavita e denunciando la vulnerabilità europea, fortemente legata alle importazioni da Cina e India.

Particolarmente significativi sono stati gli interventi dei **senatori Filippo Melchiorre, Dario Damiani e Francesco Maria Amoruso**, insieme al **Presidente ANVUR Antonio Felice Uricchio**.

Tutti hanno ricordato il loro sostegno a tutte le precedenti edizioni organizzate dall'Ausonia Institute (già Apulia Onlus) in collaborazione con l'Associazione Ex Allievi Nunziatella - Sez. Puglia, evidenziandone la crescita fino a diventare una piattaforma di dialogo internazionale riconosciuta anche dalla PAM e dal Comitato Atlantico Italiano. Eccellenza accademica. Il valore scientifico dell'iniziativa è stato assicurato dagli accordi attivi con l'Università di Bari “Aldo Moro” e l'Università di Foggia, oltre alle collaborazioni in via di definizione con l'Università LUM e l'Università Link.



RADUNO INTERSEZIONALE A GENOVA DIARIO DEL RADUNO

(a cura di Umberto Albarosa 81-84)

Giorno 1: Venerdì 20 Febbraio

Splendida protagonista l'aviazione della Marina, nella loro bella Base Elicotteri di Luni. Macchine sorprendenti e modernissime che abbiamo visto molto da vicino. Ma anche il centro di addestramento all'ammarraggio forzato, e gli impressionanti simulatori di volo. E soprattutto: la disponibilità, la passione e la altissima professionalità del personale che ci ha accompagnato, primo tra tutti il nostro **Pietro Nolletti 2014-17** del Reparto Eliassalto. Poi, per condividere a fondo la vita dei piloti e degli operatori di volo, pranzo alla Baracca dell'Aviatore. Il trasferimento a Genova, ed il bell'incontro serale presso il Comando Legione Carabinieri, accolti con generosità ed affetto dal Comandante Claudio Lunardo. Il Raduno di Genova non poteva avere inizio migliore!



Giorno 2: Sabato 21 Febbraio

Mattinata al Porto Antico: qualcuno ha visitato l'Acquario, altri il Museo del Mare, molti l'affascinante Palazzo San Giorgio - sede della prima Banca in Italia e forse del mondo. Un grazie speciale va a **Gino Micale 74-78** per avere reso possibile una visita davvero unica. Poi tutti sul molo antico da Rossopomodoro, che ci riserva una sala con i maxi schermi: ovviamente ne abbiamo approfittato per far scorrere i video della Nunziatella di ieri e di oggi. Pomeriggio a piedi nel centro storico, con una guida appassionata e capace di farci scoprire le bellezze e le glorie di Genova la Superba, una città che ha attraversato la Storia. Per finire - in tema con il Raduno - al Museo del Risorgimento, e casa natale di Giuseppe Mazzini. Serata chiusa in bellezza - come solo tra ex - in un grottino in Piazza delle Erbe. Una giornata passata a ripercorrere il filo della Storia, meravigliosamente partecipata da tanti ex allievi di tutte le generazioni venuti da Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana, Marche, Puglia ...comprese due piccole promesse per le generazioni future!

Giorno 3, Domenica 22 Febbraio: Epilogo e rientro

Questi giorni a Genova sono stati molto più di un semplice raduno. Tra le visite alla base elicotteri, le passeggiate nel cuore del centro storico e il solenne ricordo di chi ci ha lasciati, abbiamo ripercorso i fili di un'appartenenza che sfida il tempo. Provenivamo da regioni diverse e da percorsi di vita, civili e militari, differenti. Ex allievi di ogni età, inclusi giovani Ufficiali della Scuola di Applicazione. Molti, fino a pochi giorni fa, erano quasi estranei; eppure, è bastato uno sguardo, un riferimento alla nostra *«Casa Madre»*, per riscoprirci come sempre fratelli. È il miracolo di quegli anni che ci hanno forgiato e che oggi ci permettono di ascoltarci e di creare, in poche ore, ricordi che dureranno una vita.

Un significato particolare ha assunto *«Il Rosso Maniero nel cuore dell'Unità d'Italia»*: un racconto-dialogo scritto ed impersonato da Ex Allievi. Non è stata solo una rievocazione: abbiamo creato insieme identità condivisa. È il racconto dei protagonisti del Risorgimento usciti dalla Nunziatella: uomini che, con le loro scelte sofferte e spesso drammatiche, hanno gettato le fondamenta del nostro concetto di Patria. Il loro esempio non appartiene solo ai libri di storia; deve servirci da faro per le scelte difficili che attendono ciascuno di noi nel presente, ricordandoci che il dovere e l'ideale richiedono coraggio e coerenza.

Il valore di quanto vissuto in questi giorni a Genova, delle esperienze condivise, della memoria onorata e della storia riletta insieme, è patrimonio dell'intera Associazione. Un patrimonio che continueremo a far crescere nei tanti appuntamenti che ci aspettano lungo tutto il 2026. Per il momento, insieme ad un grande grazie a tutti noi per il tempo prezioso che ci siamo dedicati....un abbraccio, amici, e arrivederci a Bardonecchia!



SEZIONE SICILIA

3 MARZO 2026

COMMEMORAZIONE DEL 130° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI ADUA

Una delegazione della Sezione Sicilia dell'Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella ha partecipato all'anniversario della Battaglia di Adua, segnando un momento storico per la memoria collettiva. La presenza dei soci siciliani ha avuto lo scopo di rendere il giusto onore alla figura del **Capitano Edoardo Bianchini, Medaglia d'Oro al Valor Militare e uno dei più illustri ex allievi della Scuola caduti in battaglia.**

Nato a Napoli nel 1856, Bianchini fu allievo della Nunziatella e successivamente dell'Accademia Militare di Torino; al comando della 3ª Batteria da montagna, una delle due unità siciliane presenti ad Adua, cadde eroicamente il 1° marzo 1896. Per il suo sacrificio gli fu conferita la massima onorificenza al valor militare, oggi conservata presso il Museo di San Martino a Napoli.

La partecipazione della delegazione assume un'importanza particolare, poiché per decenni le commemorazioni si sono concentrate quasi esclusivamente sul ricordo del Capitano Umberto Masotto, comandante dell'altra batteria siciliana. La presenza ufficiale della Sezione Sicilia apre quindi quella che è stata definita una "nuova stagione di verità", volta a riequilibrare il racconto storico e a celebrare congiuntamente il sacrificio di entrambi gli eroici ufficiali.

La delegazione era composta dal **Presidente della Sezione Sicilia, Sebastiano Calderone (corso 90-93), e dai soci Pietro Trovato (71-75), Lino Pugliese (59-62), Dino Cuzzocrea (53-56) e Gianluca Valenti (89-91), quest'ultimo esperto e cultore della storia della battaglia.**

A testimonianza del crescente interesse per una rilettura completa e fattuale degli eventi, i membri della delegazione sono stati anche intervistati per un documentario di prossima realizzazione, dedicato proprio alla Battaglia di Adua.







Fondazione Nunziatella ETS
Consiglio di Amministrazione

Agli Ex Allievi, Famiglie degli Allievi, Amici e Sostenitori della Nunziatella

Carissimi,

la nostra Scuola vive e cresce grazie ad una Comunità che non ha eguali: una Comunità che custodisce tradizione, merito, spirito di servizio ed un legame intergenerazionale che continua a rinnovarsi.

Per questo, anche quest'anno, vi chiediamo un gesto semplice ma decisivo:

DESTINARE IL VOSTRO 5×1000 ALLA FONDAZIONE NUNZIATELLA ETS.

Il 5×1000 non comporta alcun costo per chi lo firma, ma rappresenta per tutti noi una risorsa fondamentale.

Più sostegno riceveremo, più potremo ampliare le attività formative, culturali e sociali che la Fondazione porta avanti, attività che si reggono interamente sulle donazioni.

In particolare, i fondi raccolti saranno destinati a:

1. **Borse di studio per garantire agli allievi ed ex allievi meritevoli** la possibilità di vivere pienamente il percorso formativo;
2. **Lavori di restauro e manutenzione della Chiesa della Scuola**, un luogo simbolico della nostra identità e della nostra storia, oggi oggetto di interventi necessari per preservarlo e restituirlo alla comunità nella sua piena dignità.

Il codice fiscale della Fondazione Nunziatella ETS da indicare nella dichiarazione dei redditi è:

95007380637

Vi invitiamo anche a diffondere questo messaggio tra amici, parenti e colleghi: ogni firma è un tassello che rafforza la nostra missione educativa e culturale.

La Nunziatella vive grazie a chi la ama. Il vostro 5×1000 è un modo concreto per continuare a costruire insieme il futuro della nostra Scuola.

Con gratitudine,

il Segretario Luca Martino (81-84)

il Presidente Manlio Cuccaro (78-81)

CERCHIAMO REDATTORI

ROSSO MANIERO viene concepito, realizzato e distribuito a costo zero, grazie al lavoro volontario della Redazione.

Ci stiamo impegnando per fare un lavoro sempre più di qualità, in modo che il nostro giornale sia sempre meno un bollettino di avvenimenti, e sempre di più **una rivista culturale che esprima l'enorme potenziale della comunità della Nunziatella.**

Lo diciamo francamente: in due è una gran fatica e riusciamo a fare molto meno di quanto vorremmo.

Cerchiamo quindi altri Redattori di età dai 18 ai 108 anni, o anche articolisti estemporanei che abbiano voglia di aiutarci in questa avventura.

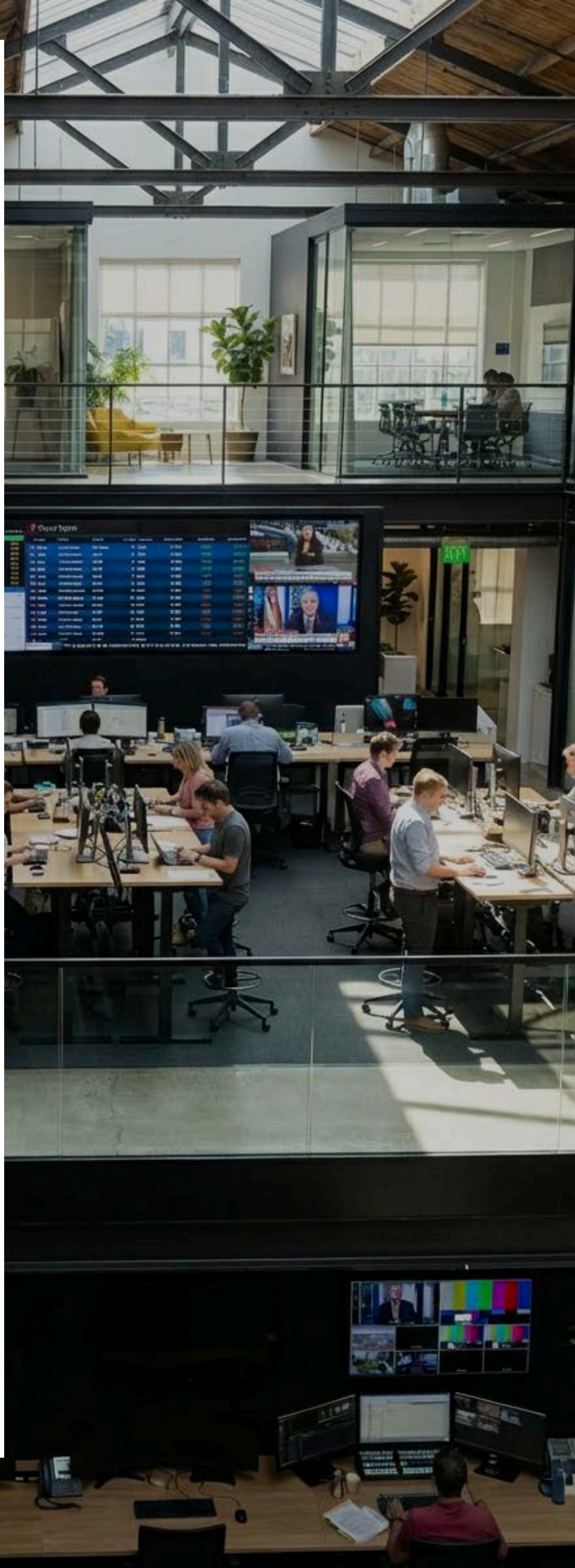
Pensi di non avere tempo?

Sopra al nostro orologio c'è scritto "Il perder tempo a chi più sa, più spiace", e se cerchi nella tua giornata, un'ora da dedicare alla lettura di un articolo la trovi...

Per candidarti come Redattore o per inviare articoli, scrivi a: nandoscala@yahoo.it.

Grazie in anticipo per l'aiuto!

Ferdinando





2 MARZO 2026, PALAZZO DEL QUIRINALE. Da sinistra: Manlio Cuccaro (Corso 1978-81), Presidente della Fondazione Nunziatella; Comandante della Nunziatella Alberto Valent (Corso 1995-98) con l'Allievo Caposcelto di Battaglione Gaetano Plo Barbato e l'Allieva Caposcelto Maria Regina Greco (entrambi Corso 2023-26); Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella; Fulvio Campagnuolo (Corso 1979-82), Presidente Nazionale dell'Associazione Ex Allievi; Ferdinando Scala (Corso 1984-87), Direttore Comunicazione e Cultura; Egidio d'Addio (Corso 1971-74), Presidente della Sezione Lazio; Franco Massi (Corso 1980-83), Presidente dei Probi Viri; Michelangelo Stingone (Corso 2021-24), Consigliere Nazionale.